


Marco Aimo

Firmamento nerostellato

I primi **90** anni
del Casale Calcio

1909 

CAMPIONE D'ITALIA
Anno 1913-14 

Stella d'oro
al merito sportivo
1970 

Pagine di diario
di Gianni Turino

Le venti regine
del Comprensorio

1909-1999

Editrice Monferrato

Firmamento nerostellato

I primi **90** anni
del Casale Calcio

Progetto Grafico e impaginazione: BARBARA MASSARENTI

Copertina: ALBERTO GIACHINO

Stampa: DIFFUSIONI GRAFICHE SPA, VILLANOVA MONFERRATO

Novembre 1998

*Si ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera
con foto e contributi vari ed in maniera particolare:*

GIANNI BALDIN, MAURO CAVALLONE, SANDRO ZAIO,
PAOLO ZAVATTARO E LO STUDIO FOTOGRAFICO RENZO & BEPPE



Editrice Monferrato

Presentazione

Nella collana che "Il Monferrato" riserva ai propri lettori più fedeli, non poteva mancare un libro dedicato al Casale calcio: la maglia nerostellata, del resto, è uno dei simboli più diffusi della città, in tutta Italia, nella storia del secolo. E dunque, accanto a tanti titoli dedicati alla storia, alla ricchezza artistica e paesaggistica, alla cultura, all'economia e alla gastronomia del Monferrato Casalese, l'assenza di un libro dedicato al Casale calcio era una lacuna che andava colmata. L'occasione è giunta con la ricorrenza del novantesimo compleanno della storia della società nerostellata, fondata nel 1909. E l'abbiamo colta molto volentieri, sviluppando insieme a Marco Aimò - autore di questo libro - l'idea di una galleria di personaggi nerostellati: una serie di interviste pubblicate negli ultimi mesi sul nostro giornale, corredata da una ricca documentazione fotografica e preceduta da una breve storia delle vicende di questi novant'anni.

Certo, il lavoro non può certo considerarsi esaustivo ed esauriente. Innanzitutto, una vera e propria storia calcistica del Casale deve ancora essere scritta o, perlomeno, pubblicata, magari insieme ad un ricco apparato statistico. Qui, attraverso questa "galleria", ci interessava soprattutto cogliere - tramite il racconto dei personaggi - che cosa il Casale ha rappresentato nella vicenda individuale di ciascuno di loro e nella storia collettiva della città e del territorio.

In secondo luogo, la "galleria" stessa - costruita, tranne rarissime eccezioni, con la tecnica dell'intervista diretta - è naturalmente incompleta. Resta peraltro chiaro che si tratta di una galleria "aperta": non solo verso il futuro, ma anche verso il passato, con la possibilità di successive integrazioni, magari sulle pagine del nostro giornale.

La scelta, fra l'altro, è ovviamente delimitata ai personaggi in vita, con due eccezioni, nelle pagine dedicate a Giovanni Bertinotti, campione d'Italia nel 1914, tratte dall'intervista che realizzammo nel 1984, in occasione del suo novantesimo compleanno, e a Umberto Caligaris, il più grande di tutti. Ma, per rendere il volume più ricco, Marco Aimò ha volentieri accolto l'idea di affidare il racconto di alcune pagine nerostellate alla vena ineguagliabile di Gianni Turino, il cui «diario» - ormai da diversi anni - viene apprezzato dai nostri lettori, tifosi e non.

Un'altra delimitazione riguarda la scelta «geografica»: i personaggi intervistati sono tutti casalesi o monferrini, di nascita o di adozione (alcuni sono diventati tali proprio in virtù del legame sportivo con la maglia nerostellata). Ed è facile cogliere quanto fosse profondo, in passato, il legame fra Casale e il territorio: e, nella galleria, sfilano, infatti, ex giocatori di Valmacca, Candia Lomellina, Caresana, Balzola, Rosignano, Borgo San Martino, Palazzolo o nati calcisticamente nel-

le varie squadre rionali della città. Tanto che il Casale calcio si può (o, perlomeno, si poteva) considerare la squadra non della città, ma di tutto il Monferrato.

Ed il recupero di questa dimensione, smarritasi negli ultimi decenni, è fondamentale per la futura popolarità della bandiera nerostellata. Come buon auspicio, in questa direzione, in appendice al libro pubblichiamo una breve storia del torneo del Comprensorio, manifestazione dilettantistica patrocinata dal nostro giornale che proprio nel 1998 ha compiuto, con successo, vent'anni. Un omaggio che ci sembrava doveroso a una realtà importante, nel nostro territorio.

Personalmente, prima di assumere la direzione del giornale, ho seguito per quasi quindici anni, da bordo campo, le vicende nerostellate, per conto de "Il Monferrato". Fra le tante interviste realizzate, ricordo in particolare una frase che mi venne detta un giorno non da un calciatore, ma da un tifoso, neppur casalese d'origine, Peppino Fenocchio, a lungo presidente dei Fedelissimi, che parlando del classico coro d'incitamento «Neri, Neri», ricordò: «Quel grido metteva i brividi dentro».

Quando ripenso a quella frase, mi rivedo bambino, insieme a papà, negli Anni Sessanta, sulle gradinate - allora scoperte - del Natal Palli, seduto sul foglio di giornale portato da casa o acquistato dalla «nonna», all'ingresso dello stadio. E se tante immagini nerostellate e tante emozioni consegnate alla memoria - da allora ad oggi - si accavallano, più e meno nitide, il ricordo di quel coro «Neri, Neri» che sorgeva improvviso e spontaneo dalla gradinata non si è mai stemperato ed è rimasto, dentro di me, meravigliosamente intatto.

Ottobre '98

Marco Giorcelli

Introduzione

Nel preparare il programma di lavoro per l'imminente inizio della stagione sportiva 1997-98, chiesi al direttore del nostro giornale, Marco Giorcelli, cosa ne pensasse di una serie di interviste agli ex-nerostellati (giocatori e dirigenti) residenti, originari o nativi nel comprensorio casalese, quale doveroso omaggio verso chi aveva speso passione, tempo, impegno e, a volte, anche denaro al servizio della causa nerostellata. L'idea incontrò parere favorevole e così iniziai. Pian piano nel tempo è nata una galleria di personaggi che spazia un po' in tutte le epoche della storia nerostellata e che trova il suo 'collage' in questa raccolta che l'Editrice Monferrato mi ha dato la possibilità di pubblicare e che spero possa trovare consenso tra Voi, attenti lettori del nostro giornale, non solo tra quelli che sono amanti di sport e di calcio in particolare.

Novant'anni sono tanti da raccontare, più di una vita intera. Si avvicinano di più a un album dei ricordi di alcune generazioni di famiglia. Ecco: proprio un album di famiglia intende essere questo libro che si propone di raccontare, in un modo nuovo e agile, le vicende che hanno fatto grande e, forse, unica la storia nerostellata, attraverso i ricordi dei diretti protagonisti che hanno vissuto in prima persona momenti felici, momenti esaltanti e non, come in ogni esperienza della vita che si rispetti, fatta di gioie e dolori. Ma momenti sempre intensi, sempre ricchi di contenuti, non solo sportivi, ma anche umani.

Il Casale Calcio è patrimonio monferrino e allo stesso tempo è patrimonio del calcio italiano, perché il Casale è una delle poche squadre a essere riuscita a conquistare il massimo traguardo nazionale, lo scudetto, perlopiù con una formazione composta praticamente da tutti giocatori nati e cresciuti nella sua terra (alcuni dei quali hanno poi coronato la loro carriera agonistica raggiungendo la maglia azzurra), unica società assieme alla Pro Vercelli a tener testa in maniera vincente alle squadre delle grandi città metropolitane che già allora schieravano tra le loro file numerosi giocatori stranieri.

Poi i tempi cambiarono sempre più, e crescere talenti in casa non fu più sufficiente a conservare il posto nella massima categoria, ma... non spingiamoci troppo oltre: questo ed altro chi vorrà dedicarsi alla lettura di *Firmamento Nerostellato*, lo scoprirà più avanti nello sfogliare le pagine che seguono.

Il tempo è passato, ma il ricordo resta, come resta la storia nerostellata, alla quale spero di aver dato almeno un piccolo contributo.

Marco Aimò



I Campioni d'Italia 1913-14.

In piedi da sinistra: Mattea, Gallina II, Scrivano, Rosa, Parodi, Barbesino, Varese, Maggiani. Accosciati da sinistra: Bertinotti, Gallina I, Ravetti.

Il grande Casale: le origini, i primi trionfi, lo scudetto

E in principio fu la Robur. Il calcio a Casale arrivò, un po' come in tutto il resto del paese, sul finire del secolo scorso, ma cominciò ad imporsi all'attenzione solamente con i primi anni del nostro secolo. In città c'era inoltre un avversario in più da combattere nel pallone elastico (o pallone a bracciale come lo si chiamava a quei tempi), assai popolare e diffuso anche sulle colline monferrine. Tra il 1904 e il 1905, dall'entusiasmo di un ristretto numero di praticanti, nasce la Robur, formazione di giovani che prova a cimentarsi nell'arengo calcistico: maglia nera e tante idee in testa, ma senza campo su cui giocare, tanto che i neofiti sono costretti ad 'arrabattarsi' sul-

l'acciottolato della vasta piazza d'Armi. Privo anche di un valido supporto economico, il sodalizio finì ben presto per sciogliersi, ma la voglia matta di calcio tra i giovani casalesi non si esaurì con la scomparsa della Robur. Qualche tempo dopo sarebbe fluita con nerbo saldo e gladiatorio nel Casale. Siamo nel 1909 quando il prof. Raffaele Jaffe, insegnante presso l'Istituto Tecnico Leardi si lascia convincere da alcuni suoi allievi (i fratelli Cavasonza, i fratelli Gallina e Varese) ad assistere a una partita di calcio che i giovani disputano a Caresana, appassionandosi talmente che decide di dare vita a una squadra ufficiale di cui la città di Casale è ancora priva. I contatti e le riunioni s'intensificano. Si giunge così al 18 dicembre quando presso l'aula 1 dell'Istituto Tecnico Leardi, nasce il Casale Football Club, frutto di un'assemblea di simpatizzanti: maglia nera con stella portafortuna sul petto. Jaffe ne è il primo presidente, compito primo sarà quello di reperire un campo di gioco per evitare

la precoce fine di quella che fu la Robur. Il sito adatto viene individuato al rione Valentino su un terreno della famiglia Buzzi, piccolo, non troppo pianeggiante, ma fruibile, e questo basta. Il neonato Casale vi debutta il 30 gennaio 1910 sconfiggendo per 4-0 la Caresanese. Dopo tutta una serie di amichevoli con confortanti risultati, viene dunque il momento di cimentarsi in una competizione vera, il campionato di Terza Categoria Piemontese che i nerostellati si aggiudicano in una duplice sfida con la seconda squadra del Torino, dopo il ritiro di Juventus (terza squadra) e Veloces Biella. In ottobre il Casale prepara la nuova stagione vincendo la Coppa d'Argento a



1910-11 - In piedi da sinistra: Maggiani, L. Cavasonza, Gallina II, Barbesino, Boggio, Varese, Parodi, Caire. Seduti da sinistra: Guasco, Gallina I, Scrivano.

Caresana sull'U.S. Milanese; successo che autorizza il giovane sodalizio a chiedere l'ammissione al Torneo di Prima Categoria (la serie A). La Federazione però rifiuta e il Casale si deve accontentare di lottare in Seconda Categoria e di... perdere al cospetto delle seconde squadre di

Juventus e Pro Vercelli. Inutile dire che si tratta di un boccone amaro. Intanto però Jaffe è entrato a far parte del Consiglio Federale e quando il Casale, suo tramite, avanza nuovamente la richiesta di essere ammesso nell'élite del calcio italiano, la Federazione non può più far finta di non sentire. Sarà però una gara di ammissione a decidere se i nerostellati sono degni di tanto contesto. La doppia sfida coi milanesi della Libertas (pareggio a Casale e vittoria per 1-0 in trasferta), regala al Casale la Prima Categoria. La partenza però è traumatica, la squadra gioca bene, ma non raccoglie un punto che è uno. *"Sembra un vaso di coccio tra tanti vasi di ferro"* titola la stampa dell'epoca; ma la riscossa non tarda a

venire e con un entusiasmante girone di ritorno, il Casale concluderà al 6° posto togliendosi anche la bella soddisfazione di andare a violare il terreno dell'Inter. Pian piano cresce la squadra che di lì a un anno avrebbe dominato il campo. Nel 1912-13 il Casale piazzandosi alle spalle della Pro Vercelli centra la qualificazione alla fase finale dell'Italia settentrionale, ma è in una gara amichevole (che poi di amichevole aveva, a dir il vero, poco), che incomincia a costruirsi la leggenda del Grande Casale. La data è di quelle da scrivere negli annali della storia nerostellata: 14 maggio 1913. I Casale ospita la squadra inglese del Reading in tournèe in Italia che ha appena superato il Genoa a domicilio per 4-2 e successivamente batterà tutto d'un fiato Pro Vercelli, Milan e nazionale azzurra. Il Casale farà la stessa fine?

Il pronostico direbbe di sì, ma il campo, strabocchevole di folia emette un altro verdetto: Casale 2, Reading 1, le reti dello storico successo sono firmate (entrambe nel 1° tempo) da Gallina II e Sarasso. Ora si può pensare anche al campionato. In luglio viene inaugurato il nuovo campo alla Furnasetta, sul quale

il Casale costruirà il suo più grande successo. La squadra ha ormai raggiunto un amalgama impressionante e agli ordini di capitano Barbesino che funge anche da trainer, avendo un ascendente non indifferente sul gruppo, dimostra tutta la sua forza già in precampionato conquistando in maniera travolgente la Coppa Negretti a Novara. In campionato la partenza è altrettanto lanciata con un filotto di vittorie che proietta i neri al vertice del girone, tanto che la sconfitta nel derby con la Pro Vercelli non scalfisce più di tanto il *pedegree* sino a quel momento costruito. Anzi, lo stop serve da stimolo per fare ancora meglio: l'attacco è una mitraglia, la difesa registrata dall'immenso portiere Gallina I (detto Gallinone, non solo per essere il più anziano dei due fratelli Gallina in squadra, ma anche per la sua enorme stazza fisica) reg-

ge bene agli urti avversari e così, quando nell'incontro inaugurale della seconda fase, decisiva per l'accesso alla finalissima nazionale, il Casale espugna il campo del favoritissimo Genoa, le avversarie non possono far altro che togliersi il cappello. Ci prova l'Inter a fermare i neri, ma all'Arena di Milano, in una gara che finisce in rissa e costerà pesanti squalifiche a Barbesino e Maggiani e a due interisti, il Casale dimostra ugualmente la sua superiorità vincendo per 2-1 e potendosi permettere di rinunciare all'ultimo, ormai superfluo impegno con il Vicenza, dichiarato poi vincitore per 2-0 a tavolino. Restava la finale contro la Lazio, campione dell'Italia centro-meridionale che era però una pura formalità, visto il divario esistente allora tra le formazioni del nord e quelle del sud della

penisola. Divario che si palesò subito dalla partita d'andata giocata a Casale e che i neri si aggiudicarono in goleada per 7-1. Niente da fare per i biancazzurri nemmeno al ritorno, battuti con il più classico dei risultati: 2-0. Il Casale si laureava meritatamente Campione d'Italia 1913-14 schierando nell'arco della stagione i

seguenti giocatori: Gallina I, Maggiani, Scrivano, Rosa, Barbesino, Parodi, Caire, Mattea, Gallina II, Varese, Bertinotti, Siviardo, Ravetti, Ferraris, Ghena. Presidente Oreste Simonotti.

L'anno successivo, i neri cercheranno di fare il bis, ma la loro marcia si arresterà a livello del girone di semifinale, complici prestazioni altalenanti.

A parziale consolazione della mancata conquista del titolo nazionale arriverà però la vittoria nella Coppa dei Presidenti, competizione che metteva di fronte le quattro migliori squadre piemontesi della stagione: oltre al Casale, Alessandria, Juventus e Pro Vercelli. Ma ormai lo sguardo della gente si è spostato su altre faccende più drammatiche, mezzo mondo è entrato in guerra e l'Italia lo avrebbe seguito di lì a poco.

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Scudetto a ritmo di tango

Mentre lo squadrone nerostellato detta legge su tutti i campi della penisola, in città si festeggia a ritmo di tango. Proveniente da oltreoceano dove le 'gesta' di Rodolfo Valentino ne hanno reso popolare la melodia, arriva, agli inizi del 1914, anche a Casale il tango. Nei locali cittadini (Politeama e Nuovo Kursaal) spopola, la gente ne parla: è diventato una moda. Ma la gioia durerà poco. Bagliori di guerra cominciano infatti ad apparire.

Il Casale di Umberto Caligaris con Gabba, Roletto e Monzeglio

La Prima Guerra Mondiale costringe a una prolungata sosta tutte le attività sportive. Anche a Casale ci si adegua. Dopo una fulgida apparizione nella Coppa Federale del 1916, la società scompare e la tradizione calcistica cittadina viene continuata da un manipolo di giovani appassionati della 'pedata' che pian piano si fa onore su tutti i campi della provincia e che decide di assegnarsi il nome di Sparta a imitazione di una delle squadre più in voga del momento in campo europeo.

Nel 1919 lo Sparta supera con autorità due squadre torinesi, il Pastore e la Juventus, ponendosi all'attenzione degli sportivi. Tra i protagonisti c'è pure Umberto Caligaris, stella nascente del firmamento calcistico. Nel mese di aprile dello stesso 1919, lo Sparta si trasforma

nel Casale e la squadra si iscrive al successivo campionato federale, il primo del dopoguerra. La direzione tecnica è collettiva, ma a guidarla c'è l'intramontabile Raffaele Jaffe che dopo essere stato presidente ha ricoperto un po' tutte le cariche in seno al team nerostellato, dal segretario sino a quella di tecnico.

Imbottito di giovani di belle speranze, il Casale, non tarda a raccogliere i frutti del suo ardore agonistico e con un cammino lineare guadagna la qualificazione al girone di semifinale.

Nel primo incontro è però una beffa a tarpare le ali ai sogni di gloria casalesi, firmata dall'ex-Mattea che a Torino sigla il gol vittoria della Juventus all'89°. Segue un pari con l'U.S. Milanese con *bagarre* in campo che costa al Casale tre giornate di squalifica del campo (poi ri-



1920-21 - In piedi da sinistra: Zardetti (accompagnatore), Jaffe (dirigente), Migliavacca, Guazzotti (accompagnatore), Siviardo, Sartorio, Riccio, Roggero (accompagnatore), Mazzoli II, Gambotto (dirigente), un accompagnatore, Bacco (presidente); in ginocchio da sinistra: Bargerò, Bacco, Gaviorno. Seduti da sinistra: Nano, Degiovanni, Caligaris.

dotte a due) e un successo sul Padova, ma la gara successiva in campo neutro con il Modena e l'incontro interno con la Juve fanno tramontare le illusioni di proseguire la bella avventura.

Il '20-21 è l'anno dello spareggio fiume contro l'U.S. Torinese per accedere al girone di semifinale. Le due squadre si affrontano in una doppia sfida interminabile a Vercelli.

Il primo confronto finisce a reti inviolate, sospeso per l'oscurità mentre le due squadre cercavano di superarsi vicendevolmente nel corso dei tempi supplementari, il secondo deciso da una doppietta in favore dei torinesi. Anche l'anno seguente la formazione nerostellata, alla cui guida è arrivato Luigi Manacorda, non riesce a qualificarsi per la seconda fase del campionato e così accade pure nella stagione '22-23, nonostante un buon avvio. A fine campionato la società si trova con un disavanzo di circa 79 mila lire dell'epoca, ma riesce a proseguire ugualmente l'attività e a centrare alcuni colpi di mercato come il rientro in squadra di Migliavacca e l'acquisto del nazionale Mattuteia che però sono bloccati da grane burocratiche e possono giocare con il contagocce.

Le potenzialità della squadra sono frenate poi anche dall'infortunio al ginocchio che appiede per un certo pe-



9 ottobre 1921: GENOA-CASALE 5-0. Il Casale giocò con: Degiovanni, Rossi, Caligaris, De Bernardi, Mattea, Ferraris II, Ferraris I, Gallino, Sartorio, Siviardo, Migliavacca.

riodo Caligaris e così, l'approdo al secondo turno deve essere ancora rimandato. Ma se la qualificazione alle semifinali continua a restare un miraggio, i giovani talenti nerostellati cominciano a farsi conoscere, Caligaris veste l'azzurro della nazionale, mentre in squadra cominciano a giocare in pianta stabile lo scattante Gabba, il portiere Roletto e il terzino Monzeglio. Siamo giunti così al '27-28, anno in cui il Casale sfiora il successo nella Coppa Coni, manifestazione riservata alle squadre che non hanno raggiunto la fase conclusiva del campionato.

La vittoria va ai cugini dell'Alessandria che s'impongono all'andata per 2-1 per poi pareggiare a Casale 1-1.

Il '28-29, ultima stagione di Caligaris in maglia nerostellata, la squadra riesce finalmente a centrare l'agognata qualificazione alle semifinali, completamento di un ciclo in crescendo.

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Un 'valzer viennese' italiano

Il 9 agosto 1918 al comando dell'87ª Squadriglia 'Serenissima', l'aviatore casalese Natale Palli porta a compimento assieme al poeta Gabriele D'Annunzio l'epico volo su Vienna con lancio di migliaia di volantini che invitavano la popolazione dell'Impero Austro-Ungarico a desistere nel proseguire la guerra contro l'Italia e le potenze alleate. Finito il conflitto bellico la vita si avvia ad un ritorno alla normalità. Al Politeama importanti cartelloni di opere e operette (Manon, Rigoletto, Cenerentola, ecc.) attirano un pubblico numeroso. Comincia ad affermarsi anche il cinema. Nel mese di settembre del 1922 alloro europeo per il pugile di Borgo San Martino Erminio Spalla.

1929-30: il trionfo in serie B, poi l'addio al grande palcoscenico

La partenza di Caligaris per Torino (anche il calcio cominciava ad adeguarsi alle leggi di mercato), indebolì sensibilmente la formazione nerostellata che subì anche un contraccolpo psicologico, e durante la stagione 1928-



Il Casale Campione d'Italia di serie B. Da sinistra: Montiglio, Patrucchi, Gardini, Roggero, Castello, Mattea, Patrucco, Boltri, Roletto, Demarchi, Ticozzelli.

29 non riuscì a mantenere il suo posto nell'élite del calcio nazionale che andava ad assumere una sua fisionomia ben definita con la costituzione del girone unico di serie A. Eppure le premesse non erano delle peggiori. Il Casale che ha in Barbesino il nuovo *trainer* convince nelle amichevoli, vince la gara inaugurale con il Prato, ma a novembre è già in affanno e la dirigenza sostituisce Barbesino con il tecnico ungherese Molnar che però durerà sulla panchina casalese poco più di un mese per lasciare il posto a Ronza. Molti componenti della squadra vengono puniti e multati per il non eccelso rendimento, ma tuttocì non muta di una virgola la situazione, anzi la fa precipitare con il pubblico che contesta a gran voce e chiede la testa dei dirigenti che si dimettono in blocco a partire dal presidente Simonotti, lasciando la società nelle mani di Giovanni Passerone che dovrà gestire il prossimo, inevitabile, torneo di serie B che si preannuncia di non facile soluzione. In estate avviene infatti l'ormai consueto esodo di giocatori verso società più munifiche e dunque non ci si può aspettare alcunchè di buono, invece... Invece il Casale, imbottito di giocatori monferrini, stravinca. Sin dalle fasi iniziali del campionato la marcia dei nerostellati è inarrestabile.

La difesa fa perno su Ticozzelli, argine della fascia sinistra e sul dinamico Castello,

mentre tra i pali vola l'aitante Roletto. Mattea, arretrato il bari-centro d'azione rispetto agli anni della sua gioventù, dirige le operazioni di regia, mentre attorno a lui ruotano i vari Demarchi, Gardini, il fulmine Patrucchi e l'e-

sperto Migliavacca. La stagione 1930-31 rivide il Casale nella massima serie. Pochi i ritocchi su un telaio collaudato e l'obiettivo salvezza è intascato, seppur si debba ricorrere alle cure del mago ungherese Dietrich, specialista in tattiche vincenti. La società intanto, dopo un breve interregno, è presieduta da Gaetano Scrinzo che, tra alti e bassi, la reggerà per circa un lustro. Si succedono incessantemente invece gli allenatori: Mattea, Siviardo, Czeisler. Tutti bravi, tutti capaci, ma che devono fare i conti con il materiale che passa il convento, visto che di anno in anno, tutti i pezzi migliori della squadra sono accalappiati dalle squadre metropolitane, sostenute da potentati economici non indifferenti, che offrono molto di più che vitto e alloggio e la pacca sulle spalle dei tifosi, tradizionalmente elargiti in terra monferrina.

Ormai, purtroppo, si lotta per la sopravvivenza nella categoria. Cosa che di anno in anno diventa sempre più difficile. Nonostante tutto però, a Casale si possono ammirare anche fior di campioni in maglia nerostellata, ancora nel '31-32 troviamo Borel I giramondo del gol che s'inserisce d'autorità nella classifica cannonieri, Gabba e Volta di ritorno dall'esperienza a Legnano. La salvezza è dunque in cassaforte. Nella stagione '32-33 esplose la giovane ala Schiavetta che con i suoi gol pesanti riesce a sopperire nel

migliore dei modi alla partenza di Borel I, trasferitosi alla Fiorentina. Ma siamo ormai al capolinea, la buona stella lascia il cielo casalese che in breve tempo perderà tutta la sua luce con una serie di rovesci a catena che porterà la squadra addirittura in quarta serie. 1933-34: inizia la discesa. Non basta l'esperienza dei vari Provera, Mazzucco e Roggero a evitare la B che è già annunciata sin dalla fine di un girone d'andata dove non mancano anche pesanti scoppole come quella subita sul campo dell'Inter per 0-9. La squadra mette insieme pochi punti e saluta la compagnia. Si pensa allora che la seconda serie nazionale possa essere più

consona alle possibilità nerostellate, ma mai supposizione fu più errata, perchè al termine del campionato cadetto '34-35, i neri rotolano mestamente, per la prima volta nella loro storia, in serie C. Il problema più grave è la mancanza di soldi e la società raggiunge il punto di rottura, nonostante l'impegno del presidente Scrinzo. Nessuno vuol più giocare per la gloria e la squadra per il '35-36, messa assieme in maniera raffazzonata, va subito alla deriva. Scaraventato fuori dalla Coppa Italia al

1° turno da una squadra di cui sino a quel momento non si era mai nemmeno sentito parlare, la Ventimigliese, il Casale va in apnea anche in campionato. D'altronde gli allenamenti praticamente non esistono, si svolgono solo delle partitelle contro ragazzini di 14-15 anni con questi ultimi che, a volte, finiscono pure per vincere. La retrocessione è l'improrogabile conseguenza. Il Casale nella stagione 1936-37 giocherà nel torneo di Prima Divisione e non disputerà più i derby con Juventus, Torino, Alessandria e Pro Vercelli, ma quello con la Balzolese. Alla 2ª giornata i nerostellati inciampano a Ivrea e si pensa che dietro l'angolo possa esserci l'ennesimo naufragio, ma in-

vece, questa volta, il gruppo reagisce. Dal terzo turno inizia la marcia di avvicinamento alla vetta della classifica che nelle prime battute di torneo era stata nelle mani dei cugini balzolesi, i quali, battuti in ambedue gli scontri diretti, vengono superati e distanziati. Il Casale vince il raggruppamento e accede al mini girone finale a quattro squadre che promuove le prime due classificate alla serie C. Qui la partenza è lanciata. JuveDomo e Chieri sono superate di slancio, solo la Cossatese fa meglio dei neri, ma il 2° posto vale ugualmente il ritorno in C. Alla guida della squadra c'è Amilcare Guaschino che diventerà poi una vera e

propria istituzione per il sodalizio casalese, il trascinate in campo un giovane militare di stanza in città a nome Nicola. La società traghettata dal commissario unico Giovanni Bertinotti (uno degli 'eroi' del '13-14) passa nelle mani di Giuseppe Bergante, si risana e ha la possibilità di chiamare uno degli allenatori che vanno per la maggiore, quale Enrico Migliavacca che nel '37-38 conduce la squadra nuovamente in serie B. Il rientro a Casale di molti giocatori precedentemente emigrati,

quali Ferrero, Demarchi e Schiavetta, solo per fare alcuni nomi, consente al tecnico di gestire un gruppo di notevole levatura, e i risultati cominciano subito ad arrivare. Il traguardo della promozione viene tagliato con alcune giornate di anticipo. La gioia del ritorno in B dura però solo un anno, perchè i tempi sono cambiati ed è veramente difficile mantenersi ad alti livelli senza esborsi economici elevati, troppo elevati, per la società casalese che dunque, se ne ritorna in C collezionando la miseria di 9 punti complessivi, 8 dei quali racimolati nel girone d'andata (nel ritorno l'unica squadra a concedere un punto ai neri fu l'Alessandria) finendo ultima. Rientrato nei ran-

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Difficoltà per tutti

1930: A Torino Umberto Caligaris viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. La croce al merito gli viene consegnata da Curzio Maltese, direttore del giornale 'La Stampa'. Iniziano i lavori per la costruzione del nuovo ospedale Santo Spirito, realizzabili grazie a un lascito. Intanto l'Italia fascista entra in guerra. Dopo illusori successi, emerge la triste realtà che porterà allo sfacelo: è vita grama per tutti. 'Il Monferrato' a causa del difficile approvvigionamento della carta, dapprima riduce le pagine a un foglio solo, quindi è costretto ad uscire a settimane alterne. Le notizie sono soprattutto riguardanti la cronaca giudiziaria con furti di pollame, vendite abusive di generi alimentari al mercato nero, ecc.

ghi della C, proprio alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il Casale trova in questa categoria la sua giusta dimensione. La stagione '39-40 vede vestire il nerostellato diversi ragazzi della zona tra cui il portiere Cavalli e il difensore Todeschini con la squadra che disputa un torneo onorevole finendo a ridosso delle primissime (3° nel girone D). Il '40-41 è l'anno di 'coppa'. I nerostellati dopo tutta una serie di sfide ad alta intensità emotiva, raggiungono il tabellone principale (vengono eliminate via via Biellese, Gallaratese e Lecco), fanno fuori con un rotondo



1934-35 - In piedi da sinistra: Guaschino (allenatore), Morzone, Pasino, Cavazonza, Ceresa, Bosso, Demarichi. Accosciati da sinistra: Migliavacca, Morzone, Menighetti, Peternel, Guzzo.

4-0 il Modena, formazione di categoria superiore, per una corsa che si arresta ai sedicesimi di finale solo al cospetto del Milano che passa a Casale per 5-1. Nelle file rossonere gioca quel Remondini che vestirà in seguito il nerostellato e quindi l'azzurro della nazionale. Anime della squadra sono il milanese Giancarlo Castelli (che poi diventerà un punto fermo della società specializzandosi nel crescere i giovani) e il casalese Ferrero. L'anno successivo (stagione 1941-42), si chiude il ciclo triennale della presidenza Annovazzi, ruolo che era stato imposto dalle gerarchie fasciste cittadine all'imprenditore casalese che ora era deciso a farsi da parte. Si tratta di un'annata travagliata che, oltre al cambio alla guida della società (è ritornato Bergante con le mansioni di commissario straordinario), propone il cambio alla guida tecnica con Francesco Ferrero a rilevare Guaschino. In campo si alterna poi una pletora di giocatori che non riescono a portare i colori nerostellati al di là di un 7° posto finale, risultato che consente comunque la permanenza nella categoria. Tanto era difficile la situazione in seno alla squadra che a un certo punto della stagione, per ben tre volte, tra i pali della porta casalese si fu costretti a schierare un giocatore di movimento sin dall'inizio per l'indisponibilità di portieri.

L'entrata in società di Camillo Venesio al fianco di Bergante ridona anche alla squadra nuova gloria. I nerostellati saranno infatti capaci al termine della stagione '42-43 di conquistare un importante alloro a livello nazionale: la Coppa Aldo Fiorini, riservata alle migliori formazioni di serie C, sbaragliando un lotto di ben 64 partecipanti. A

guidare la squadra è per la prima volta un tandem formato da Ferrero e Guaschino; un binomio che produce già in campionato (un torneo assai breve per i problemi contingenti legati alla guerra) buoni frutti. Il percorso di coppa sarà ancor più esaltante. Sulla strada nerostellata cadono man mano il Derthona, umiliato sotto il pesantissimo peso di 12 reti (a 4) nella doppia sfida di andata e ritorno, l'Ivrea, l'Abbiategrosso, il Rapallo, il Pavia, e in finale il Treviso dopo dura lotta. Il primo vero scoglio, il Casale lo trova a livello di quarti di finale, quando viene sconfitto a Rapallo per 2-1 da una formazione che è però irregolarmente rinforzata da ben 4 giocatori prelevati da una squadra di categoria superiore. I neri fanno ricorso e ottengono la ripetizione dell'incontro che vincono per 3-1. Il ritorno è una passeggiata finita 7-0. Segue il doppio successo con il Pavia ed è già tempo di finale. I neri prevalgono di stretta misura in casa con un gol di Grosso, ma sono in gravi difficoltà nel ritorno, sotto di una rete al 48° e in inferiorità numerica per l'espulsione di Catalissano per proteste; il tempo sembra non passare mai, ma il Casale riesce a resistere sino alla fine per essere poi premiato dal sorteggio dato che la lotteria dei rigori non era ancora stata inventata. L'attività sportiva viaggia però ormai a singhiozzo e nel '44 viene allestito un campionato semi-ufficiale che vede molti campioni giocare nelle squadre della loro città d'origine o dove si trovano a svolgere il militare (il Casale schiera Cavalli e Carapellese), non esaltante come risultati, ma importante perchè riporta il Casale ad affrontare faccia a faccia squadre come Juventus, Torino, Genova e Alessandria.

Il dopoguerra: mutano gli obiettivi.

Ancora successi nell'era di Dusio

Il riordino dei campionati nel '45-46 riporta il Casale in serie B. La squadra è imbottita di giocatori di rilievo quali Remondini, Todeschini, Mozzambani, Rustico e parte lanciata inserendosi nel discorso-promozione, tuttavia un calo di rendimento nel finale l'allontana dalle posizioni di vertice e dal miracolo di un ritorno in serie A.

Nel corso dell'estate partono quasi tutti i pezzi da novanta per destinazioni più appaganti e la squadra, composta di giovanissimi, nel campionato seguente, pur lottando con grinta e determinazione, retrocede. Che la terza serie nazionale sia più adatta alle potenzialità del club nerostellato lo si vede sin da subito, tanto è vero che il Casale veleggia avanti a tutti già dall'inizio, aggiudicandosi con buon margine la vittoria finale che però, volere del destino, non consentirà di ritornare tra i cadetti, a causa di un altro riordino dei campionati federali. Gli allenatori si susseguono: Rossetti, Foni, Ellena, Mazzucco, Provera, cambia anche la presidenza che passa da Bori a Piasco, da Piasco a Giovanni Ferraris, il Casale è 5°, 8° e poi 6° finendo per pagare ancora una volta dazio all'ennesimo riordino dei campionati con la retrocessione nella neonata Quarta Serie, pur concludendo a metà classifica il torneo '51-52: 8° posto su diciotto partecipanti. Si cerca l'immediata risalita sospinti dai gol di Pansa e Vizia, e a un certo punto la speranza sembra potersi concretizzare con il Casale che balza in testa alla classifica, ma qualche scivolone di troppo con le ultime non consente ai nerostellati di aggiudicarsi il rush finale. Chiaro quindi come per la stagione '53-54 ci si aspetti un qualcosa in più; ma come spesso avviene in questi casi, quando l'attesa è grande, si finisce poi con patire grandi delusioni, perchè sin dall'inizio qualcosa s'incepta nel meccanismo della squadra diretta da Alberto Mazzucco che dopo 11 giornate di campionato è addirittura ultima in classifica. Arriva il tecnico ungherese Soutscheck che ha subito un

impatto positivo coi giocatori. Nelle prime otto partite della sua gestione vengono infatti centrate la bellezza di sei vittorie che risolleivano definitivamente la squadra dai bassifondi in cui era precipitata. Il Casale termina al 6° posto.

Fiducia a Soutscheck dunque con l'obiettivo di migliorare ancora, ma il '54-55 riserverà invece più dolori che gioie alla platea nerostellata che vedrà i propri beniamini lottare strenuamente per non scendere ulteriormente nelle gerarchie del calcio nazionale. La salvezza arriverà solo alla penultima giornata battendo la Biellese per 1-0.

Si cambia ancora: Cavalli, Biagi, Neri, la 'panca' nerostellata scotta, si vuole la serie C e questa non arriva. Nella stagione '56-57 il Casale lotta dall'inizio per centrare la promozione, ma alla fine viene beffato sul filo di lana dalla Pro Vercelli. Il commendatore Ferraris, stanco e deluso, dopo ben nove anni lascia la presidenza della società.

In luglio il Casale ha in Felice Ubertazzi il suo nuovo presidente, con lui siede al tavolo dirigenziale un Consiglio Direttivo completamente rinnovato (tra questi Luigi Cerutti e Mario Rubatto, patron del Torino) e una scarica di adrenalina pervade tutto l'ambiente, squadra compresa. Arrivano Turola dal Milan via Asti, Mancini dalla Biellese e poi ancora Chiola, Plebani e il bomber Bonizzoni. Allenatore è Biagi. La promozione è dietro l'angolo. La partenza è però minata da diversi intoppi che costringono il Casale a rincorrere a distanza lo Spezia, dominatore del girone, e il Varese che lo tallona a debita distanza. Due sono le promozioni, e il Casale, alla fine arriverà proprio secondo, alle spalle dei bianchi liguri, togliendosi però la non indifferente soddisfazione di umiliare la capolista in entrambi i confronti diretti.

La lunga rincorsa alla zona-promozione viene coronata in aprile, quando alla quint'ultima giornata i neri battono al 'Pall' il Varese per 2-0 ed effettuano il sorpas-

so. Basterà poi un pareggio a reti inviolate con i lombardi del Lillion Varedo per ottenere la serie C. Bonizzoni è il capocannoniere del girone con 19 reti.

Sono gli anni di Pierino Dusio, segretario tuttofare che fa da collante tra dirigenza e giocatori, sono anni in cui però, a fronte di una terza serie nazionale, ci sono le solite difficoltà finanziarie della società che comunque si prepara a non mollare la categoria. E ci riuscirà per 4 anni, nono-

stante il valzer di allenatori ad alternarsi al timone della squadra. Nel frattempo il Casale riesce a trovare un accordo con la Juventus per una collaborazione reciproca riguardante i giovani che consente alla società nerostellata di rifiatore. Così dopo due salvezze tirate per i capelli nel '61-62 si parte con minori timori, forti di avere in squadra Ferrero e Castano II, e Varglien II in 'panca'. Il Casale di scuola bianconera non deluderà le attese, portando a compimento una salvezza tranquilla senza fare soffrire la tifoseria. Una stagione che viene però funestata in gennaio dalla scomparsa del presidente Ubertazzi. La direzione della società viene assunta dal trio composto da

Aldo Bagna, Giacomo Tenni e Pier Felice Scagliotti, costretti a lottare disperamente per rimettere in sesto le casse sociali. Si è pertanto costretti a lasciar partire i giocatori migliori e così il ringiovanito Casale che si presenta ai blocchi di partenza nella stagione '62-63 non riesce a evitare la retrocessione, nonostante tutto l'impegno profuso da dirigenti e tecnici. Si ritorna un gradino sotto, in serie D.

Per il '63-64 la squadra è affidata al tec-

nico argentino Evaristo Barrera. In estate scoppia un caso di tentata corruzione che riguarda il Varese e che potrebbe essere l'ancora di salvataggio per un possibile ripescaggio dei nerostellati in serie C, ma alla fine non se ne fa nulla e il Casale deve rassegnarsi a giocare nella categoria inferiore. La partenza è lusinghiera coi neri in lotta per le posizioni di vertice assieme al sorprendente Beretta di Gardone Val Trompia, poi in novembre a Treviglio

s'inforna Russi, uno dei pilastri della squadra, e il Casale ne risente, comincia a perdere qualche colpo, si allontana progressivamente dalla vetta della classifica e chiude poi dignitosamente in quinta posizione. Si tratta comunque di un risultato lusinghiero sul quale si pensa di poter lavorare con profitto per l'anno successivo, se non che Barrera decide di lasciare non accettando una riduzione del lauto ingaggio percepito. Lo sostituisce Adriano Russi che smette in fretta e furia i panni di giocatore per assumersi l'onere di guidare la squadra dalla panchina. Alle prese con mille difficoltà la squadra non decolla; a un certo punto si viene a instaurare un

braccio di ferro tra società e giocatori che si rifiutano di scendere in campo per problemi economici e si rischia così di scivolare in piena zona retrocessione. Fortuna vuole che però, tra i giovani sostituiti degli 'ammutinati', ci sia uno smilzo attaccante di nome Carlo Deambrogio che, gettato nella mischia, riesce con i suoi gol a tirare fuori le castagne davvero roventi dal fuoco, trascinando il Casale fuori dalle secche della classifica.

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Casalesi re dei quiz televisivi

1947: Nasce la Fiera di San Giuseppe. Con l'inizio degli Anni Cinquanta entra prepotentemente nella vita degli italiani la televisione. I casalesi sono i primi a salire alla ribalta della cronaca quali dominatori dei quiz televisivi. E' il 1956 quando il 'dantista' Enrico Merlini raggiunge il tetto massimo di vincita in cabina alla popolare trasmissione condotta da Mike Bongiorno 'Lascia o raddoppia' vincendo 128 gettoni d'oro per un valore di cinque milioni, subito emulato da Maria Luisa Garoppo detta 'la sigaraia di Porta Milano'. Il sarto Ettore Berardi sale invece agli onori della cronaca al Festival della Moda di Sanremo. 1957: Nasce il Torneo Internazionale Caligaris. Alla presentazione prende parte un commosso Vittorio Pozzo. 1962: A Casale è posto l'arrivo della 17ª tappa del Giro d'Italia, la Lecco-Casale con vittoria di Pellegrini e maglia rosa sulle spalle di Balmamion che vincerà poi la corsa. 1963: Nasce la Società Motonautica, mentre il casalese Ceffa è 'europeo' di pugilato. 1965: I funamboli della pallacanestro, gli Harlem Globe Trotter si esibiscono al 'Natal Palli'.

Gli anni più difficili: la lotta per la sopravvivenza

Nel luglio del '65 il 'triumvirato' passa la mano. Arriva da Milano un giovane industriale con il 'pallino' del calcio. Si chiama Elio Mottura. L'ambizione non manca e si punta alla C. Per far sì che il progetto si concretizzi, viene chiamato alla guida della squadra Franco Pedroni e tra i nomi dei possibili nerostellati circolano anche quelli di Morbello e Ferruccio Mazzola. Alla fine

dei conti non arriva nè l'uno, nè l'altro, ma in compenso la società vende parecchio e se il buon giorno si vede dal mattino, l'inizio della stagione non potrà che essere, ancora una volta, in... salita ripida. E infatti, il primo successo si fa attendere cinque lunghe giornate. Il 'popolo' nerostellato

non condivide la politica societaria e allora Mottura, spinto dalla piazza, cala finalmente l'asso, portando a Casale l'ex-nazionale Alfio Fontana, sperando di poter risalire la china. Tuttavia il gruppo a disposizione del tecnico milanese non è dei più omogenei e la squadra che non decolla, finisce per tenersi a galla grazie al solito Deambrogio, puntuale come un orologio nell'andare a bersaglio. Si finisce al 6° posto.

I facili entusiasmi suscitati dai proclami dell'anno precedente si smorzano ulteriormente dopo la campagna trasferimenti attuata alla vigilia della stagione '66-67. Alla chiusura delle liste estive, al Casale sono arrivati soltanto tre giocatori provenienti dal San Carlo, mentre ben più ampio è stato il campo delle cessioni. Sarà un altro anno in cui Pedroni e Russi (affiancato in qualità di preparatore atletico già dalla stagione precedente), dovranno fare i salti mortali per evitare il peggio. Alla fine della fiera il Casale si piazza in 13ª posizione, conquistando

quello che era poi l'unico vero obiettivo da inseguire, cioè la permanenza nella categoria. 1967-68: si prosegue, come prima, più di prima, sulla strada precedente. Qualche arrivo, qualche partenza, squadra di lignaggio non eccelso, ancora invischiata nella corsa per la salvezza. Una delle poche note positive di questi anni è costituita dall'ingresso in prima squadra di Paolo Gilardino, giovane

promessa del vivaio nerostellato.

Alla vigilia del torneo '68-69, Mottura, lascia. Nessuno sembra disposto a raccogliere il testimone dall'imprenditore milanese, poi, verso la fine del mese, si fa avanti l'imprenditore Armando Binello che decide di assumersi l'onere della conduzione. Il

momento è difficile e il nuovo 'condottiero' fa quello che può. La campagna acquisti rimane praticamente congelata, e si può ben capire come in simili condizioni sia veramente difficile poter lavorare con una certa serenità. Nessun dubbio su quello che sarà l'obiettivo unico della squadra: la salvezza a tutti i costi. Una salvezza che però alla fine del campionato arriverà solamente attraverso il ripescaggio. Dal primo momento si è in lotta per non retrocedere. Nove punti in 14 partite, poi il tonfo: un solo punto in nove incontri: è la fine. Il Casale finisce penultimo e retrocede nel campionato di Promozione. In estate, ecco però, finalmente, uno spiraglio di luce, un briciolo di fortuna. Parma e Parmense effettuano la fusione e in serie D si apre un posto. Da più parti si spinge in favore di un ripescaggio del Casale e a fine luglio la notizia è ufficiale. Per il campionato '69-70 il Casale potrà iscriversi al torneo di serie D. In settembre la società ha pure una nuova dirigenza guidata dal va-



1969-70 - In piedi da sinistra: Dusio (segretario), De-
grandi, Goberti, Gillia, Dorini, Tapella, Gilardino, Quar-
taroli (commissario unico). Accosciati da sinistra: Pa-
squali, Chiaranda, Melegaro, Azzini, Venturello.

lenzano Franco Quartaroli nella veste di commissario unico. Allenatore è Amilcare Ferretti. Ma la situazione finanziaria del club non è che sia migliorata così tutta ad un tratto dopo il colpo di spugna federale, anzi, all'interno della società la confusione non è sparita. La squadra ne risente e per Ferretti in rotta di collisione con dirigenza e stampa, è tempo di cambiar aria. Dopo un breve interregno dell'ex-portiere nerostellato Giuseppe Rossi, entrato in pianta stabile nello staff tecnico della società, il gruppo, in chiara difficoltà, è affidato a Carlo Stradella che conduce il Casale a chiudere in 10ª posizione. Quartaroli cerca nuove soluzioni, una via di sbocco, almeno alla crisi tecnica, per il '70-71. Contatta il tecnico della Junior Vincenzo Reverchon (un altro ex-nerostellato), ma alla fine decide per affiancare a Stradella, Danilo Colombo in qualità di co-allenatore. La strana accoppiata avrà però vita breve. Contestato dai tifosi al termine della 'prima' di campionato, Stradella si dimette. Colombo resiste sino a metà del mese di dicembre poi è costretto anch'egli a fare le valigie quando il Casale ha toccato quasi

il fondo, rotolando in penultima posizione. Al capezzale della squadra è chiamato l'esperto in salvezze miracolose Antonio Ivaldi che, alla fine, riuscirà nel compito affidatogli. Intanto la società è in crisi, Quartaroli dice basta e rimette il suo mandato nelle mani dell'assessore allo sport Mario Oddone che inizia un giro di consultazioni, mentre in città si cerca di trovare i fondi per l'iscrizione della squadra al campionato seguente, mediante una sottoscrizione popolare promossa dai tifosi. Inutile dire che l'ossatura della squadra viene ancora una volta smantellata per esigenze di bilancio, cercando di ricavare il massimo del guadagno dalle cessioni. Prima dell'inizio del campionato '71-72 una boccata d'ossigeno viene portata dalla nuova dirigenza guidata

dall'astigiano Alessandro Mentigassa che promette mari e monti, effettua una campagna acquisti, sulla carta, importante e illude la tifoseria. Ma la triste realtà non tarda a manifestarsi. Pronti via e il Casale è già in apnea: un pareggio all'esordio in casa con l'Omegna e poi tre sconfitte tre. Il pubblico manifesta la sua ostilità verso la dirigenza con un fitto lancio di monetine in casa con la Biellese. Ad Alba Stradella non si presenta più nemmeno in panchina dove a dirigere la squadra siede Alberto Mazzucco. Ci risiamo. Ritorna Ferretti. Mentigassa si getta anche sul mercato, cerca di correre ai ripari, ma ben poco muta, anzi la situazione tende ancora a peggiorare. In dicembre la società decide di abolire i premi partita e

poco dopo alcuni giocatori vengono messi fuori rosa. In febbraio, nel 'caldo' dopopartita di Casale-Ma.co.bi Asti 0-1, l'arbitro viene aggredito e preso per la gola da una persona che rimane poi sconosciuta, mentre uno dei due guardalinee, dopo essere stato ripetutamente fatto oggetto di pallate di neve durante l'incontro, viene colpito al basso ventre. Risultato: il campo del Casale viene squalificato per tre

giornate, poi ridotte a due. Fortunatamente però, dopo tutto questo trambusto, la situazione si stabilizza e la squadra riesce a riprendersi e a finire in 8ª posizione, consentendo di ridare nuovamente fiato alle trombe di Mentigassa che in estate promette sfracelli. A risvegliare bruscamente tutti dai labili sogni di facili successi è però il verdetto del campo. Sette partite e sei punti in carriera, dodici partite e nove punti. Il Casale è... terz'ultimo. L'obiettivo iniziale è radicalmente cambiato, adesso bisogna cercare di salvarsi, mentre Mentigassa mette ufficialmente in vendita la società. Tra i tanti contatti, inizia pure quello con il presidente della Junior Giancarlo Cerutti che porterà poi a una soluzione veramente foriera di soddisfazioni per i colori nerostellati.

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Belle iniziative

1966: Nasce la Pro Loco Casale. Fondatori: Alberto Armani, Luciano Aralda, Augusto Beltrame, Giulio Bourbon, Arturo De Angelis, Cecilia e Giuseppe Giorcelli, Attilio Muzana, Enzo Sassone. 1967: La bandiera casalese sventola sulle Ande boliviane per merito dell'alpinista Vittorio Lazzarino che apre tre nuove vie. 1968: Approvato il passaggio da Casale dell'Autostrada dei Trafori. Nasce la collana editoriale de 'Il Monferato'. A Casale Macario, Bramieri, Modugno, Pippo Baudo e le Frece Tricolori dell'Aeronautica. 1971: Mons. Carlo Cavalla è il 35° vescovo della Diocesi di Casale.

Nuova linfa: l'era Cerutti, lo Juniorcasale e la B sfiorata

Con la promozione della Junior dal campionato di Promozione, la città si ritrova con due squadre in serie D. Davanti allo spettro di un possibile derby fraticida, la parti cercano di trovare un accordo per riportare i colori calcistici casalesi in alto, unendo le forze. Giancarlo Cerutti, giovane presidente, capace di condurre la Junior dall'anonimato delle categorie dilettantistiche alla quarta serie nazionale è il presidente del nuovo club che si chiama Juniorcasale e ha quali colori sociali il nerostellato, 'ammantato' di rosso-blù sui bordi delle maniche della maglia ufficiale. Qualche componente della tifoseria non è d'accordo e sale sull'Aventino (su tutti i Fedelissimi), ma ben presto la squadra saprà far dimenticare tutto. Garella, Fait, Bodina, Zanella, Landini, Trevisani, Gilardino, Balzano, Grillo, Guccione, Ferrari, Polvar e Granai, sono solo alcuni dei grandi protagonisti di una cavalcata entusiasmante che porta lo Juniorcasale a vincere il lungo braccio di ferro per il primato con l'Albese, battuta nella partita decisiva al 'Palli' per 2-0 davanti a un pubblico numeroso ed entusiasta. Anche per il condottiero Sergio Vatta, futuro allenatore delle nazionali giovanili azzurre, è un trionfo. Ora si tratta di programmare un tranquillo torneo di serie C. Ma nonostante le prodezze di Garella che incomincia a mettersi in mostra al grande pubblico, la squadra viaggia a singhiozzo. Paga per tutti Vatta, sostituito da Tognon che riesce a dare la sferzata necessaria per raggiungere la salvezza. Il premio è una mini-tournèe in Brasile che porterà i neri a giocare a Guaxupè e ad Araraquara. Per il '75-76 arriva Guido Vincenzi, la squadra cambia volto e si programma il futuro attraverso un accordo con la Juventus che diventa operativo dall'anno seguente. La società bianconera spedisce a farsi le ossa a Casale il portiere Carraro, il bomber Ascagni e l'ala Marocchino. Tuttavia il miglior acquisto

arriva a stagione già iniziata e non è più un 'pargolo' di belle speranze, ma un giocatore maturo, ex-nazionale, che per due anni saprà ancora dare grandissima prova di sé, volando da un palo all'altro della porta nerostellata: Roberto Anzolin. Lo Juniorcasale alla fine è buon 5° e si appresta a salire ancora. Coi gol della premiata coppia Basili (alla fine capocannoniere con 18 centri)-Ascagni, testimonial vincenti di una squadra che suona all'unisono, lo Juniorcasale contende, nell'annata '77-78, all'Udinese la promozione in serie B, togliendosi pure la soddisfazione di guadagnare 3 punti su 4 alla rivale negli scontri diretti. Tuttavia sono i friulani a vincere. I neri si consolano con la qualificazione al Torneo Angloitaliano che l'anno dopo li vedrà sfortunati protagonisti in Inghilterra. Nel frattempo Cerutti decide di non seguire più in prima persona la squadra, pur mantenendo nel patrimonio di famiglia la società; d'ora in poi sarà Felice Falvo a occuparsi della gestione di quello che nel '79-80 è ritornato ad essere il Casale. Un anno in altalena con una sofferta salvezza in C1 e poi nell'80-81 arriva, quasi inaspettata la retrocessione che Tagliavini prima e Soldo poi, successori di un Vincenzi da un paio di stagioni accasatosi a Cremona, non sapranno scongiurare. Per il Casale si tratta di affrontare per la prima volta nella sua storia il torneo di serie C2, in pratica un campionato di serie D sotto mentite spoglie. Dei protagonisti dell'anno precedente, non resta praticamente più nessuno, tranne la vecchia bandiera Fait, l'allenatore è Andreani che l'anno successivo avrebbe portato la squadra a sfiorare le risalite in C1 dopo un testa a testa vibrante e polemico con gli umbri del Foligno.

E anche per la società si tratta di un periodo di rivolgimenti e di assestamenti allo stesso tempo. In cabina di comando si alternano da presidenti prima Carpe-

nedo, quindi Figarolo e poi ancora Falvo, mentre in sede agiscono i vari Cardillo, Carlo Liedholm (il figlio del popolare 'Liddas') e Zaio. Quando tutto faceva presumere in un possibile ritorno nella categoria superiore ecco però la doccia fredda di una nuova retrocessione, questa volta nel torneo Interregionale al termine del campionato '83-84 concluso al 17° posto nel girone A della serie C2. Si deve, si vuole fermamente risalire. Viene allestita una squadra competitiva e a dirigerla torna il 'vecchio leone' Vincenzi. L'avversario da battere è la Cairese che però vince lo scontro diretto nel girone di ritorno e stacca il biglietto della promozione. Il Casale in fase calante finirà terzo: il purgatorio durerà ancora un anno. Nel 1985-86 a rinforzare un attacco che conta già sulla verve di Catroppa, arriva il talentuoso Scarrone e il gruppo con il non disprezzabile fatto che vi sia inserito anche qualche ragazzo della zona, decolla. Oltre a vincere con buon margine il torneo ritornando dunque in C2, il Casale, targato Vincenzi, sfiora anche il successo in Coppa Italia, eliminato solamente in semifinale dall'Almas Roma dell'ex-Andreani.

Riportata la squadra tra i professionisti, Cerutti considera concluso il suo mandato e, dopo un anno di transizione concluso con un lusinghiero 10° posto in C2, l'industriale casalese cede la società all'imprenditore marchigiano Sergio Bocci che da qualche tempo ha interessi finanziari in Monferrato e che intende legare il suo nome alla gloriosa società nerostellata. Parte la stagione '87-88 e il Casale, affidato a Sacco, si trova da subito in cattive acque, l'esonero dell'allenatore è nell'aria e arriva puntualmente quando

in marzo Bocci riesce a perfezionare l'accordo con un tecnico di navigata esperienza, capace a suo tempo di portare il Catanzaro in serie A: Giovanni Seghedoni. Dopo un inseguimento durato undici settimane, il Casale, proprio all'ultima giornata riesce a strappare la salvezza: l'incubo è finito. Per il Casale di Bocci si aprono nuovi orizzonti. Parte Seghedoni che non riesce a trovare l'accordo economico con la società e arriva l'ex-milanista Baveni. La stagione '88-89 inizia sotto il segno delle novità, con una squadra più giovane e più pimpante, plasmata che non mancherà di stupire. La partenza è a

dir poco esaltante con tre vittorie tre, poi una breve pausa, preludio a una marcia senza sosta sino alla fine. Una formazione che cita: Ferrareso, Luxoro, Olmi, Mirisola, Omiccioli, Castagna, Melchiori, Mocellin, Mazzeo, Madocci, Calamita e poi ancora Brancaccio, Mozzone, De Raggi, Di Napoli, Cacciola, Pieri, Col.

Sulle ali dell'entusiasmo il Casale disputa due buonissimi tornei in serie C1, valorizzando, tra l'altro, anche gli attaccanti Fusci e Francioso, artefici di ottime performance in nerostellato e l'inizio della stagione '91-92 fa presumere ancora un qualcosa in più, tanto è vero che il Casale, sul finire dell'andata, veleggia nelle posizioni di testa. Ad un certo punto però il giocattolo si rompe, la squadra non vince più, i pareggi scarseggiano e così si arriva all'ultima spiaggia dello spareggio con la Pro Sesto che verrà perso per 1-0 e si retrocede. Ma dato che al peggio non c'è mai limite l'anno dopo si dà l'addio pure alla C2 per mancanza di liquidità, dopo aver concluso il torneo in una posizione di media classifica.

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Lo sport alla ribalta

1976: 'Il Monferrato' diventa bisettimanale. Il primo numero della nuova 'era' è quello del 15 novembre. 1981: A 75 anni, scompare Eraldo Monzeglio, altro figlio illustre della maglia nerostellata. 1982: Da Roma arriva il no alla richiesta di Casale provincia: "Bisogna avere 250 mila abitanti!" Ci si consola l'anno seguente con la visita del presidente della Repubblica Sandro Pertini. 1987: Sandro Buzzi con l'imbarcazione 'Juno' vince la 'Transat degli Alisei'. Scompare Giovanni Bertinotti, ultimo rimasto dei calciatori nerostellati campioni d'Italia nel 1913-14. 1989: Viene inaugurato il nuovo ponte sul Po. 1990: La Junior Gaiero diventa campione d'Europa per squadre di club di bocce. 1992: Fabrizio Bocca conquista il titolo iridato nella formula uno di motonautica.

Dal crollo alla rinascita: si torna a puntare in alto

Non è ancora terminata la stagione '92-93 che calano sulla navicella nerostellata grosse nuvole nere. Il presidente Bocci in prigione (ma sarà completamente scagionato), la società sul lastrico. La gestione dell'imprenditore marchigiano, artefice della scalata del Casale alla serie C1, nel breve volgere di un paio di stagioni crolla, e per la gloriosa società di via Trevigi, lo spettro della radiazione dal panorama calcistico nazionale diventa una realtà. Il 26 luglio '93 il Casale è escluso dal campionato di serie C2.

Si parla addirittura di ripartire dalla Terza Categoria, poi spunta Mario Robbiano, 61 anni, grande esperto in gestioni calcistiche. E' il 14 agosto quando il dirigente nativo di Silvano d'Orba, ma genovese d'adozione, decide di prendere in mano la situazione. Robbiano ha girato una decina di piccole e medie società e ha vinto anche ben otto campionati, e di calcio vive: il Casale è nelle sue mani.

Per motivi contingenti è chiaro che si cominci subito a parlare di *austerità*. Con grande impegno e tanto lavoro, il manager genovese riesce a far quadrare i primi conti e a raccogliere attorno a sé una piccola schiera di giocatori. La squadra viene iscritta al campionato di Eccellenza regionale e tra mille difficoltà vengono organizzati i primi allenamenti agli ordini del tecnico Oscar Lesca. I giocatori che han vestito la casacca nerostellata nell'annata precedente, a norma di regolamento, sono svincolati, liberi pertanto di accasarsi dove vogliono, senza che il Casale possa rifarsi di un benchè minimo indennizzo. E' il caos, a cui Robbiano cerca di far fronte gettando sul tavolo la sua enorme esperienza. Molti 'disoccupati' corrono a Casale per provare agli ordini di Lesca, mentre alcuni allenamenti serali vengono addirittura effettuati al 'lume' dei fari di alcune automobili perchè la società non è ancora svincolata dalla precedente gestione in forte passivo

su tutti i fronti: piove sul bagnato. Nonostante tutto la squadra pur zoppicando in campionato, in coppa vola. Sulla panchina Vincenzi è succeduto a Lesca, ma è la pausa invernale a segnare la svolta. Con la sentenza fallimentare del mese di novembre, Robbiano, da direttore sportivo con pieni poteri, assume la carica di presidente della nuova società. La squadra viaggia anche in campionato e sfiora il successo in coppa, frenata solo da un malaugurato guasto all'impianto di illuminazione del 'Palli' che regala un successo determinante all'Ivrea nel math d'andata che finisce per essere decisivo. Il Casale dichiarato perdente a tavolino per 0-2, ristabilisce la parità andando a vincere in trasferta con lo stesso risultato, pur costretto a giocare in nove per una doppia espulsione, ma si arrende ai calci di rigore. In giugno la società è acquistata da Pierluigi Rossi, 40 anni, agricoltore di Quargnento che da qualche tempo gravita nell'orbita del settore giovanile nerostellato. Al suo fianco in qualità di direttore sportivo arriva Garella. La squadra viene allestita per puntare alla promozione. Arrivano i blasonati (per la categoria) gemelli Porrino, Riccitelli, Cadamuro, Mometti, in panchina siede Attilio Fait. Però, al confortante inizio che vede il Casale scattare davanti a tutti ai nastri di partenza, seguono cocenti delusioni. Nel breve volgere di pochi giorni i nerostellati escono malconci dalla Coppa Italia con l'Asti e perdono il testa-coda di campionato con il Caltignaga cedendo la *leadership*. Qualcosa all'interno comincia a deteriorarsi e inizia la caduta libera. Fait si dimette, arriva Guidetti e la situazione, invece di migliorare, peggiora. Lo spogliatoio è spaccato, è tempo di epurazioni. Riccitelli tenuto in panchina, il bomber Daidola e Mangieri rispediti a casa. Intanto si scivola sempre più in basso in classifica. Anche Guidetti se ne va, seguito dal suo mentore Garella e Rossi affida

la squadra al tecnico della juniores Fabio Felisatti che, alla fine, riesce a condurre la squadra a una sofferta salvezza battendo nella sfida verità dell'ultima giornata il Monferrato con un gol di Isoldi.

Si volta pagina. Prima dell'inizio della nuova stagione '95-96 patron Rossi chiama a sé una cordata di casalesi ad affiancarlo nella conduzione delle operazioni. L'allenatore è Petrucci, già secondo di Vincenzi ai tempi del ritorno in C2. Il Casale eliminato subito dalla Coppa Italia dalla Fulvius allenata da Fait che consuma così la vendetta dell'ex, carbura lentamente, ma quando dispiega tutta la sua forza, scatta avanti a tutti. Azzeccati gli in-

nesti novembrini con l'arrivo del regista Masuero dal Trino e della punta Vercelli, i neri lottano spalla a spalla con Cuneo e Fossanese per il primato in un'altalena di emozioni. Qualche decisione arbitraria contestata lascia però strada libera alla Fossanese che in dirittura d'arrivo si aggiudica la vittoria finale, il Casale secondo andrà agli spareggi con le seconde dell'altro girone di Eccellenza piemontese e di quello ligure. Decisi-

va in questo senso è la partita che i neri perdono a Novi Ligure al 97° per un gol dell'ex-Megna, dopo che l'arbitro torinese Lops è stato l'autentico protagonista in negativo della gara che il Casale finisce in nove. Tuttavia la tempra del gruppo è forte e dopo aver superato Oleggio e Imperia, i nerostellati conquistano ugualmente la promozione nel Campionato Nazionale Dilettanti.

Ancora emozioni nel '96-97 per un Casale rafforzato economicamente dall'entrata in società dell'imprenditore di Cellamonte Giuseppe Coppo in qualità di amministratore delegato, e solo ritoccato in qualche suo elemento nel parco gioca-

tori che vede il ritorno in squadra di Stefano Melchiori. Scatta fortissimo la Biellese, gli risponde il Derthona e successivamente il Legnano, ma è il Casale a diventare il vero avversario dei lanieri nella corsa verso la serie C2. Ad un certo punto i neri sospinti dalle reti di un De Riggi incontenibile (alla fine diventerà capocannoniere con 32 reti, record assoluto per la categoria), balzano addirittura in vetta alla classifica e fanno sperare nel miracolo. Alla distanza però la Biellese, dotata di un organico faraonico ha la meglio terminando il torneo imbattuta. Il Casale è buon secondo e dimostrerà tutto il suo valore anche nei play-off post-

campionato che faranno sperare la dirigenza in un possibile ripescaggio che però alla fine non arriverà. Rossi passa il testimone a Coppo alla guida della società e il Casale inizia un nuovo capitolo della sua storia, puntando in alto. Tuttavia non tutto va come previsto, perché partono alcuni dei pezzi migliori del lotto: De Riggi, Pilato, Muscio, Pozzati, ecc., dopo poche gare s'infurta seriamente pure Melchiori e i sostituti non sono all'altez-

za delle aspettative. La stagione '97-98 iniziata sotto il segno di grandi speranze, finisce con una salvezza rimediata solo all'ultima giornata con un pareggio interno con il Castelnuovo. E' tempo di rivoluzionare nuovamente il gruppo. Ma soprattutto è tempo di programmare il futuro, di rafforzare la società, con il presidente Coppo che dà il via alla S.p.a. nerostellata con un autentico colpaccio che ha portato ad acquisire quote societarie a quattro imprenditori monferrini di spicco quali Bonzano, Buzzi, Cerutti e Venesio. E l'impressione è che il bello sia appena iniziato.

Alla riscossa caro e vecchio Casale!

SPICCHI DI VITA CITTADINA

Ancora gloria sportiva

1995: In giugno il commercialista casalese Massimo Barbano sale sul gradino più alto del podio ai campionati europei di tiro con l'arco di campagna, categoria freestyle ad Asiago. Hamilton (Canada), ore 22.30 locali di sabato 16 settembre, Sergio Guschino è campione del mondo di bocce nella specialità del tiro tecnico. L'atleta di Casale Popolo, completa nel migliore dei modi un'annata che lo aveva visto eguagliare il record mondiale, sempre di tiro tecnico (il 4 marzo a Carmagnola in provincia di Torino) con 61 punti totalizzati.

1998: Scoperta sotto il ponte della ferrovia una vecchia bomba, residuo della Seconda Guerra Mondiale, viene fatta brillare dagli artificieri senza danno alcuno.

CASALE 1998/99



In piedi da sinistra: Rotolo, Soragna, Brakus, Gullo, Degiorgi, Parino, Pareiko, Cardinali, Piazza, Gabasio, A. Coppo. In seconda fila da sinistra: Bruno, Cafferata, Melchiori, G. Rossi (allenatore dei portieri), Petrucci (allenatore), Carenzo (massaggiatore), Olmo (Team Manager), Cianfrini, Izzo. Seduti da sinistra: Guaiana, Bedino, Labruzzo, Cozza.

Album di famiglia

I MITICI

Giovanni Bertinotti

Ricordo di una favola diventata realtà

Giovanni Bertinotti, nato il 29 luglio del 1894, e scomparso alla veneranda età di 92 anni nel 1986 è stato per anni l'ultimo testimone in vita dei nerostellati campioni d'Italia nel 1913-14. Quanto segue è ciò che l'ex-giocatore raccontò al nostro giornale in occasione del suo 90° compleanno.

"L'abbiamo infilata subito giusta, quell'anno - ricorda Bertinotti - dopo aver vinto la Coppa Negretti per 14-0: otto gol alla rappresentativa della Lombardia (Nazionale Lombardia all'albo della Federazione di allora), sei al Novara. Quando comincio il campionato, iniziammo a vincere, nel girone ligure-piemontese (le avversarie più forti erano il Genoa e il Torino), e arrivammo fino alla finale."

Chi era l'allenatore? *"Nessuno. Facevamo tutto fra noi, e la formazione la decideva il capitano Barbesino, che poi arrivò anche in nazionale, e che morì nella seconda guerra mondiale. Ma d'altra parte eravamo undici, undici sacrosanti, e la formazione cambiava pochissimo. Non c'erano riserve vere e proprie, e durante la partita non si potevano effettuare cambi."*

Quali erano le stelle della formazione? *"Barbesino, Mattea (un gran bel giocatore, come furbizia e come tiro in goal), Varese, un altro cannoniere, con le sue sventole di sinistro."* Giovanni Bertinotti era all'ala sinistra.



"Allora si giocava in maniera diversa: le punte non si incrociavano; l'ala doveva percorrere la fascia, e poi effettuare il passaggio. Difficilmente potevamo arrivare a tu per tu con il portiere. Quando attaccavano gli avversari, ci fermavamo a centrocampo: erano le seconde linee che ci dovevano portare il pallone."

Si giocava un calcio migliore settant'anni fa? *"No, si gioca meglio oggi. Adesso c'è tutta un'altra preparazione tecnica. Allora l'allenamento consisteva in una corsetina al giovedì, e poi alla domenica si cercava di dare tutto. Negli spogliatoi c'era una grandissima amici-*

zia: all'inizio c'era un po' d'urto fra Gallina II e Varese, poi si sono appianate le cose, e l'accordo fu sempre perfetto."

Cosa vinsero i campioni d'Italia del 1914? *"Undici medaglie d'oro, conio speciale della Federazione. Allora il professionismo era proibito. Poi le cose sono cambiate: di fronte a certe somme, non so cosa dire. Ma è lo sport che ha portato a questo."*

Chi erano i dirigenti? *"L'ingegner Simonotti era il presidente, successivamente il farmacista Scrinzo, un segretario tuttofare. In casa, giocavamo al campo in regione Furnasetta, ed avevamo un bel pubblico che ci seguiva. In trasferta, andavamo in treno, mai in bicicletta: per le trasferte più lunghe ci facevano viaggiare in seconda classe. A Roma, per la fi-*

nale dello scudetto, stavano preparando il palcoscenico per la rappresentazione dell'Aida: era luglio, e faceva un caldo terribile."

Nel 1914-15 il Casale giunse secondo nel suo girone. *"Poi - ricorda il campione d'Italia - ci vestirono tutti in grigioverde e ci spedirono al fronte. Tornai dopo quattro anni nel '19, e quando arrivai alla stazione mi dissero: "Domenica c'è l'Alessandria", e ripresi subito a giocare. C'era Migliavacca, c'era Buscaglia, c'era Gabba, poi iniziò Caligaris, il 'Berto' era un gran bel terzino, uno dei migliori che siano mai esistiti: un grande difensore. Ormai ero il più anziano della squadra, diventai il capitano: nel '21 mi sposai, e presto lasciai lo sport attivo."*

La sua famiglia affittò poi una grossa tenuta agricola fra Trino e Livorno Ferraris e fu così che Bertinotti non esercitò mai la professione di geometra per la quale aveva studiato, occupandosi della conduzione dell'azienda. Intanto, l'amore per la maglia nerostellata lo aveva portato dal '27 al '33, ad essere l'accompagnatore ufficiale della squadra. Dopo essere tornato ad abitare a Casale, prima si associò con un elettricista, poi decise di far costruire ed aprire il cinema Vittoria che venne inaugurato il 24 gennaio 1940 (si proiettò "Grandi magazzini" del regista Mario Camerini, con Assia Noris e Vittorio De Sica). Ma nel frattempo Berti-

notti era stato richiamato: un'altra guerra, e altri cinque anni da cui tornò con il grado di tenente colonnello. Comunque la passione per il calcio non tramontò mai. *"Ero tifoso del Torino, poi della Juventus, una squadra che poche volte siamo riusciti a battere. Ma le squadre hanno un'importanza relativa, per me la cosa principale è che il football continui ad andare avanti."*

Quali consigli può dare al Casale di oggi un campione d'Italia di settant'anni fa? *"Io dico questo: qui c'era sempre un vivaio abbastanza importante, dal quale uscivano i giovani che poi si inserivano nella prima squadra. Adesso i ragazzi non sono più curati come un tempo: vengono tutti da fuori, e poi si cambia la squadra ogni anno, e prima che i giocatori abbiano iniziato a conoscersi è ora di ricominciare."*

Dal 1914 a oggi quel titolo italiano conquistato contro la Lazio è sempre rimasto un vanto per la società nerostellata, arrivata - anche se in tempi lontani - là dove blasonati club d'oggi non sono mai riusciti. Fu uno scudetto tutto casalese: tutti i componenti della squadra erano infatti della zona, tranne Maggiani di La Spezia, studente al collegio 'Leardi', e tranne Parodi, vercellese che lavorava a Casale.

(Intervista raccolta da Marco Giorcelli)

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Il derby più sentito: quello con la Pro (Vercelli)

I MITICI

Umberto Caligaris: campione di livello mondiale, 59 volte azzurro

I primi passi mossi sul campo dell'oratorio 'Sacro Cuore' del rione Valentino, l'inserimento tra i giovani dello Sparta Casale, la maglia nerostellata, la fascia di capitano della squadra della sua città prima e quella della nazionale poi, passando attraverso cinque scudetti con la maglia della Juventus: sono le tappe della eccezionale carriera di un campione ammirato da tutto il mondo e che ha reso lustro perenne alla città. Inizia da portiere, poi si sposta in avanti, finché Barbesino non lo 'inventa' terzino: con quel sinistro che ha, associato alla falcata possente e alle doti acrobatiche, in quel ruolo non può che primeggiare. E così sarà. Appena riprendono i campionati federali dopo la sosta forzata per la guerra, il 'Caliga' è subito titolare con il rinnovatissimo Casale; della *maginot* difensiva è il perno, tanto che non tarda ad arrivare la

chiamata in nazionale dove il nerostellato debutta il 15 gennaio 1922 a Milano in un'Italia-Austria 3-3. Per dodici lunghi anni Caligaris fu uno degli artefici principali delle gesta azzurre formando con il portiere Combi e l'altro terzino Rosetta un trio che tutti gli allenatori dell'epoca invidiavano alla squadra italiana. L'11 febbraio 1934, a 33 anni, Caligaris disputava la sua ultima gara con la nazionale dopo aver collezionato 59 presenze (37 delle quali da giocatore del Casale) e una medaglia di bronzo alle Olimpiadi del 1928, in un'altra gara Italia-Austria.

Sino al 25 settembre 1971, nessuno è stato in grado di eguagliare il suo *record* di presenze: l'impresa è poi riuscita a un altro grande terzino sinistro, Giacinto Facchetti, primato successivamente ritoccato da Dino Zoff.

Vittorio Pozzo volle comunque ugual-



Il grande Caliga in azione sul campo di casa



Un Caligaris nerostellato e un Caligaris borghese

mente convocarlo per i Campionati Mondiali di Roma, nei quali fece da portabandiera della squadra azzurra, partecipando in questa maniera al trionfo nella Coppa Rimet, nella quale si distinse un altro grande terzino casalese: Eraldo Monzeglio.

Nel frattempo Caligaris è sulla cresta dell'onda; più e più volte, il Casale ha declinato le offerte per il suo capitano provenienti dall'Inghilterra e dal Torino, finché, dopo nove anni di militanza ai massimi livelli con la maglia nerostellata, è la Juventus a strappare il giocatore alla platea casalese al termine della stagione 1927-28. Un contraccolpo psicologico che il Casale pagò l'anno successivo con la retrocessione nella serie inferiore.

Dopo la lunga ed esaltante avventura juventina, Caligaris approda al Brescia nel 1935-36 in qualità di allenatore-giocatore, decide di fermarsi anche per l'anno successivo, però una grave malattia lo costringe a lasciare. Si riavvicinerà al calcio solo qualche tempo dopo prendendo parte agli allenamenti del Casale; poi a stagione già iniziata, nel 1937-38 decide di accettare le offerte della Lucchese che lo vuole come allenatore. L'anno succes-

sivo è a Modena, quindi ritorna alla Juventus nel '39-40 (da allenatore questa volta). Al timone della sua ex-squadra si mette a lavorare da par suo lasciando intravedere i primi frutti, finché a soli 39 anni muore, stroncato da un malore improvviso mentre disputava una partita fra vecchie glorie sul campo di corso Sebastopoli.

A Casale gli è stata intitolata la via adiacente le tribune dello stadio e porta il suo nome anche il campo sportivo di Popolo.

ALTRI NEROSTELLATI IN NAZIONALE

Sono cinque oltre a Umberto Caligaris i giocatori che durante la militanza in nerostellato hanno vestito la maglia azzurra della nazionale italiana. Si tratta di Luigi Barbesino, Giovanni Gallina (II), Angelo Mattea, Giuseppe Parodi e Amedeo Varese. Da segnalare inoltre il due volte campione del mondo (nel '34 e nel '38) Eraldo Monzeglio che collezionò ben 35 gettoni di presenza azzurri ai tempi della sua militanza nel Bologna, società nella quale si era trasferito dopo l'esordio nella massima categoria con il Casale.

Alessandro Asiano

Un soldato al servizio della squadra

Da alessandri-
no mancato a ca-
pitano del Casale.
Questa è la storia
di Alessandro
Asiano, nerbo
della mediana ne-
rostellata nell'im-
mediato secondo
dopoguerra.

Il giovane Asia-
no, da sempre
tifoso nerostella-
to, (*"Da bambino
mio padre mi porta-
va a vedere le parti-
te del Casale di Ca-
ligaris sulla canna
della bicicletta,"* ri-
corda l'ex-gloria
casalese), muove i
suoi primi passi
da atleta ad Ales-
sandria in colle-
gio tra le file del
G.U.F. (Gioventù
Universitaria Fa-
scista) e si mette
così in mostra che

l'allora *talent scout* dei grigi Dadone lo vorrebbe tesserare per l'Alessandria, ma... *"Fosse che mio padre era talmente spa-
ventato per aver assistito a bordo campo a un
grave infortunio occorso al nerostellato Gabba
durante un incontro, fosse che era troppo tifo-
so nerostellato, fatto sta che pose il veto ad un
mio possibile ingaggio da parte della società
grigia."* Poi, appena il tempo per aver un
abboccamento con l'allenatore casalese
Amilcare Guaschino che arriva la guerra
e Asiano, come molti altri giovani della
patria italiana è costretto a partire
per l'Albania e da qui in poi è tutto un
susseguirsi di eventi che finiscono per
portare il futuro giocatore nerostellato
in un letto d'ospedale colpito al capo da
una pallottola americana, rimediata in



Garfagnana.

Finito il conflit-
to bellico, si può
riparlare di calcio,
ma i bei tempi del
collegio sono lon-
tani, Asiano che è
del '21 ha già ven-
tiquattro anni che
per un calciatore
non sono tanti,
ma nemmeno po-
chissimi, gioca
pertanto per diver-
tirsi sul campo di
casa a Valmacca,
finchè, un bel
giorno, in un tor-
neo dove era stata
invitata anche la
formazione nero-
stellata, l'avv. Bori
lo vede e lo vuole
al Casale per la
gioia di papà che
questa volta... non
oppone resistenza.

*"Il primo contratto
fu stipulato sulla ba-*

*se di cinquemila lire, più un premio-partita di
mille lire a punto,"* ricorda l'ex-calciatore.
*"Giocai subito in serie B e dopo un anno di-
ventai il capitano della squadra in concomi-
tanza della partenza di Rustico per Vercelli."*
Poi venne la C, ma il Casale, se non fosse
stato per un astruso regolamento che
non prevedeva promozioni, sarebbe subi-
to risalito. *"Era un gruppo molto affiatato
con una difesa di ferro: Biagi, Della Casa,
Vrech, Operto, ecc., garantivano ai compagni
una gran copertura da poter giocare in sciol-
tezza."* Ma tra tanti bei ricordi, anche
qualcuno amaro: *"Su tutti senz'altro la per-
dita dell'amico Operto II, scomparso tragicamente
con il grande Torino a Superga che va
al di là della pura amarezza sportiva che ho
provato a Vercelli quando l'arbitro è stato co-*

stretto a sospendere la partita per invasione di campo e noi giocatori, dopo essere rientrati negli spogliatoi alla chetichella, cercavamo disperatamente di mimetizzarci per raggiungere incolumi il pullman all'esterno dello stadio. Quando ci incontravamo con le squadre del cosiddetto quadrilatero (Alessandria, Novara e Pro Vercelli n.d.r.) erano davvero battaglie, non solo sportivamente parlando." Sei campionati nel Casale, sino alla stagione '50-51 vissuti intensamente e senza alcun rimpianto, "Mi cercò la Sanremese, formazio-

ne che a quei tempi andava per la maggiore, ma scelsi di restare qui dove svolgevo la professione di geometra," quindi venne il momento di lasciare, ancora sulla cresta dell'onda, da capitano con il Casale sempre nel cuore, tanto è vero che nelle giornate meno rigide, non è difficile intravedere la sagoma del geometra Asiano sugli spalti del 'Natal Palli' a trepidare per quei colori nerostellati che per lunghi anni ha difeso indossandone la casacca in maniera gladiatoria.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



In alto il debutto tra i grandi nella massima categoria: 8 ottobre 1911 CASALE-INTER 0-3. Sotto una formazione nerostellata della stagione 1911-12, capitanata da Barbesino.



Filippo Cavalli

Tricolore di nascita

Ha vinto tanti scudetti quanti Caligaris, cinque, a questo già ricco palmares vi ha aggiunto pure una Coppa Italia, ma pochi lo sanno. E' casalese purosangue pure lui e si chiama Filippo Cavalli. Classe 1921, portiere che ha iniziato la sua attività calcistica in maglia nerostellata per approdare successivamente in tre delle formazioni più blasonate della nostra penisola, prima di tornare a chiudere la carriera nella sua Casale, con la squadra che lo aveva lanciato.

Cavalli, campione di scherma, attratto dal calcio. Tra questi due amori si divide inizialmente la passione sportiva del futuro portiere granata - bianconerazzurro. Il giovane Filippo gioca a calcio, ma nel frattempo trova il tempo per tirare di spada, e lo fa così bene che, mentre debutta in prima squadra nel Casale, in serie C, a soli diciotto anni d'età, si aggiudica il titolo nazionale di fioretto. Finito il campionato con il Casale a sfiorare la promozione in B e un Cavalli che è tra le star della squadra, alla porta dell'allora presidente nerostellato Annovazzi, bussa il Torino, il grande Torino. Per Filippo si



tratta di fare una scelta di vita. Partendo per la grande metropoli a fare il professionista a tempo pieno, non sarà più possibile calcare le pedane della scherma che tante soddisfazioni future potevano promettere. Che fare? Quale decisione prendere? *"Fu mio zio Luigi, grande appassionato di football, a far pendere la bilancia in favore del calcio, dopo una prolungata lite con il mio maestro di scherma."* Ricorda con precisione svizzera Cavalli. *"Fu una decisione fortunata. Col Torino vinsi due campionati (1942-43 e 1945-46) e una Coppa Italia (1942-43), prima di passare alla Juve."* Da un versante all'altro del tifo torinese, dopo una breve parentesi a Casale nel torneo di guerra '43-44. Un volere del destino. *"In quel tempo il Torino aveva ben quattro portieri. Con il sottoscritto c'erano Ba-*

cigalupo, Piani e Badoira, e la società aveva deciso di cederne un paio. Un bel pomeriggio mentre passeggiavo per via Roma, mi si fece incontro l'allora direttore tecnico della Juve Combi che mi chiese se fossi disposto a vestire il bianconero. Gli risposi di sì e alla sera seppi che il trasferimento era concluso", ricorda l'ex-giocatore. Un periodo indimenticabi-

le, arricchito da altri due scudetti. *"Otto anni di Juve, ti entrano nel sangue. Stupendi, emozionanti."* E inoltre... l'etichetta di mister Fortuna, *"Quando giocavo, i compagni mi dicevano che erano tranquilli di poter mettere il fisso nel pronostico, perchè, volere della sorte, non si perdeva mai."*

Poi venne... l'Inter. Altra avventura, e altro scudetto, il quinto, con Foni.

La dea bendata gli è sempre al fianco, finchè decide di tornare a Casale in Quarta Serie dove chiude la carriera davanti a quel pubblico che lo ha visto crescere e lo applaude nel momento in cui passa il testimone al suo collega e allievo Giuse Rossi. Del Casale sarà poi per un breve periodo anche l'allenatore.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



In alto una fase di gioco di CASALE-GENOA 0-1 del 29 ottobre 1911. Sotto una formazione del Casale del 1913.



Ferdinando D'Auria

Terzino da pepita d'oro

"Non potrò mai dimenticare i due anni trascorsi a Casale: meravigliosi, direi i migliori della mia carriera calcistica," esordisce Ferdinando D'Auria nell'esporre i suoi ricordi legati all'esperienza calcistica in maglia nerostellata. In mano una pagina de 'Il Monferato' del tempo (correvano le stagioni 1964-65 e 1965-66), custodita gelosamente, che lo ritrae in atteggiamento felino, lui arcigno terzino sinistro dai piedi buoni e con il fiuto del gol, molto amato dalla tifoseria nerostellata, sebbene fosse

un vercellese (è di Asigliano a un tiro di schioppo dal capoluogo risicolo). *"Sarà stato per il mio modo irruento di giocare che è sempre stato tipico dei giocatori nerostellati, sin dai tempi dello scudetto che la gente mi accolto con simpatia,"* prosegue l'ex-nerostellato. *"A Casale giunsi dopo un'esperienza al Trino e vi trovai l'ambiente ideale per esprimermi: tranquillità e familiarità, componenti importanti per crescere e formare un calciatore; e poi, un allenatore come Adriano Russi che per i giocatori era come un fratello maggiore, una per-*



sona a cui devo molto, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche umano." E così venne il giorno dell'esordio in Serie D. *"Fui gettato nella mischia a novembre in quel di Pinerolo dove la squadra uscì dal campo con un pareggio e il sottoscritto, con una pacca sulle spalle di quel grande personaggio che ha fatto la storia del Casale, qual'è stato Pierino Dusio."* Un'amicizia che è rimasta anche dopo che D'Auria è passato a difendere i colori di altre società. *"Sì, perchè il Pierino era persona eccezionale e quando fu definito il mio trasfe-*

ramento al Padova, fu lui personalmente a curare la stesura del mio contratto con il club pavano. E pensare che spesso lo facevamo disperare facendogli volare per aria il suo inseparabile cappello (la famosa 'lobbia')..." Nel frattempo sono però trascorse due stagioni intense, il giovane D'Auria è passato attraverso una salvezza conquistata nelle fasi finali del torneo il primo anno e un campionato con maggior respiro, al fianco di Perotti e Fontana e agli ordini del nuovo tecnico Pedroni (fortissimamente

voluto dalla nuova dirigenza nerostellata, guidata dal milanese Mottura che è succeduto al 'triumvirato' formato da Bagna, Tenni e Scagliotti) il secondo anno, e un Torneo Caligaris in cui il Casale ha sfiorato addirittura il colpaccio e dove D'Auria viene premiato con una pepita d'oro quale miglior giocatore nerostellato. Il Padova lo vuole e il Casale non può dire di no:

l'ecclettico terzino vercellese, ma dal cuore nerostellato, va a giocare in serie B. A Padova resta per un paio di stagioni, poi fa ritorno alla sua terra d'origine vestendo la casacca della Pro Vercelli per cinque anni. In maglia bianca raccoglie grosse soddisfazioni, tra cui una promozione dalla serie D alla C, ma sempre con la nostalgia del... nerostellato.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



In alto CASALE-PRO VERCELLI 1-2 del 24 marzo 1912. Sotto la finale scudetto del 1914 CASALE-LAZIO 7-1: nell'immagine Gallina II mette a segno la rete del 5-0.



Carlo Deambrogio

Il goleador bambino

Siamo nella stagione '64-65 e il Casale impegnato in Quarta Serie si trova in cattive acque in strenua lotta per non retrocedere. L'allenatore Adriano Russi non sa più a che santo votarsi per risolvere il problema dell'anemia di gol che continua ad assillare la squadra. Ma fortuna vuole che nel settore giovanile nerostellato ci sia un giovane che nel ruolo di mezzala sinistra non le mandi certo a dire quando si tratta di infilare il pallone alle spalle del portiere av-

versario. Il suo nome è Carlo Deambrogio, ha 16 anni e da sei milita nel vivaio della società, proveniente dall'oratorio del Duomo. *"Fu Giancarlo Castelli a portarmi al Casale dove iniziai la trafila del settore giovanile a partire dalla categoria esordienti."*

Una figura di allenatore a cui Deambrogio è particolarmente legato. *"Castelli era un tecnico che insegnava tutto il*



possibile ai ragazzi, mirando esclusivamente a farli migliorare, affinché potessero intraprendere una strada vincente; ed era veramente felice quando ciò avveniva, una cosa che non succede più da parecchio tempo..." Ma per Deambrogio non c'è tempo per finire l'apprendistato con il suo maestro che arriva la chiamata tra i 'grandi'. Il Casale ha bisogno di lui e Deambrogio risponde: in maniera splendida. *"Il debutto avvenne all'inizio del mese di aprile a Finale Ligure e il sottoscritto, pur non impiegato nel suo*

ruolo canonico, ma al centro dell'attacco a fare il centravanti (nel Casale avrebbe poi sempre giocato da punta centrale), segnò una doppietta che contribuì al successo della squadra: un rotondo 4-0 che segnò l'inizio della rincorsa vincente verso la salvezza."

Da quel momento in avanti, 'Carlin' Deambrogio com'era chiamato affettuosamente dai compagni per la sua

giovane età, giocherà tutte le restanti partite (otto) sino al termine della stagione, segnando altre reti e ritagliandosi un suo spazio fisso tra gli undici di partenza, tanto da candidarsi autorevolmente per un posto da titolare anche per l'anno successivo. *"Fui subito accolto con affetto anche dai 'senatori' della squadra che avevano fatto blocco per poter remare uniti verso l'obiettivo primario,"* conferma Deambrogio.

In estate però avvenne il passaggio di consegne, e in panchina con Pedroni al posto di Russi, e (o meglio, soprattutto) al timone della società con l'avvento del 'cumenda' milanese Motura. *"Con la gestione milanese iniziò la politica dei prestiti dalla grandi società metropolitane che miravano a valorizzare i giocatori del loro vivaio in squadre di provincia, così arrivarono a ruota, in prestito dall'Inter al Casale, Gambazza, Chillemi, Consoli e Perotti, e tutto questo, purtroppo avvenne a scapito dei giocatori nostrani."* Nonostante ciò, alla sua seconda sta-

gione in nerostellato, Deambrogio, pur giocando solo una ventina di partite, mette in fila tutti e diventa il capocannoniere della squadra con nove reti realizzate.

Indubbiamente una bella soddisfazione che potrebbe inoltre concretizzarsi in un trasferimento importante, al momento della partenza del giocatore per il servizio militare nel Triveneto. Ma il Casale non lo vuole mollare e così il Venezia che lo vorrebbe in prestito è costretto a farsi da parte, il Brescia, interessato ad un acquisto a titolo definitivo, pure. Intanto il giocatore, reduce da un infortunio dopo aver fatto un provino per il Torino rientra alla casa madre, porta a compimento il suo terzo campionato con i neri e poi viene ceduto al Monferrato in Promozione assieme a Serazzi e Baroni, chiudendo la carriera nelle categorie dilettantistiche all'età di 36 anni, sempre segnando con grande continuità.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



28 marzo 1915 CASALE-JUVENTUS 1-2: il gol nerostellato messo a segno da Mattea.

Francesco Debernardi

Con il Casale in C, con l'hockey in A

Appena il tempo per disputare un campionato giovanile con il Moncalvo che Francesco Debernardi passa subito nelle file del Casale.

Il giovane che viaggia veloce sulla fascia sinistra come terzino, ha quattordici anni e Castelli (siamo nel '57) non si lascia sfuggire l'occasione per portarlo alla sua corte nel settore giovanile. La prima esperienza di notevole livello, per Debernardi, è il Torneo Caligaris a cui partecipa dall'età di diciassette anni, sino ai ventuno, raccogliendo quei consensi necessari per giungere a guadagnarsi sul campo i galloni da titolare in prima squadra. *"Debuttai contro i rumeni della Dinamo Bucarest e fu un'esperienza in crescendo perchè, sulla strada incrociammo giocatori che si erano già affermati nelle varie squadre di club come Albertosi, Veneranda e altri ancora. Questo era possibile perchè allora il limite d'età per partecipare era fissato a ventun anni, mentre nelle ultime edizioni è sceso sensibilmente sino ai diciotto."* Il 'Caligaris' come trampolino di lancio. *"A diciannove anni feci la mia prima apparizione in serie C con il Casale. Un infortunio di un giocatore del pacchetto difen-*



sivo (Ostanello n.d.r.) mi permise di entrare in squadra e giocare una decina di partite nel corso della stagione '62-63." Giancarlo Castelli, passato nel frattempo a dirigere la prima squadra non si è dunque dimenticato di quel giovane terzino sinistro che aveva alle sue 'dipendenze' ai tempi del settore giovanile e lo inserisce in pianta stabile nel gruppo dei più grandi. L'anno successivo, al timone del Casale arriva Evaristo Barrera, ma Debernardi è ormai titolare inamovibile, gioca praticamente sempre, collezionando 31 presenze (alla fine della sua carriera nerostellata saranno oltre un centinaio). *"E' un allenatore che ricordo con piacere, perchè da buon argentino curava in maniera particolare la tecnica individuale cercando di far sviluppare tutte le doti dei giocatori, proprio come Castel-*

li, dal quale sono stato calcisticamente 'allevato'. Tanto è vero che ad un certo momento, quell'anno arrivammo anche sulle cime della classifica." Poi venne Russi e successivamente Pedroni. *"Con Mottura, nuovo presidente, cambiò anche l'allenatore. Pedroni era più un tattico rispetto ai precedenti, e quindi noi giocatori abbiamo integrato ulteriormente le nostre conoscenze in*

quel campo. " Intanto però per Debernardi che aveva rifiutato un'offerta di trasferimento al Pisa in serie B, inserito a tempo pieno nel mondo del lavoro si avvicina il momento del distacco. *"Per noi ragazzi dell'interland casalese, il vestire la casacca nerostellata non era certo una questione di ingaggio, giocavamo per la passione di poter contribuire con tutto noi stessi alla fortuna del Casale e quindi, oltre al calcio si intraprendeva un'attività lavorativa che a volte portava ad allentare le sedute di allenamento, sino a dover abbandonare per mancanza di tempo, come nel mio caso specifico."* Tuttavia però per Debernardi si aprivano le porte di un'altra disciplina sportiva per la quale, essendo praticata soprattutto a livello dilettantistico, non venivano richiesti enormi impegni di tempo. *"Dopo l'addio al Casale, giocai ancora qualche stagione a Ozzano, quindi passai all'hockey su prato."* La gloriosa Unione Sportiva Moncalvese Hockey con la quale l'ex-nerostellato arrivò a calcare il palcoscenico della serie A2, giocando sin quasi a quarant'anni nel ruolo di libero, il che non è davvero niente male.

★ **ALBUM NEROSTELLATO** ★



Anche la Juventus patisce il furore agonistico nerostellato. In alto il popolare allenatore nerostellato Giancarlo Castelli

Stelvio Della Casa

A braccetto di Puskas e Piola

Madre casalese, padre genovese, Stelvio Della Casa tira i suoi primi calci ad un pallone sulle piazzette di Genova, la città in cui è nato e in cui vive coi genitori. Conosce comunque Casale dove saltuariamente si reca a far visita agli zii. Nell'ottobre del '42 avviene la svolta della sua vita. I bombardamenti su Genova gli distruggono la casa e con la famiglia si trasferisce in quella terra monferrina

che diventerà da quel momento la sua terra perchè, ci tiene a sottolineare: *"Devo tutto a Casale e al Casale. Qui ho trovato una città accogliente che mi ha dato tante soddisfazioni nello sport, mi ha dato una famiglia e un lavoro, quindi non posso che ringraziare di cuore tutti i casalesi."* Comincia qui la sua avventura calcistica che lo porta, da adolescente, a peregrinare in diverse formazioni amatoriali che all'epoca pullulano in città. Dalla Sabauda all'Esperia, alla Ronzone. Ad un certo punto però anche a Casale la guerra si fa sentire e l'attività si blocca. Si deve attendere il ritorno alla normalità. Della Casa che ha circa sedici anni ritorna a vestire



la casacca della Ronzone che di lì a poco tempo cede in blocco tutti i suoi giovani al Casale che sta ricostruendo il settore giovanile, e con essi anche Della Casa che, repentinamente passa a far parte della squadra riserve. Nel '46, Stelvio debutta in prima squadra al fianco dei vari Operto, Rustico e Biagi in serie B. *"Si trattava di una gara della Coppa Alta Italia in cui, stranezze del destino, fui subito chiamato a incrociare la strada con la squadra*

per cui tifavo sin da bambino, il Genoa. Logico quindi che fossi doppiamente emozionato," ricorda Della Casa. La squadra nerostellata, orfana dei vari pezzi da novanta ceduti per far quadrare il bilancio, si affida ai giovani del vivaio, lotta allo stremo, ma alla fine della stagione retrocede in C. Comunque Della Casa riesce a ritagliarsi un suo spazio e l'anno dopo arriva, a suon di gol, la consacrazione ad attaccante vero con il Casale che vince in carrozza il torneo di serie C (senza promozioni, che peccato!). Intanto viene convocato nell'under nazionale che gioca in Francia e un torneo in Inghilterra agli ordini di Vittorio Pozzo. Passa poco

Stelvio Della Casa

A braccetto di Puskas e Piola

Madre casalese, padre genovese, Stelvio Della Casa tira i suoi primi calci ad un pallone sulle piazzette di Genova, la città in cui è nato e in cui vive coi genitori. Conosce comunque Casale dove saltuariamente si reca a far visita agli zii. Nell'ottobre del '42 avviene la svolta della sua vita. I bombardamenti su Genova gli distruggono la casa e con la famiglia si trasferisce in quella terra monferrina

che diventerà da quel momento la sua terra perchè, ci tiene a sottolineare: *"Devo tutto a Casale e al Casale. Qui ho trovato una città accogliente che mi ha dato tante soddisfazioni nello sport, mi ha dato una famiglia e un lavoro, quindi non posso che ringraziare di cuore tutti i casalesi."* Comincia qui la sua avventura calcistica che lo porta, da adolescente, a peregrinare in diverse formazioni amatoriali che all'epoca pullulano in città. Dalla Sabauda all'Esperia, alla Ronzone. Ad un certo punto però anche a Casale la guerra si fa sentire e l'attività si blocca. Si deve attendere il ritorno alla normalità. Della Casa che ha circa sedici anni ritorna a vestire



la casacca della Ronzone che di lì a poco tempo cede in blocco tutti i suoi giovani al Casale che sta ricostruendo il settore giovanile, e con essi anche Della Casa che, repentinamente passa a far parte della squadra riserve. Nel '46, Stelvio debutta in prima squadra al fianco dei vari Operto, Rustico e Biagi in serie B. *"Si trattava di una gara della Coppa Alta Italia in cui, stranezze del destino, fui subito chiamato a incrociare la strada con la squadra*

per cui tifavo sin da bambino, il Genoa. Logico quindi che fossi doppiamente emozionato," ricorda Della Casa. La squadra nerostellata, orfana dei vari pezzi da novanta ceduti per far quadrare il bilancio, si affida ai giovani del vivaio, lotta allo stremo, ma alla fine della stagione retrocede in C. Comunque Della Casa riesce a ritagliarsi un suo spazio e l'anno dopo arriva, a suon di gol, la consacrazione ad attaccante vero con il Casale che vince in carrozza il torneo di serie C (senza promozioni, che peccato!). Intanto viene convocato nell'under nazionale che gioca in Francia e un torneo in Inghilterra agli ordini di Vittorio Pozzo. Passa poco

e il Torino posa gli occhi sui talenti emergenti del vivaio casalese: Operto II, Molino e Della Casa. Il primo veste subito il granata essendo il più "vecchio" dei tre, gli altri, uno per volta, si sarebbero trasferiti successivamente. *"Il tragico schianto di Superga dove perì anche l'amico Operto, cambiò però tutto. Molino passò al Toro più avanti, mentre il sottoscritto si trasferì al Messina in B,"* rammenta con non poca commozione l'ex-nerostellato. L'esordio nella massima categoria è però solamente rimandato, perchè dopo un paio di stagioni in Trinacria, arriva l'offerta del Novara.

Della Casa è chiamato a far coppia d'attacco con il mitico Silvio Piola e in un'amichevole anche con il magiaro Puskas. Sette stagioni in A con gli azzurri, poi il ritorno a Casale in serie C nel '56-57 a chiudere un album dei ricordi lunghissimo. *"Non potrò mai dimenticare la mia gara d'esordio",* dice il bomber, *"si giocava al Palli col Vigevano e, sotto di due gol, a cinque minuti dalla fine accorciai le distanze, quindi l'arbitro, nel concitato finale, non ci concesse un rigore inferocendo il pubblico che invase il campo e lo assediò negli spogliatoi. A un certo punto un gruppo di facinorosi entrò nel nostro spogliatoio con delle taniche di benzina e ci disse di uscire rapidamente perchè avrebbero fatto giustizia arrostando l'arbitro. A quei tempi infatti gli spogliatoi*

erano in legno e il fuoco non avrebbe impiegato parecchio a compiere il 'suo dovere'. Comunque tutto finì per il meglio, ma lo spavento rimase."



★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1919-20 Da sinistra Milano I (arbitro), Gambotto (dirigente), Grosso, Migliavacca, Ravetti, Siviardo, Bargerò, Riccio, Bergante, Caligaris, Bertinotti, Rosa, Degiovanni. Sopra: Roletto in volo.

Umberto Depetrini

Sette polmoni al servizio del Casale

Fisico asciutto, integro, tanto che potrebbe ancora giocare tranquillamente a buonissimi livelli, Umberto Depetrini, ponesturese classe 1944, apre il suo libro dei ricordi, intrecciati ai colori nerostellati del Casale. I suoi primi passi nel mondo calcistico li muove nelle file della Junior sul campo di Oltreponte, ma a sedici anni è acquistato dal Torino e parte per il capoluogo piemontese dove per quattro anni veste tutte le maglie delle rappresentative giovanili granata (sino alla "De Martino" e alla squadra riserve).



A vent'anni è inviato a farsi le ossa in C in quel di Terni assieme alle altre promesse della società che portano i nomi di Agropi, Cardillo, Pandrin, ed è subito successo. Depetrini inanella tutta una serie di prestazioni che gli valgono la convocazione nella nazionale di categoria



impegnata in Olanda. L'anno successivo viene il momento della serie B tra le file del Verona allenato da Liedholm, quindi la definitiva consacrazione con il Livorno. Con la maglia amaranto dei toscani si merita gli elogi di tutti e la critica lo elegge unanimemente tra i più forti difensori della categoria cadetta. Il Torino decide di riprendersi il mediano "sette polmoni". Per due anni agli ordini, dapprima di Edmondo Fabbri e poi di Cadè, Depetrini gioca in A con la sua squadra del cuore e raggiunge anche la fase finale di Coppa Italia, prima di girare per mezza Italia sempre in A e B a Catanzaro, Bergamo, Mantova, Novara.

Poi per "Pedro" arriva finalmente l'occasione di vestire la maglia del Casale, la squadra della sua città.

E' lo stesso Depetrini a raccontare il ritorno a casa.

"Il Casale, dopo la fusione con la Junior, era appena approdato in serie C ('74-75) e il suo presidente Cerutti mi aveva più volte contattato per farmi vestire la casacca nerostellata. Da parte mia, dopo aver valutato i buoni propositi, l'entusiasmo e, anche un po' stanco di girovagare per la penisola, decisi di accetta-

re, sebbene sul mio tavolo fossero giunte proposte allettanti da squadre di serie B come Perugia, Monza e Arezzo."

Casale, o meglio Juniorcasale e Depetrini, un matrimonio felice? *"Ma direi, a metà, in quanto, a onor del vero, mi sarei aspettato un'accoglienza leggermente più calorosa da parte dei concittadini, mentre invece non si era disposti a perdonarmi nulla."*

Forse i trascorsi precedenti portavano un po' tutti ad attendersi prodigi...

"Il primo anno sotto la guida di Vatta prima e Tognon poi, penso proprio di aver disputato un buonissimo torneo, lottando sempre con il cuore e centrando con la squadra una bella salvezza, poi alla seconda stagione arrivò Vincenzi..."

Con l'ex-interista, le cronache riportano di un rapporto travagliato. A distanza di anni cosa si può svelare in più?

"Da parte mia penso di essermi sempre comportato in maniera corretta sia in campo che fuori, da professionista. Nonostante ciò, spesso sedevo in panchina, ufficialmente per scelte tattiche."

Trascorso un triennio Depetrini lascia lo Juniorcasale per il Vigevano, poi gioca

a Mede dove riveste anche i panni dell'allenatore e qui chiude la carriera a 38 anni, per iniziare a fare il tecnico. Le sue tappe sono Sunese e Mortara. Nell'83-84 ritorna al Casale come allenatore in seconda di Andreani di cui dovrebbe essere il legittimo erede l'anno seguente, ma la società decide diversamente e qui si conclude il viaggio di Depetrini in nerostellato. Un rapporto in altalena, ma non per questo meno intenso e appassionato.



Depetrini e Gilardino tandem di sicurezza per la difesa nerostellata

Attilio Fait

Capitano di lungo corso

Con 371 partite ufficiali (327 di campionato) con la maglia nerostellata, Attilio Fait detiene il record assoluto di presenze nella storia del Casale calcio. Nato a Ivrea il 10 ottobre 1950, Fait inizia a giocare con la squadra della sua città natale e non tarda a mettersi in mostra come uno degli elementi più promettenti del vivaio arancione. Presto giunge anche il momento dell'esordio in prima squadra e la chiamata nelle varie rappresentative di categoria. Non tardano pertanto ad arrivare pure le richieste sul tavolo della dirigenza eporediese, ma il giocatore non vuole partire, preferisce tenersi stretto il suo posto di lavoro da perito elettronico presso l'Olivetti. Cederà solo alle lusinghe di Cerutti (*"Un grande presidente, entrato nel mondo del calcio con entusiasmo e voglia di fare,"* ci tiene a sottolineare l'ex-giocatore nerostellato), che attorno a lui vuole costruire una Junior vincente che centerà poi la promozione in serie D e, successivamente fusasi col Casale, formerà un binomio vincente che avrebbe portato il calcio casalese a sfiorare il ri-



torno tra i cadetti. Fait pian piano di quella squadra diventa il capitano e leader. *"Dodici anni di Casale sono tanti, così come numerosissimi sono i ricordi legati a ogni stagione,"* esordisce il recordman nerostellato nell'aprire l'album dei ricordi. Alcuni però restano veramente scolpiti nella memoria. *"Con Vincenzi passai quattro anni bellissimi, ma certo che la partita con l'Udinese, giocata davanti a un pubblico strabocchevole e che noi vincemmo per 1-0, ponendo fine all'imbattibilità di una squadra che non perdeva da circa due anni, fa parte del patrimonio personale di chi vi ha preso parte. Allo stesso modo la tournée in Brasile, concessaci quale gita premio per aver centrato la salvezza al termine del primo anno di serie C. Giocammo*

sotto un sole cocente che 'picchiava' con tutti i suoi quaranta gradi di calura, una temperatura alla quale noi non eravamo abituati e sembravamo dei cubetti di ghiaccio esposti al sole." Dopo un decennio però, quasi inaspettato, arriva il giorno dell'addio che, come vedremo, sarebbe poi stato solo un arrivederci: *"Ci furono alcune incomprensioni che mi spinsero a fare la scelta di passare a malincuore alla Pro Vercelli, società dove comunque mi sono trovato molto bene, non finendo in questa maniera la carriera in nerostellato, dopo aver rifiutato anni prima il passaggio al Brescia in serie B ed essere poi sfumato quello alla Cremonese dove era andato ad allenare Vincenzi."*

Evidentemente Casale, dove Fait ormai si è trapiantato diventando un suo figlio, più che adottivo, legittimo, è nel suo destino, perchè intrapresa l'attività di allenatore, eccolo nella stagione '94-95 raccogliere l'eredità di quello che era stato il suo maestro. Con il passaggio della società nerostellata dalle mani di

Robbiano a Rossi, Vincenzi lascia la panchina del Casale; Fait, tecnico emergente, è chiamato a continuarne la gloriosa tradizione. Siamo in Eccellenza regionale e i nerostellati tentano di risalire la china, ma non è facile, tanto che...

"Sono arrivato alla guida della squadra in un momento sbagliato e me ne sono andato in silenzio non potendo accettare certe imposizioni esterne, lasciando la squadra a soli tre punti dalla vetta." Di lì in poi altre panchine: Fulvius Valenza, settore giovanile dell'Alessandria, Crescentinese e Trino, dove nella stagione appena conclusa ha centrato una miracolosa salvezza, ma il suo sogno resta sempre colorato di nerostellato: *"Mi piacerebbe che il Casale, come avviene un po' in tutte le altre società, chiamasse, come sarebbe logico, gli ex-giocatori della propria squadra a far parte del settore giovanile, così anche il sottoscritto avrebbe la possibilità di mettere al servizio della squadra che porta nel cuore, la propria esperienza."*



E l'Alessandria te la tratto così: firmato Attilio Fait.

Carlo Fante

Torre da combattimento

Fante, Turolo, Rebecchi, così citavano a memoria i cronisti e i tifosi a riguardo della mediana del Casale fine Anni Cinquanta, inizi Anni Sessanta. Un trio compatto che si completava a vicenda, ma che purtroppo per i colori nerostellati durò assai poco, comunque il tempo sufficiente per essere tramandato ai posteri come un ricordo importante.

Stazza possente, stacco di testa perentorio, come tutti i suoi compagni di reparto (*"Eravamo pressochè imbattibili sui palloni alti,"* ricorda l'interessato) Carlo Fante, classe 1937, cominciò a mettersi in mostra nell'ambiente calcistico cittadino all'età di diciotto anni, quando, in prestito al Popolo in Promozione, continuava ad allenarsi due volte alla settimana con il Casale e fu adocchiato dall'allora allenatore della prima



squadra Giacomo Neri che avrebbe voluto farlo esordire al fianco dei vari Cuzzoni, Cosola e Moretti, ma: *"Essendo in prestito a un'altra squadra, questo non era possibile e così dovetti rimandare l'esordio in nerostellato."*

Un debutto che avviene però l'anno seguente (il 16 marzo) in un Casale-Lucchese 2-0 (reti di Rosati e Bonizzoni). Gli insegnamenti avuti dal geometra Pier Felice Deandra, quando ancora bambino

Fante sgambettava sul

campo dell'oratorio nelle file dell'Aurora, non erano evidentemente andati dispersi, ma come sarebbe successo in seguito per Castelletti e Morbello, finiti poi a calcare i manti erbosi della massima serie nazionale, avevano dato i suoi frutti. Il '57-58 e il '58-59 sono anni di transizione, Fante è nell'orbita della

prima squadra e gioca contemporaneamente con la formazione riserve che fa pure una puntata a Torino per affrontare la Juventus che in quella circostanza schiera due illustri squalificati. *"Ci troviamo al cospetto di Sivori e Charles - ricorda il mediano nerostellato - scesi in campo per tenersi in allenamento e con l'italo-argentino ebbi un diverbio perchè al buon Omar non riuscì un tunnel nei miei confronti. Fu Charles a metterci d'accordo."* Ma il momento più bello doveva ancora venire.

Fasi conclusive del torneo di serie C, stagione '60-61, fasi finali del derbyssimo con la Pro Vercelli al 'Palli', con gli ospiti in vantaggio di un gol (rete di Pirovano al 20° del primo tempo). *"Si stava arrestando per raggiungere il pareggio che avrebbe significato tagliare il traguardo della salvezza, quando mancavano più solamente undici minuti al fischio di chiusura e mi gettai d'impeto su un pallone vagante uscito dall'area di rigore, colpendo di prima*

intenzione e tirandone fuori una traiettoria piena di effetto che ingannò il portiere avversario firmando il punto del pareggio." Per quel gol-salvezza, Fante ricevette, oltre ai complimenti dei compagni e dell'allenatore Pedroni che l'ex-giocatore ricorda molto volentieri, anche quelli di 'Giuani' Bertinotti, l'ultimo alfiere del Casale scudetato nel 1913-14: un ricordo veramente significativo, tanto più che: *"Quello fu l'unico gol che segnai in maglia nerostellata, ma che gol."*

Gli impegni di lavoro portarono poi Fante lontano dai rettangoli di gioco ancora molto giovane, ma la tradizione di famiglia è stata successivamente continuata dal figlio Davide che ha disputato qualche anno fa alcune gare con i nerostellati prima di passare alla Pro Vercelli.

Padre e figlio sono ora impegnati a far grande l'Occimiano, uno in qualità di dirigente, l'altro di allenatore.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1946-47 In piedi da sinistra: Biagi, Benettoni, Rech, Bacciarelli, Prato, Vrech, Operto I. Accosciati da sinistra: Ampio (massaggiatore), Rustico, Brovero, Operto II, Podestà.

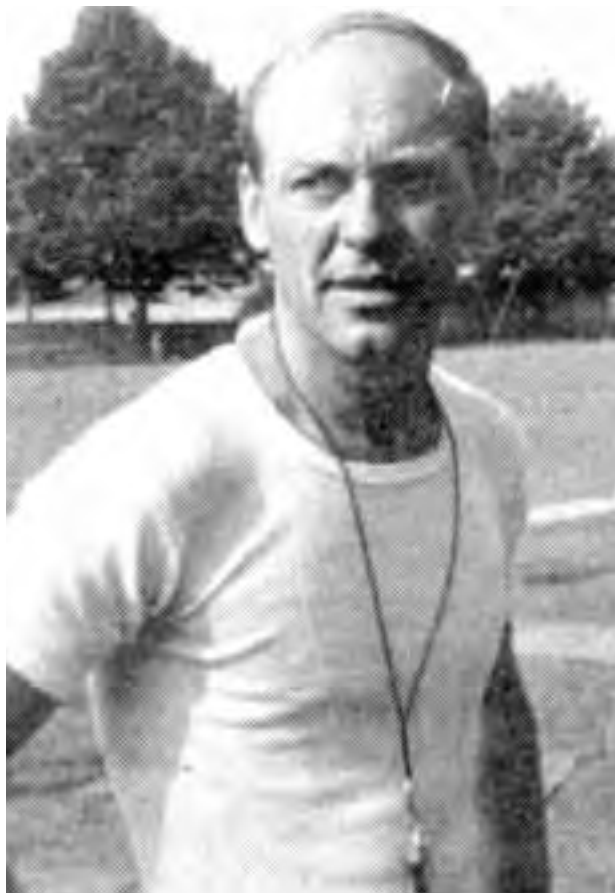
Gian Piero Ghiglione

Cuore nerostellato

Originario di Cogoleto sulla costa ponentina del Mar Ligure, dove ha iniziato a muovere i primi passi della sua lunga carriera calcistica, Gian Piero Ghiglione, nel suo peregrinare per la penisola correndo dietro a un pallone, è poi arrivato a Casale, dove ha trovato il suo ambiente ideale a ha deciso, alla fine, di fermarsi. Oggi ci vive e segue con interesse le vicende nerostellate, dopo aver fatto per anni l'allenatore (con ottimi risultati) nel circondario casalese.

Un anno al settore giovanile della Sampdoria, poi a sedici anni, subito il debutto in serie C, nelle file del Rapallo che gli serve come trampolino di lancio per fare il salto all'ambizioso Sassari Torres. In Sardegna Ghiglione trascorre tre anni ("*Splendidi*", ci tiene a sottolineare l'ex-calciatore), si guadagna la convocazione nella nazionale di categoria che pareggia a Udine contro l'Austria per 1-1, prima di salire ancora, in B, con la Reggina.

In Calabria si ferma tre stagioni,



quindi Forlì e Civitanovese sono le tappe di avvicinamento successive a Casale. Siamo nella stagione '70-71 e l'allora commissario unico della società nerostellata Franco Quartaroli, cerca di porre rimedio a una situazione che sta per degenerare nello spettro della retrocessione dalla serie D in Promozione, e sul mercato di riparazione 'pesca' il jolly Ghiglione. Gian Piero arriva a novembre per rinforzare il pacchetto difensivo (è ter-

zino destro) e la squadra si assesta; poi da gennaio in avanti comincia a viaggiare con passo regolare e ottiene la salvezza.

"Mi ricorderò sempre l'esordio in nerostellato, perchè fu davvero di quelli che non si possono dimenticare, visto che per un difensore mettere a segno un gol decisivo, non è cosa da tutti i giorni, per lo più al debutto con una nuova maglia. Giocavamo contro il Borgosesia e la mia rete valse al Casale il pareggio per 2-2." Quindi Ghiglione subito beniamino dei tifosi che lo adottano per le sue qualità di combattente nato. *"Forse*

dovetti proprio a quel gol il mio feeling con la tifoseria nerostellata che, comunque, penso abbia apprezzato pure la grinta e la determinazione che esprimevo in campo."

Ma i ricordi non si fermano qui. Come tutti coloro che l'hanno conosciuto, un pensiero non può mancare per colui che è stato motore e anima della società nerostellata per anni e anni ininterrotti. *"Pierino Dusio. Quando arrivai, mi inserì subito in quella che per lui era una grande famiglia, il Casale. Quando ci parlava lui, si scendeva in campo anche senza aver ancora preso gli arretrati dello stipendio. Se i prestigiatori più acclamati tirano fuori dal cilindro, al massimo, un candido coniglietto bianco, lui per il Casale era capace di tirarvi fuori un carro armato!"* Poi venne il commendator Mentigassa, altri due anni difficili per la società nerostellata in lotta non solo per la permanenza in D, ma pure per la sua stessa sopravvivenza, con Ghiglione sempre in prima linea a

centrare salvezze importanti, prima di passare al San Carlo (quattro anni) dove avrebbe chiuso la carriera da calciatore agli 'ordini' di don Dante Caprioglio per incominciare successivamente quella di allenatore, nel corso della quale, da tecnico del Suardi, formazione alessandrina di Prima Categoria, conquistò gli onori della cronaca nazionale (fu ospitato assieme ai suoi giocatori alla popolare trasmissione televisiva della Rai "La Domenica Sportiva") per il record di imbattibilità durato circa due anni. E poi ancora Quattordio e Candia le esperienze più recenti, restando però sempre: *"Nerostellato dentro, tanto da soffrire nel vedere poca gente allo stadio, cosa che forse potrebbe essere ovviata, puntando maggiormente sull'inserimento di giovani della zona, provenienti dal settore giovanile. In questa maniera è assai probabile che l'interesse verso la squadra possa lievitare..."*

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1948-49 In piedi da sinistra: Colombari, Prato, Ferrarotti, Socco, Grassini, Asiano, Reverchon. Accosciati da sinistra: Ferraris (presidente) , Della Casa, Operto I, Biagi, Buda.

Paolo Gilardino

Oltre 300 partite con la maglia di Caligaris

Undici campionati filati con la maglia del Casale per un totale di 321 presenze complessive e, prima ancora tutta la trafila nelle giovanili del club nerostellato, collocano Paolo Gilardino, tra i 'più' di sempre nella storia calcistica della nostra città. E' il fedelissimo per eccellenza avendo trascorso l'intera carriera calcistica con la maglia della squadra della sua città.

Nato a Casale il 19 febbraio 1947, Gilardino, atletico difensore, esordisce in prima squadra non ancora ventenne nella stagione 1966-67 in un Casale-Albenga 3-1 valevole per il campionato di serie D. A lanciarlo nella mischia è l'allenatore milanese Pedroni. Era quello un periodo difficile per i colori nerostellati come spiega lo stesso 'Gila': *"La società non aveva un grosso budget da gestire e la squadra, di conseguenza lottava per tenersi a galla nella categoria."* Ma per un lottatore nato come Gilardino, abituato a



dividere il suo impegno sportivo con il lavoro, i ricordi legati alla sua esperienza in nerostellato hanno comunque sempre un qualcosa di positivo: *"Il Casale resta per me una fetta importante di vita, vissuta come un divertimento che allo stesso tempo mi ha dato la possibilità di giocare a certi livelli pur non tralasciando mai la mia attività lavorativa. I ricordi piacevoli e meno piacevoli, come può essere stata la retrocessione maturata sul campo nella stagione '68-69, finiscono pertanto per fondersi e conciliarsi."* In quegli anni però, anche un momento indimenticabile:

"Il 4 luglio 1970 assieme all'allora segretario Pierino Dusio (un pezzo di storia nerostellata un po' come l'Enrico Barbano di oggi), - ci tiene a sottolineare l'ex-nerostellato - mi recai a Roma per ricevere la stella d'oro al merito sportivo del CONI, assegnata alla società."

Di gran lunga superiori sono però state le soddisfazioni. *"Ho fatto parecchi sacri-*

fici per poter allenarmi regolarmente e giocare, ma ne è valsa la pena, specialmente negli ultimi tempi della mia carriera con la squadra approdata in serie C, - prosegue Gilardino - Dopo la fusione tra Casale e Junior e l'arrivo del presidente Cerutti, per la società è iniziato un periodo felice, culminato con il salto di categoria e l'entusiasmo della gente che ci seguiva numerosissima. Mi ricordo che per le trasferte di Alba e Lerici ci furono al seguito della squadra qualcosa come una quarantina di pullman di tifosi. Il premio per noi giocatori fu poi la famosa tournée in Brasile dove giocammo con Guaxupè e Araraquara nel luglio del '75." Nei ricordi di Gilardino c'è poi anche spazio per le epiche sfide 'stracitta-



Gilardino premia il popolare "Tato" Gianfranco Ragni

dine': "Sentitissime erano quelle con la Pro Vercelli che però era un po' la nostra bestia nera, mentre con l'Alessandria si giocava di meno perché in quel periodo i grigi militavano in altre categorie." Appese le scarpe al chiodo, per il Gilardino di oggi, felice gestore di un vivaio floreale, il feeling con il Casale continua: "Ne seguono le gesta attraverso gli organi di informazione dopo che per

anni e anni non ho praticamente mancato a una sola partita casalinga della squadra." Una regola fissa: chi ha vestito il nerostellato finisce poi per portarsi questi colori nel cuore per sempre, specialmente chi, come Gilardino, ha ripercorso le orme di Caligaris.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1957-58 Casale promosso in serie C. In piedi da sinistra: Rossi, Turola, Rebecchi, Patrucco, Cosola, Cuzzoni, Biagi (allenatore). Accosciati da sinistra: Bonizzoni, Ferraris, Moretti, Rosati, Plebani.

Claudio Legnani

Un turbo per il motore nerostellato

Genovese di origine, ma ormai casalese d'adozione (infatti vive e lavora in città da anni), Claudio Legnani, classe 1956, ha iniziato la sua carriera calcistica facendo tutta la trafila nelle giovanili della Sampdoria. Dopo nove anni, la società doriana decide di fargli assaggiare il clima della serie D nel Savona, guidato allora da Mario Robbiano. Poi è subito Casale, Juniorcasale in serie C. Siamo nella stagione '76-77 e agli ordini di Guido Vincenzi sta nascendo la squadra che di lì a poco tempo avrebbe sfiorato la promozione in serie B. Subito 18 partite nella prima stagione, quindi l'esplosione con la gran fiducia riposta in lui dal tecnico che lo considera il mediano ideale.

"Quando Vincenzi, prima delle partite, dava le disposizioni alla squadra, a Tormen che era il mio compagno di linea e al sottoscritto, ci diceva solo che di noi si dovevano preoccupare gli altri," ricorda l'ex-nerostellato. Il '77-78 è un anno da incorniciare, magico per lo Juniorcasale che si batte per il primato, supera l'Udinese al 'Pallì', fa sognare la cadetteria. *"Era un gran gruppo che sapeva caricarsi a dovere, al momento opportuno; ma soprattutto regnava una grande umiltà anche tra i più esperti quali Anzolin, Fait e Marella, una dote sempre necessaria per arrivare lontano nello sport. A metà campo agiva un ispiratore del calibro di Della Monica e davanti la coppia*



Ascagni-Basili faceva cose mirabili. In quell'anno si poterono intravedere le potenzialità di una squadra che con qualche ritocco poteva davvero raggiungere il traguardo della B l'anno seguente." La B invece non arrivò, però ci fu l'esperienza del Torneo Angloitaliano. *"Istruttiva e formativa al tempo stesso. Da una parte la visita della capitale del Regno Unito, una città da vedere, dall'altra la maniera di intendere il calcio in terra britannica, dove tutto si esaurisce nel momento dell'evento sportivo e non c'è poi*

quell'estenuante e superfluo ping pong ante e post gara come da noi." Successivamente arrivò anche il momento dell'addio (che sarebbe stato poi solo un arrivederci), dopo tre anni intensi di soddisfazioni. Una separazione consensuale che portò però benefici sia al giocatore che andò a giocare in B, sia alla società che introitò un buon gruzzolo dalla sua cessione a una squadra di categoria superiore. *"Ci fu l'occasione di poter giocare in serie B e allora di comune accordo con la dirigenza nerostellata, decisi di accettare le offerte della Ternana."* Però non tutto andò secondo le previsioni, perchè la sfortuna ci mise, come si suol dire, lo zampino. *"L'avvio fu davvero di prim'ordine - ram-*

menta l'ex-calciatore - *Sei gare in Coppa Italia e 28 partite filate di campionato, finchè non ebbi la disavventura di rompermi il legamento crociato del ginocchio che mi costrinse a saltare le ultime e decisive gare di fine stagione. La Ternana retrocesse e il sottoscritto preferì passare al Piacenza in C1.*" Di qui in avanti ancora un peregrinare per il nord della penisola con le maglie di Derthona e Novara, prima del riapprodo a Casale. Siamo nella stagione '84-85 e la società nerostellata si trova ora a navigare in Interregionale, fresca di retrocessione. Alla guida della squadra è ritornato Vincenzi che non può dimenticarsi di quello che è stato uno dei suoi giocatori preferiti. Legnani accetta la scommessa e disputa un buon torneo che vede i neri concludere con un lusinghiero terzo posto dopo aver conteso sino all'ultimo la promozione alla Cairese. Conclude la stagione con 24 presenze all'attivo che portano il suo computo totale in maglia nerostellata a 113. L'anno successivo, con l'arrivo di Robbiano, si rinnova e così Legnani che pure avrebbe ancora qualcosa da regalare al Casale è costretto a finire la carriera altrove: Vigevano e Borgo San Marti-

no nel San Carlo. Poi viene il momento della panchina: nel settore giovanile di Ozzano, Ronzone e Junior dove avviene il passaggio alla prima squadra, quindi Monferrato, Moranese e Occimiano, tre anni fa. Ora: *"In attesa di qualche chiamata, mi tengo aggiornato seguendo settimanalmente le partite della zona, Casale compreso, ovviamente."*

Un episodio curioso della storia nerostellata?

Sicuramente il rigore fallito da Polvar, nel campionato 1974-75, in serie C. Si giocava Casale (pardon, Juniorcasale) - Bolzano e si era sullo 0-0. Rigore per i nerostellati: dal dischetto si presenta Polvar e, mentre l'arbitro fischia, il portiere avversario si volta inaspettatamente e si muove sulla sua destra per deporre in fondo alla porta il cappellino. Polvar vede la porta sguarnita, affretta la corsa, probabilmente cambia direzione di tiro. E sbaglia, la palla si perde a lato, a fil di palo, alla sinistra del portiere. La partita finì 0-0 ma fortunatamente, a fine stagione, i nerostellati conquistarono ugualmente la salvezza.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1973-74 Lo Juniorcasale promosso in serie C

Stefano Melchiori

Il re delle promozioni

Oltre 200 partite con il Casale, Stefano Melchiori, genovese di nascita, ma casalese d'adozione è sicuramente tra i giocatori più rappresentativi che abbiano vestito la maglia nerostellata. Il Casale di Cerutti e Robbiano lo preleva dal Varazze, ancora giovanissimo, e lo fa debuttare tra i professionisti dopo un bel successo in serie D nel 1985-86. *"Venivo dal Varazze, appena retrocesso nella categoria inferiore e per me, essendo la prima esperienza fuori casa, non era facile. Ebbi però il vantaggio, oltre che di giocare in una squadra che era stata costruita*



per vincere il campionato, di trovarmi al fianco di giocatori espertissimi quali Del Favero, Luxoro e Scarrone che erano un po' i simboli di quella squadra e dai quali ho appreso molto. Anche il primo anno di C2, le cose non è che siano cambiate radicalmente, perchè la squadra era rimasta pressochè immutata nella sua intelaiatura e si arrivò a una salvezza tranquilla." Qualcosa mutò però con il passaggio di consegne ai vertici della società tra Cerutti e Bocci. "Il primo anno fu difficile perchè il nuovo presidente, venendo da fuori, non sempre poteva essere presente sul posto per seguirci. Fu costruita una squadra che puntava alla salvezza che alla fine arrivò, anche se solo all'ultima giornata." E dopo un

cambio di allenatore. "Senza togliere nulla a Sacco, forse quell'anno (1987-88 n.d.r.) c'era proprio bisogno di un tecnico esperto e con la grinta di Seghedoni per portare a compimento una rimonta che appariva problematica. Sicuramente la sua determinazione a inseguire l'obiettivo ha inciso in maniera positiva sul gruppo." Un gruppo che l'anno successivo si trasformò in maniera vincente. "Un anno che è da inserire tra i ricordi più belli, con il record di imbattibilità di Ferrarese, l'entusiasmo della gente che riprese a seguirci in maniera organizzata anche in trasferta, formando con la squadra una simbiosi che ha poi determina-

to la vittoria finale in campionato; assieme a un allenatore (Bruno Baveni) che della categoria sapeva cogliere tutti i lati positivi, a partire dallo spogliatoio." L'approdo in C1 serve poi a Melchiori quale trampolino di lancio verso il grande calcio che lo vedrà protagonista in serie A e B con le maglie di Lazio e Lecce (in Puglia conquista nella stagione '92-93 una promozione dalla cadetteria alla massima divisione). Reggio Emilia e Modena sono le altre tappe della sua carriera, prima del ritorno in nerostellato per una scelta di vita. A Casale si è sposato e ha messo su famiglia, ma decide di tornare anche perchè: "Ho considerato i buoni propositi della dirigenza che

vuole riportare la squadra tra i professionisti, con le dovute maniere, e cioè tenendo presente anche il bilancio per evitare pericolosi salti nel buio. Dunque ci terrei a chiudere la mia carriera in nerostellato, società nella quale ho incominciato a fare il calciatore vero e nella quale vorrei finire da calciatore vero." Ma Stefano Melchiori sino a quando pensa di continuare a giocare? "Il più possibile. Finchè il fisico mi consente di restare su certi livelli e se la società me ne darà la possibilità, io risponderò alla chiamata. Quantificare il tutto è difficile. Il calcio per me è nato come un divertimento per poi diventare lavoro, ma fondamentalmente resta sempre un divertimento. Perciò, finchè continuerò a divertirmi, continuerò anche a giocare." I tifosi nerostellati possono pertanto stare tranquilli, per il momento capitano Melchiori non ha la minima intenzione di appendere le scarpe al chiodo, perlomeno non prima di aver ricondotto il Casale tra i professionisti o, forse a sentir lui, di aver superato il record di presenze in maglia nerostellata appartenente ad Attilio Fait, fissato a quota 371. In bocca al lupo campione.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Sopra Domenico Tumelero. Sotto un derby ad Alessandria tra grigi e nerostellati

Felice Miglietta

Alfiere del Casale 'europeo'

Da pilastro della difesa del Casale juniores Anni Cinquanta, formazione capace di vincere ovunque e con chiunque, sia sul suolo nazionale che all'estero, a terzino destro della prima squadra in Quarta Serie. Felice Miglietta, classe 1935, ricorda con grande piacere i momenti che l'anno visto protagonista in maglia nerostellata.

"Il settore giovanile del Casale, allora, era l'unico esempio vincente in Italia, di una società delle categorie minori, al confronto con gli attrezzatissimi club metropolitani che spadroneggia-

vano nelle varie competizioni," ricorda l'ex-nerostellato che ha iniziato a giocare al calcio a 11 anni nella Junior (*"Più precisamente nel cortile della chiesa di Sant'Ilario dove c'erano anche Pansa e Zanetto tra gli allievi di quel periodo,"* puntualizza Miglietta), prima di passare poi alla Valentinese e, quindicenne, al Casale in Lega Giovanile. Trascorre un solo anno e la società nerostellata lo inserisce tra i 'Ragazzi Federati' ed entra così nel giro della prima squadra. Nel frattempo però, miete successi in giro per il continente. *"Iniziammo nel '50 a Torino, aggiudicandoci la Coppa Primavera del Barcanova in finale sul Milan per 2-1, con il sottoscritto che partecipò a quell'evento dalla panchina, per poi proseguire nel '53 a Strasburgo, Torneo Bensemman, dove mettemmo in fila inglesi, tedeschi, svizzeri, belgi e francesi in un crescendo di risultati. Particolarmente piacevole fu l'uscita dallo stadio dopo il successo in finale sulla squadra tedesca del Wandolf Mannheim, quando una fiamana di*



nostri connazionali ci portò in trionfo, assieme allo staff dirigenziale, guidato dal segretario Dusio che il presidente Ferraris fu costretto a malincuore a lasciar partire con la comitiva in Francia, visto che noi ragazzi ci si rifiutava di partire senza di lui. Venne poi la volta di Zurigo (1955), dove sostituimmo la Dinamo Zagabria e finimmo per vincere la manifestazione superando nella partita decisiva gli austriaci dell'Austria Vienna per 2-0, squadra favorita dal pronostico. In quell'occasione giocammo addirittura tre partite in un solo pomeriggio e tra la seconda e

la terza era fissata la cena che, per prudenza saltammo, consumando una rigenerante cassetta di arance zuccherate che risultò, alla fine, la mossa vincente del nostro allenatore Pier Felice Deandrea, sempre attento a ogni dettaglio. Quindi nel '56 arrivò il successo a Ginevra, dove in finale decise un gol di Morbello nei supplementari, dopo che il rigorista della squadra, che ero io, sbagliò un penalty." Ma anche in campionato le cose andavano bene. *"Nella stagione '53-54 ci aggiudicammo il girone di qualificazione regionale davanti al Torino, davvero niente male." Intanto Miglietta aveva debuttato anche nel torneo maggiore, in Quarta Serie. "A 18 anni venni inserito in una squadra formata per buona parte da casalesi con i quali mi trovai veramente a mio agio, finché andai a militare e passai in prestito all'Asti." Le tappe successive della carriera furono Omegna e Cossatese, prima di abbandonare, ancora giovane, l'attività pedatoria, come molti a quei tempi, per motivi di lavoro.*

Danilo Minato

Talento da nazionale juniores

Due anni in serie C2 e uno in Interregionale, dopo aver fatto tutta la trafila nelle giovanili dello Juniorcasale: Danilo Minato, è stato uno degli ultimi casalesi a vestire la maglia nerostellata. In un ruolo tatticamente difficile come quello di mezzala sinistra, Minato sa mettersi in mostra in maniera tale che la Juventus se lo porta a Torino per fargli disputare un anno nelle file della sua formazione Primavera. Siamo agli inizi degli Anni Ottanta e in quel periodo arriva pure la chiamata nella nazionale juniores: *"Fui convocato per una tournée in Russia assieme a Donadoni, De Vitis, Prognà, Alberto Di Chiara, Lorieri e Riccardo Ferri e fu un'esperienza bellissima che durò una quindicina di giorni,"* ricorda l'ex-giocatore che dopo quella parentesi bianconerazzurra fece ritorno alla casa madre pronto per il debutto in prima squadra in un campionato vero. Ma non furono subito rose e fiori, anche perché: *"Non è mai facile indossare la maglia della squadra della propria città, perché il peso delle responsabilità si sente maggiormente. La partita dura in pratica un'intera settimana, fatta delle speranze pre-gara e dei commenti del dopopartita. E' comunque logico che si cerca sempre di dare il massimo e anche qualcosa di più. Purtroppo quel primo anno fui impegnato con il servizio militare e non potendo allenarmi con continuità, collezionai non molte presenze, in una squadra molto forte che finì per sfiorare la promozione in serie C1 con i vari Trombin, Bizzotto, Magagnini, Torti, Mendo, ecc. (siamo nell'82-83 e l'allenatore è Ome-*



ro Andreani). *Il tutto mi servì però per maturare esperienza in vista dell'anno successivo che mi apprestavo a vivere per intero.*" Un anno però che riserverà un'amara delusione, non solo a Minato, ma a un'intera città. *"E sì, la squadra parecchio rinnovata, pur non essendo da retroguardia, alla fine di quel torneo scivolò tra i dilettanti: un epilogo di stagione veramente amaro."* Poi però arrivò il sereno. *"Partito Andreani e ritornato Vincenzi a dirigere il gruppo, trovai una collocazione stabile e, con essa, anche i gol e le soddisfazioni che mi aspettavo. Lottammo sino all'ultimo per risalire in C per finire poi terzi allo sprint che promosse la Cairese."* Con questa stagione

da primattore, Minato chiude la sua avventura al Casale per una scelta di vita che lo porta a scegliere una sistemazione professionale e a lasciare il calcio professionistico per quello dei dilettanti dove però recita ancora un ruolo di protagonista con le maglie di Canelli (quattro anni in Promozione), Trino, Junior e Occimiano, prima di dedicarsi all'attività di allenatore, iniziata l'anno scorso con la Junior e che quest'anno lo vede sedere sull'ambiziosa panchina della Pro Palazzolo in Seconda Categoria, giovane tecnico emergente.

Giovanni Molino

Il Casale come trampolino di lancio

Giovanni Molino, detto Giancarlo, vive attualmente a Caresana e del calcio si interessa ormai poco, ma i ricordi di quando calcava i rettangoli di gioco li conserva ancora intatti. Di quando ancora giovanissimo, il Casale, allora in serie C, lo lanciò nel firmamento calcistico nazionale, lui talentuoso e scattante terzino destro dalle movenze felpate, non si può dimenticare. *"Avevo sedici anni e mezzo quando il Casale mi prelevò dalla Caresanese, la squadra del mio paese, per provarmi in una partita amichevole contro la Pro Vercelli. Era*



il giorno dell'Epifania del 1948," ricorda Molino. "L'impatto con i nuovi compagni fu buono e così mister Rossetti decise di inserirmi da subito in prima squadra. Il Casale di allora volava e s'impose con ampio vantaggio nel girone D della Lega nord, ma purtroppo quell'anno non erano previste promozioni e la stagione seguente per noi fu ancora serie C." Ma intanto il futuro di Molino stava per prendere altre strade; Rossetti passato in granata spingeva perchè il suo pupillo lo raggiungesse, e così: "Al termine della stagione '48-'49 il Torino mi bloccò, tenendomi in parcheggio ancora per un anno a Casale."

La società granata aveva inoltre inviato il terzino Grassini in prestito per tutelarsi da possibili infortuni al suo nuovo acquisto che avrebbe dovuto pertanto solo allenarsi e giocare coi giovani per un anno in attesa di spiccare il volo verso il capoluogo piemontese. Però successe un imprevisto e... *"Grassini s'infortunò e il sottoscritto riprese il suo posto nella linea difensiva per non lasciarlo più sino al termine della stagione che, sotto la guida di Foni, il Casale concluse nei quartieri alti della classifica sfiorando la promozione in serie B." Una stagione al Torino (che pagò al Casale quaranta milioni*

più la cessione di Gambino) poi, con il rientro di mister Rossetti in nerostellato, al capezzale di una squadra in lotta disperata per la salvezza, Molino risponde sì all'appello che gli viene dalla sua vecchia società: "Un gruppo di dirigenti validi a cui non si poteva dire di no, dal presidente Ferraris ai vari Ameglio, Viale, Piacco, Pagliano, Patrucco, ecc." Però: "Ogni sforzo fu vano. La ristrutturazione dei tornei che ridimensionava la terza serie nazionale e qualificava per la C dell'anno successivo solamente la primissime di ogni girone, rese inutile ogni tentativo di recupero, dopo un avvio non esaltante. Il

Casale si piazzò ottavo e retrocesse in Quarta Serie, il sottoscritto ritornò a Torino." In maglia granata Molino giocò ancora un paio di stagioni per passare successivamente alla Lazio dove disputò sei campionati prima di chiudere la carriera nel Napoli.

Dei partenopei fu anche per un anno l'allenatore. Le altre tappe da tecnico furono Avezzano e Tevere Roma. Poi l'addio al mondo 'pallonaro', l'amore per l'arte, moderna in particolare, lo avrebbero assorbito a tempo pieno.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1977-78 Juniorcasale secondo classificato in serie C. In piedi da sinistra: Tormen, Bobbo, Marella, Serena, Basili, Fait. Accosciati da sinistra: Legnani, Scorletti, Della Monica, Palladino, Ascagni. Sotto: spettacolo di pubblico in JUNIORCASALE-UDINESE 1-0 del 30 aprile 1978.



Sergio Musso

Il Sorensen del Monferrato

Tre tornei internazionali a livello giovanile nel cassetto (Strasburgo, Ginevra e Zurigo), scatto felino e fiuto innato per il gol, Sergio Musso, classe 1935, detto "Sore" per la sua somiglianza sia fisica che di gioco con lo scandinavo Sorensen in forza al Milan negli Anni Cinquanta ebbe una carriera breve, ma intensa tutta passata in maglia nerostellata. *"Dicevano che gli somigliavo e incominciarono a chiamarmi Sorensen, poi rimasi solo 'Sore' per una forma di contrazione,"* spiega l'ex-giocatore che mosse i suoi primi passi a livello calcistico in oratorio, come molti suoi coetanei. *"In quello del Valentino per l'esattezza, prima di passare al Casale all'età di sedici anni nei giovani federati, trovandomi al fianco i vari Morbello, Castelletti, Miglietta e Scaramuzza, un gruppo di amici che si ritrovò poi a giocare in prima squadra."* Il "Sore" gioca ala sinistra e sulla fascia scatta in velocità che è un piacere, pochi riescono a stargli al fianco, è uno dei finalizzatori principi della squadra giovanile nerostellata capace di imporsi in Europa al cospetto di grandi club che vanno per la maggiore. A Zurigo viene pure premiato quale miglior giocatore del torneo.

L'esordio in prima squadra avviene nella stagione 1954-55 ed è subito *boom*. In una gara amichevole con la Rappresentativa Svizzera di serie B, i nerostellati vincono per 10-1 e Musso segna sei gol; in un torneo notturno, la squadra in cui gioca vince 20-1 e lui mette a segno tutte le reti, un vero e proprio record. Logico quindi che molte squadre di categoria superiore bussino alla porta del Casale per strappare un'opzione sul giocatore in proiezione fu-



tura. Tra queste ci sono la Pro Vercelli, il Marzotto e la Sampdoria, ma la società conscia del valore del giocatore alza il tiro e l'accordo per un possibile trasferimento sfuma. *"In quel periodo venni anche convocato nella rappresentativa nazionale di serie C e per me fu una grande soddisfazione poter rappresentare Casale e il Casale in un simile contesto."* Ma lo sport però non è fatto solo di successi... *"E' vero. A Bolzano in una giornata non troppo fortunata, ne buscammo*

ben quattro di reti, senza segnare una sola e il sottoscritto non riuscì a far molto per evitare il tracollo della squadra perchè venni rapato quasi a zero!" Prego... *"Sì, sì, proprio così. Mister Biagi mi convocò prima della partita e mi disse che avevo i capelli troppo lunghi e conciato in quella maniera non sarei entrato in campo per nessun motivo. Provai in tutte le maniere a evitare che mi tagliassero i capelli, ma alla fine dovetti cedere. Purtroppo però, mi accadde quello che era successo qualche millennio fa a Sansone e senza la mia amata capigliatura non riuscii a contrastare il passo agli avversari,"* conclude scherzosamente Musso nel rammentare l'episodio.

Poi però venne la notte, una notte che, come per molti altri talenti casalesi che precocemente dovettero lasciare l'attività agonistica, fu contraddistinta da un brutto infortunio di gioco che all'epoca, difficilmente permetteva di riprendere a giocare, perlomeno a certi livelli. *"Fu in un torneo notturno. Un malaugurato scontro con un avversario e crac: la rottura di tibia e perone; fui costretto a smettere."* Sergio Musso aveva allora 24 anni e ancora tanto da dare al Casale e al calcio in generale, ma evidentemente, come per Sansone, il destino aveva riservato per lui una carriera intensa, ma breve.

Giancarlo Piccinini

Mediano eclettico

Non è ancora terminato il secondo conflitto bellico che già incomincia l'opera di ricostruzione della famiglia nerostellata, per mano di alcuni appassionati che desiderano far rivivere il mito della bianca stella di Caligaris.

Si riorganizza il settore giovanile con impegno e tra i ragazzi che vestono la casacca nerostellata in quel periodo, alcuni si mettono in luce e passano a difendere i colori della prima squadra. Tra questi c'è Giancarlo Piccinini, eclettico mediano, successivamente trasformatosi in terzino che, dopo aver fatto tutta la trafila nelle giovanili nerostellate, fa il suo esordio in prima squadra sul finire della stagione 1950-51, in serie C.

Tre gare emozionanti, poi in estate il trasferimento in prestito alla Cossatese per maturare esperienza. In terra laniera, il giovane Piccinini si mette in evidenza a tal punto che viene convocato a far parte della rappresentativa di categoria del Nord Italia che a Trani gioca una partita amichevole con quella 'sudista'.

A fine stagione il Casale decide di riprenderselo e di inserirlo in pianta stabile nell'undici titolare. *"La società che viveva quasi esclusivamente sulla passione per il calcio e per i colori nerostellati del commendatore Ferraris, aveva una gestione oculata,* commenta Piccinini aprendo l'album dei ricordi. *"Si cercava di ottenere il massimo per*



il club, senza fare salti nel buio, anche se a volte..." Anche se a volte si rifiutavano delle offerte importanti per alcune pedine considerate insostituibili nello scacchiere nerostellato. Forse a ciò è legato l'unico rammarico della carriera di Piccinini, sebbene l'ex-giocatore casalese non lo lasci trasparire più di tanto nel suo racconto. *"Partito Foni da Casale ed approdato all'Inter, sondò il terreno per un mio eventuale trasferimento all'ombra della Madonnina del Duomo, ma la società nerostellata non diede il suo assenso, e il sottoscritto lo seppe solo qualche tempo dopo, quando la trattativa era già conclusa; e lo stesso accadde*

quando fu la Roma ad allacciare i contatti. Poi si fece avanti il Taranto con una richiesta ufficiale, ma anche questa volta non se ne fece nulla." Intanto Piccinini miete elogi nel Casale, lotta da par suo in mediana e raccoglie consensi in una squadra composta per la maggior parte da casalesi. Nemmeno un brutto infortunio al ginocchio che, nel '55, lo costringe a star fermo per diverso tempo, riesce a fermarlo, tanto è vero che, una volta appese le scarpette al chiodo, Piccinini decide di seguire le orme dei suoi maestri Rossetti, Provera, Patrucco, Foni, Ellena, Soutscheck, Neri, ecc. andando a insegnare calcio ai più giovani, alla Junior, dove ancora attualmente è uno dei tecnici della scuola calcio, dopo una breve parentesi trascorsa ad Occimiano.

Oreste Prato

Il lancio in serie B a diciotto anni

Erano i tempi in cui l'allenatore per dirigere la squadra si piazzava dietro la porta e in trasferta si andava con mezzi di fortuna perché, appena terminato il secondo conflitto bellico, l'Italia era da ricostruire. Erano quelli i tempi in cui si affacciava nel panorama calcistico cittadino il volto nuovo di Oreste Prato. Mediano sinistro con spiccate doti d'incontrista e al tempo stesso ispiratore della manovra, il giovane Prato fu scoperto sugli acciottolati cittadini (leggi campetti oratoriali in cui i ragazzi si cimentavano in lunghe e interminabili partite) dall'indimenticato Pierino Dusio che lo volle al Casale. *"Era il 1942 - ricorda l'ex-gloria nerostellata- e venni inserito nella formazione allievi dove disputai un paio di campionati, prima di passare alla squadra riserve."* Intanto l'incalzare della guerra faceva mutare tutto, così come nella vita, anche nel mondo calcistico. I campionati sospesi, l'attività che ristagna. Solo dopo la fine del conflitto bellico incomincia una lenta ripresa con la Federazione che decide di rivoluzionare tutto. Il Casale che precedentemente militava in serie C, viene rivalutato in virtù del suo blasone e ritrova un posto tra i 'cadetti'. Però dopo una stagione da 'big' nel '45-



46, la squadra deve fare i conti con la dura realtà. Le società metropolitane fanno sentire tutta la loro forza economica e saccheggiano i talenti più appetiti di casa-nerostellata e così... *"Toccò a noi giovani del vivaio, caricarci della responsabilità di tenere alto il vessillo nerostellato nel torneo successivo di serie B che si preannunciava terribile. Avevo diciotto anni quando assieme a Della Casa, Brovero e Sacchi feci il mio esordio in prima squadra e, nonostante le difficoltà, la partenza fu davvero lusinghiera. Purtroppo però, strada facendo perdemmo il centromediano Amelotti per infortunio, uno dei punti di forza della squadra e da lì incominciò il declino."* Il Casale concludendo al 22° posto retrocesse in serie C.

Ma qui la musica doveva presto cambiare. Con puntuali ritocchi il Casale era pronto per disputare una stagione di vertice anche se: *"Quell'anno non erano in programma promozioni, così il nostro successo in campionato non ci consentì di ritornare in B."* Per Prato però fu un'annata in chiaroscuro in quanto: *"L'allenatore Rossetti del quale dicevano in molti che fossi uno dei pupilli, mi schierò con il contagocce, tanto che alcune volte ricoprii pure l'incarico di... guardalinee, visto che allora questa figura non era ancora stabilmente presente nelle divisioni inferiori."* Ma

poi ci fu la 'rinascita' che però, sfortunatamente, venne minata da un incidente di gioco: *"L'inizio della stagione '48-49 fu entusiasmante per me e per la squadra. Titolare con tanta voglia di far bene e l'entusiasmo della gioventù, finché... Finché un brutto giorno incappai in un grave infortunio, uno di quelli che oggi sarebbero, per così dire, di ordi-*

naria amministrazione, ma che invece allora mi costrinse all'abbandono." A soli vent'anni Prato era così costretto a lasciare l'attività agonistica, ma le tre stagioni intense vissute ai massimi livelli del secondo dopoguerra per i colori nerostellati, lo consegnano comunque a buon diritto alla storia della società.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Sopra 1984-85 in piedi da sinistra: Vincenzi (allenatore), Gino, Dell'Acqua, De Fraia, Minato, Marello, Biato, Pozzati, Scandroglio, Pedretti, Catroppa, Petrucci (allenatore in seconda). Seduti da sinistra: Legnani, Segoni, Giorcelli, S. Piccinini, Perotti, Caputo, Pela, Fiammengo (massaggiatore). Sotto 1985-86 Casale promosso in C2. In piedi da sinistra: Catroppa, Biato, Del Favero, Pedretti, Melchiori, Perotti. Accosciati da sinistra: Scarrone, Segoni, Caputo, Spallanzani, Betz, Pescolla (massaggiatore).



Mario Prina

Piccolo kamikaze di Candia

Mario Prina, classe '36, dopo aver mosso i primi passi calcistici in quel di Candia Lomellina, giovanissimo inizia la trafila nelle giovanili nerostellate: pulcini, ragazzi e quindi juniores, sino ad approdare alla prima squadra, un raro esempio di fedeltà alla maglia che al giorno d'oggi non pare quasi più ripercorribile. Prina gioca in porta, per i suoi acrobatici interventi volanti è soprannominato il 'Piccolo Kamikaze' in accostamento a Ghezzi, portierone di Milan, Inter e nazionale. Qualità tecniche e voglia di emergere lo mettono in mostra, tanto che i tecnici casalesi non indugiano più di tanto a gettarlo nella mischia non ancora diciottenne nel campionato di Quarta Serie. Alla prima stagione bei gettoni di presenza con lusinghe, il tutto impreziosito con un riconoscimento ufficiale della Federazione che lo insignisce di una medaglia d'oro quale portiere più giovane di tutta la categoria. Intanto arriva anche la consacrazione dalle giovanili con il Casale che s'impone in terra francese nel Trofeo 'Bensemman' a Strasburgo. I nerostellati, nella partita decisiva per l'ammissione alla finalissima sono opposti agli inglesi del Queen's Park Rangers e partono sfavoriti. Ma i londinesi non hanno ancora fatto i conti con Prina che sfodera una prestazione super chiudendo ogni angolo, ogni spiraglio della sua porta che resta inviolata. Per contro i neri riescono a mettere a segno un gol e accedono all'atto conclusivo



contro i tedeschi del Wandolf Mannheim che vengono poi travolti sotto un poker di reti. Il Casale ha vinto, Prina è tra gli artefici del prestigioso successo. A vent'anni per il servizio militare, l'unica parentesi fuori città, a Palermo, nelle file della Juventina che milita nel campionato di Promozione. *"Un'esperienza affascinante e al tempo stesso, utile per la maturazione agonistica,"* sottolinea l'ex-giocatore nerostellato che oggi vive a Terranova. *"In quel periodo fui pure selezionato per una rappresentativa a livello militare prima di fare ritorno al Casale."* Qui Prina riprende il suo posto tra i pali in un susseguirsi incessante di allenatori che cercano di traghettare la squadra verso lidi più consoni al suo blasone: Soutscheck, Biagi, ecc. Sono gli anni dei presidenti Ferraris e Ubertazzi e poi, con la prematura scomparsa di quest'ultimo, la terna Tenni- Scagliotti-Bagna con la quale il numero uno nerostellato ha sempre avuto

un ottimo rapporto: *"Ricordo con piacere quando mi recavo in sede a parlare con il dottor Bagna, sempre comprensivo e disponibile verso i suoi 'figli' casalesi."* Poi vennero però gli infortuni in serie e la decisione del precoce ritiro dall'attività agonistica: *"Nella stagione '59-60 riportai una lesione al menisco che fu seguita da un colpo alla spalla che mi costò due costole, infine, nuovamente il menisco, per cui decisi a soli ventotto anni di appendere le scarpe al chiodo."* Così si chiude la carriera di uno dei più promettenti giocatori scaturiti dal vivaio nerostellato.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Sopra 16 aprile 1989 PRO VERCELLI-CASALE 0-1: il gol di Magagnini scatena la festa nerostellata. Sotto 1988-89 Casale promosso in C1. In piedi da sinistra: Baveni (allenatore), Luxoro, Ferrareso, Olmi, Omiccioli, Madocci, Mazzeo, Mozzone, Brancaccio. Accosciati da sinistra: Pieri, Melchiori, Calamita, Mirisola, Castagna, Di Napoli, De Riggi.

Antonio Rei

Sul trono dei capetingi

Scoperto da Alberto Mazzucco sul campo salesiano del Valentino di quella che era una volta l'Aurora, Antonio Rei Tonino per gli amici, fu il capitano del Casale nel mitico trionfo al Torneo internazionale giovanile di Strasburgo nel 1953, prima di passare a difendere i colori nerostellati in campionato con la maglia della prima squadra. *"Convinti i miei genitori che erano contrari a che intraprendessi una simile avventura per motivi di studio, iniziai a fare la consueta trafila nelle formazioni giovanili del Casale che mi portarono a disputare i tornei del Carlin's Boys a Sanremo e del Barcanova a Torino."* Finchè arrivò il momento della grande vittoria: *"Partimmo per la Francia convinti dei nostri mezzi, ma consci del valore dei nostri avversari. Vizia ed io, allora ventenni eravamo i due fuori-quota che il regolamento prevedeva di inserire in squadra, perciò venni insignito della fascia di capitano ed alla fine ebbi l'onore di sollevare al cielo il trofeo dei vincitori al termine di una serie di gare entusiasmanti; specialmente quella che decideva l'accesso alla finalissima contro gli inglesi del Queen's Park Rangers, - ricorda l'ex-mediano nerostellato. - Alloggiavamo nello stesso albergo, ma non avevamo mai fraternizzato, tanta era la tensione per l'evento che in quel periodo monopolizzava l'attenzione della città francese. Un giornale pubblicò persino una vignetta con le caricature dei due capitani. Vincemmo per 1-0 e ricevemmo i complimenti di un senatore inglese arrivato appositamente per assistere all'atto conclusivo della manifestazione."* Quello fu il trampo-



lino di lancio che portò Rei, soprannominato in seguito il 're del fango' per le sue qualità gladiatorie che emergevano sui terreni particolarmente pesanti, a calcare l'erba del 'Natal Palli' con la squadra maggiore al fianco di Piccinini e Sala coi quali andò a comporre una, difficilmente superabile, mediana difensiva di cui Rei andava a coprire la fascia sinistra, pur essendo un destro naturale. *"La squadra in quel periodo era sprovvista di un mancino puro che potesse ricoprire quel ruolo con agilità, così l'allenatore Rossetti decise di tentare l'esperimento con il sottoscritto, facendomi calciare ore e ore contro il muro con il piede sinistro per scioglierne la rigidità, finchè fui pronto."* E l'esperimento andò talmente bene che... *"Fui convocato nella rappresentativa giovanile della categoria disputando una partita a Piacenza assieme a Pensotti. Ad assistere alla gara c'era l'allora presidente della Spal Mazza (i biancazzurri ferraresi militavano a quei tempi in serie A) che s'interessò a un mio eventuale tesseramento."*

Però, *"però in una giornata uggiosa, con il terreno pesante, saltando per il colpire il pallone di testa, caddi sbilanciato a terra e mi ruppi il menisco del ginocchio destro. Fu un dramma: ingessato per un mese ebbi enormi difficoltà nel recuperare perchè l'arto continuava a dolermi e potevo giocare solamente con una fasciatura rigida e mille sofferenze; finchè, venni operato dal prof. Re di Torino, assieme al mio compagno di squadra Giacomo Parodi che aveva avuto un problema analogo. Ripresi lentamente per rientrare do-*

po un anno di fatiche e sudori in palestra, gettato nella mischia da mister Soutscheck a La Spezia, squadra dell'ex-casalese Della Casa, e fu un rientro vincente." Purtroppo però la sfortunata era nuovamente in agguato e questa volta in maniera determinante. "Mi infortunai di nuovo rompendomi i legamenti del ginocchio sinistro e così decisi di attaccare le scarpe al chiodo e, pur amando visceralmente il calcio, fui costretto a smettere a soli 24 anni." Fu così che si sciolse il

trio nerostellato Piccinini-Sala-Rei: Rei e non Rej come riportavano continuamente molte cronache dell'epoca, tanto da generare una confusione che finì per ripercuotersi anche nella vita quotidiana del giocatore: *"Non ricordo come iniziò, ma fatto sta che fui costretto ad accompagnarmi con un atto di nascita bollato e firmato dal Comune, quando dovevo richiedere qualche certificato."* Stranezze del mondo calcistico.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Il Casale campione al torneo internazionale Bensemman di Strasburgo nel 1953. Sotto il capitano Rei ritira il trofeo dei vincitori.



Vincenzo Reverchon

Il para rigori

Due rigori parati alla Juventus nella gara valevole per i quarti di finale di Coppa Italia 1958 a Genova (in Sampdoria-Juventus 2-3 dopo i tempi supplementari), la serie A e tre anni di B, due campionati vinti con il Casale da giocatore, uno da dirigente, e tanti altri successi ancora con Junior e Sanremese. E' Vincenzo Reverchon, nativo di Aosta, attualmente abitante a Vercelli, eppure casalese vero che forse di più non si potrebbe.

"Quarant'anni di calcio da spiegare in un solo fiato, sono parecchi, ma ci provo," esordisce l'ex calciatore, appena contattato. Esperimento però pienamente riuscito e con millimetrica precisione da orologio svizzero. *"Il mio primo campionato lo giocai al tempo della seconda guerra mondiale nell'Aosta, quindi feci la Promozione con il Castelverres vincendo il torneo. L'anno seguente passai al Casale in serie B dove debuttai nelle ultime giornate sostituendo il grande 'Renè' (Rustico n.d.r.)."* Siamo nella stagione '46-47 e la formazione nerostellata retrocede nella categoria inferiore, cede diversi giocatori, tra cui Rustico che finisce alla Pro Vercelli e così l'anno seguente Reverchon è il titolare della maglia numero uno del Casale che dilaga su ogni campo della serie C, vincendo a mani basse il campionato. Con lui ci sono Della Casa, Colombari e Biagi al quale lo legherà una solida amicizia.

Il portierino ha notevoli qualità e la neonata Sampdoria strappa il sì al trasferimento del giocatore in Liguria. Però,



un brutto giorno, Reverchon s'infortuna. In una partita di campionato con il Pavia, si scontra con un avversario e si frattura quattro costole. *"In un momento così difficile e delicato per la mia carriera, ebbi la fortuna di essere assistito da un allenatore quale Alberto Mazzucco che mi seguì durante tutto l'arco del mio calvario di malato e con una preparazione veramente ad ok, mi riportò in breve tempo ad essere quello di prima."* E quindi venne la serie A coi blucerchiati. Un lustro intenso e poi il trasferimento al Cagliari in B, per tre anni, finché...

"L'amico Biagi, diventato allenatore del Casale, mi chiese di tornare a vestire la maglia nerostellata. Per me fu un richiamo irresistibile." Reverchon rientra a Casale nel novembre del '57 con la squadra in Quarta Serie e ottiene subito la promozione in C dove gioca ancora un anno, prima di passare all'Asti e di chiudere la carriera alla Junior, quasi quarantenne. A Oltreponte nasce il nuovo Reverchon. L'ex-nerostellato inizia ad allenare, collabora con Vatta l'anno della promozione in serie D dei rossoblù, fa parte dello staff tecnico di Cerutti, al tempo della fusione con il Casale. Siede sulla panchina rossoblù-nerostellata con Tognon nel dopo-Vatta, si diploma manager al corso di Coverciano, passando a fare il direttore sportivo con Vincenzi allenatore. In tanti e tanti anni, i ricordi si susseguono a getto continuo. Da giocatore: *"L'esordio in nerostellato, pur perdendo con il Varese per 3-1, resta per me un momento*

indimenticabile. Giocammo su una coltre di neve spianata dalle ruspe! Meno bello fu certamente quando incassai quattro gol in casa nel derby con la Pro Vercelli (4 novembre 1948: Casale-Pro Vercelli 3-4), ma il conto in sospeso con le bianche casacche, lo saldai successivamente, quando a pochi minuti dalla fine, parai un rigore decisivo al mio collega Colombo (25 gennaio 1958: Pro Vercelli-Casale 0-0). Non potevo proprio subire un gol da un altro portiere e prima che tirasse gli gridai: 'Te lo paro!' E ci riuscii. "

Da tecnico e da dirigente: "Con il dottor Cerutti, furono anni stupendi. Il nostro presidente ci regalò persino una vacanza-premio in Brasile dove disputammo due amichevoli di lusso. E poi lo splendido scenario del Natal Palli per le sfide di vertice con Albese e Udinese." Agli inizi degli Anni Ottanta, Reverchon passa alla Sanremese dove, come direttore sportivo, ottiene una promozione dalla C2 alla C1, quindi fa un anno alla Pro Vercelli di Celoria, per chiudere definitivamente ancora al Casale.



★ ALBUM NEROSTELLATO ★



A sinistra Carsetti (di schiena) e Olmi in azione. A destra il portiere Maurizio Brancaccio

Silvano Ricci

Con la bici da Valmacca per allenarsi

Valmacchese come Asiano, mediano come il suo compaesano, Silvano Ricci fu portato proprio da Asiano alla corte nerostellata dopo che l'allora capitano del Casale aveva seguito le evoluzioni del giovane sul rettangolo verde di 'casa' e dei paesi vicini.

Siamo sul finire degli anni Quaranta, inizio degli anni Cinquanta e il Casale sta allestendo un vero e proprio squadrone a livello di settore giovanile che lo porterà nel breve volgere di pochi anni a conquistare i più prestigiosi allori a livello nazionale e internazionale (doppio successo a Strasburgo e doppio successo in Svizzera a Zurigo e Ginevra per la gioia di Pierino Dusio, sempre presente al seguito come capocomitiva).

Silvano Ricci è una di queste giovani speranze nerostellate che si batte come un leone alla conquista delle platee e che arriverà poi a indossare per un triennio (dal 1952-53 al '54-55) anche la casacca della prima squadra.

"Ci recavamo agli allenamenti in bicicletta due volte alla settimana, ma nonostante dovessimo anche sbarbarci diverse ore di lavoro, non sentivamo la fatica. Per noi fare calcio era davvero importante: una passione vera," ricorda l'ex-calciatore nella cui memoria è scolpito a chiare lettere il primo grande successo in maglia nerostellata. *"Il Casale iscrisse la sua prima squadra giovanile (l'attuale formazione juniores) alla Coppa Primavera che si disputava a Torino, organizzata dal Barcano-*



va, e tutti noi ragazzi eravamo molto emozionati dal sapere di dovere affrontare le rappresentative degli squadroni metropolitani: Milan e via scorrendo, ma alla fine, a vincere fummo noi e fu bellissimo, indimenticabile. Un ricordo che è impresso nella memoria di tutti quelli che hanno partecipato a quella avventura (facevano parte della 'spedizione', tra gli altri, anche Silva, Francesco Ricci, Franco e Angelo Demichelis, Rei, Agnese, Giuseppe Rossi)."

Ma i *flash-back* di Ricci, tattico mediano di spinta, non si fermano qui. *"Quando andavamo a giocare in quel di Vercelli, per esempio, erano sempre dolori, e non solo calcisticamente parlando, se si pensa che anche in un torneo a livello giovanile, fummo costretti a 'sbaraccare' in fretta e furia, abbandonando il terreno di gioco per evitare il peggio. Il clima era sempre rovente."*

Nel frattempo però il Casale, finiti i fasti degli anni precedenti che lo avevano portato a sfiorare il ritorno in serie B, era scivolato in Quarta Serie al termine della stagione '51-52 e Silvano Ricci, impegnato sul doppio fronte sportivo e lavorativo, decise di dedicarsi anima e corpo alla seconda attività che era anche poi quella che gli permetteva di vivere. Lasciò il Casale, ma non il calcio che continuò a praticare a livello amatoriale e che continua tuttora a seguire ancora oggi (Casale in testa) con una certa nostalgia.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Gregoric: i gol si fanno anche così.

Barbano, Bocci e Ferraresso



Giovanni Roletto

Sulle orme di Icaro

Nato a Rosignano il 18 aprile 1908, Giovanni Roletto con i suoi novant'anni è il decano degli ex-nerostellati. Accompagnati dal presidente del Club Fedelissimi Giuseppe Agnese, suo grande estimatore che gli consegna un distintivo nerostellato da appuntare sul petto, lo andiamo a visitare presso la sua attuale residenza, il pensionato di San Maurizio di Conzano. Una cordiale stretta di mano, una breve presentazione, poi eccoci subito entrare nei meandri della 'leggenda' nerostellata. Roletto, aitante giovane di belle speranze, ha appena il tempo di infilare le sue prime scarpette bullonate e un paio di guanti che ora sarebbero considerati demodè che i dirigenti del Casale lo catapultano in prima squadra.

Non ha ancora compiuto i diciannove anni, un'età davvero molto giovane per un portiere che raggiunge normalmente la maturità calcistica attorno alla trentina. Ma Roletto da un palo all'altro della porta del 'Natal Palli' sa volare, e alla squadra un giocatore così può fare davvero comodo. *"Erano i tempi dei presi-*



menti Simonotti e Manacorda, di un calcio che si giocava soprattutto con il cuore, non badando al conto in banca, era il tempo dei 'maghi' della panchina. Il Casale in proposito aveva Dietrich, un ungherese davvero bravo e che ricordo con grande piacere," snocciola tutto d'un fiato un lucidissimo Roletto. Il debutto avviene nel marzo del '27 a Brescia con le rondinelle. Da qui in avanti è un'*excalation* che lo porta a disputare con la maglia nerostellata la finale della Coppa Coni (competizione riservata alle squadre di divisione nazionale escluse dalla fase

per l'assegnazione del titolo): due epiche partite con i cugini dell'Alessandria, alla fine vincitori con un complessivo 3-2. Al fianco di Roletto, un altro grande, anzi un grandissimo, tanto che a ricordarlo all'ex-gloria nerostellata si infervorano gli occhi: Umberto Caligaris. *"Un grande - conferma Roletto - uno che non mollava mai, per questo finì alla Juventus."* Roletto, Gallino, Caligaris, la *maginot* delle meraviglie nerostellate fine Anni Venti. Che bei tempi per la gloriosa casacca stellata. *"Partito Caligaris, il Casale finì in*

B, ma seppe subito risalire la china vincendo in carrozza il primo torneo cadetto a girone unico della storia: una cavalcata esaltante." E Roletto è il portiere di quella squadra che l'anno successivo manterrà il suo posto tra le grandi del calcio italiano. Poi venne la grande avventura: *"Mi chiamò*

l'Inter, che allora si chiamava Ambrosiana ed ebbi la fortuna di poter giocare per il primato e disputare anche qualche gara all'estero." E poi ancora Parma, Pavia e Catania nel suo destino, prima di appendere le scarpe al chiodo e di tifare per sempre Casale.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Sopra: l'allenatore Bruno Baveni. Sotto stagione 1990/91: in piedi da sinistra: Ferraresso, Luxoro, Olmi, Vignali, Zaccolo, Fusci. Accosciati da sinistra: Marcellino, Grotto, Caverzan, Lo Pinto, Campioli.



Lucio Romani

Regia da Cinecittà

Giocatore, allenatore e ora presidente, Lucio Romani, nello sport ha proprio ricoperto tutti i ruoli possibili di maggior importanza.

Non ancora sedicenne inizia a giocare nella Junior, ed è talmente promettente che viene immediatamente schierato in prima squadra. La Valenzana lo adocchia e lo vorrebbe acquistare, ma la società juniorina che allora giocava al 'Palli' e aveva un accordo di collaborazione con il Casale (per il quale ogni giocatore poteva essere ceduto ad altra squadra solo se non interessava ai

nerostellati), fatta presente la richiesta degli orafi alla dirigenza casalese ne ricevette il veto. *"L'anno seguente ero in nerostellato, assieme a Zanetto, Pansa e Piccinini rammenta l'ex-centrocampista nerostellato. - Il primo anno, essendo ancora troppo giovane, non mi venne fatto un regolare contratto e così, quando debuttai in prima squadra, percepii solamente i premi-partita che mi consentirono però ugualmente di comprarmi una giacca chic da diecimila lire che avevo precedentemente visto in un negozio e che mi piaceva particolarmente."*

Erano i tempi del commendator Ferraris e dell'allenatore ungherese Soutscheck. *"La società era in continua lotta per la sopravvivenza economica e si tirava la cinghia, ma l'allenatore era bravo, con tattiche all'avanguardia per quei tempi con la linea mediana che andava in sovrapposizione sulle fasce laterali agli attaccanti. Mister Soutscheck ci diceva sempre: 'Palla davanti al naso! Palla davanti al naso!'"*

"Ma era soprattutto un Casale composto per la stragrande maggioranza di giocatori casale-



si, fatta eccezione per Bay che era un militare di stanza in città preso in prestito."

Quindi era una soddisfazione doppia quando si riusciva a infilare la porta avversaria. *"Senza ombra di dubbio. Il massimo della gioia lo raggiunsi quando a pochi minuti dal fischio di chiusura, in piena zona Cesarini, misi a segno il gol del successo in un Casale-Saluzzo disputato al Natal Palli (era il 4 ottobre 1954 e le due squadre erano ferme sull'1-1 in virtù dei gol messi a segno nel primo tempo al 6° da Pansa per il Casale e al 30° da Sandri per gli ospiti)."*

Poi venne il militare a

Roma, l'esperienza nel Pomezia e nel Frascati. *"Tornato a casa il Casale mi cedette alla Junior dove chiusi la carriera di giocatore dopo una parentesi al Candia."* Ma Romani, sempre molto legato al mondo calcistico, nel 1961 frequenta il corso per allenatori a Torino sotto la guida di Piola, Comucci e Ferraris e ottiene il patentino che gli permette di dedicarsi all'attività che preferisce, quella di insegnare ai giovani. La Junior è la sua dimora, tanto è vero che un anno, con la squadra in seria difficoltà, relegata nei bassifondi della classifica, i dirigenti decidono di affidargli, quasi contro la sua volontà, la prima squadra, e lui per poco non la conduce alla promozione! Con la fusione tra Junior e Casale, passa a dirigere la squadra allievi del San Carlo a Borgo San Martino, prima di chiudere definitivamente a 61 anni, anche la carriera di allenatore, ancora alla Junior. Intanto altre porte si aprono davanti all'eccentrico Romani: il Circolo Sportivo della Palestra Bistolfi lo chiama alla presidenza.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Stefano Luxoro: la gioia di un capitano nerostellato

Giuseppe Rossi

L'intramontabile

Giuseppe Rossi (per gli amici solo Giuse) e il Casale: una storia infinita che dura da trentasette anni. Un'infinità appunto. In pratica un'istituzione. Rossi inizia a muovere i suoi primi passi alla Junior che poi lo cede al Popolo tra le cui file disputa il campionato di Promozione e dove resta una stagione. L'anno successivo passa al Casale. Il debutto in prima squadra avviene nel '52-53, quando l'allenatore Provera (un altro portiere, e che dunque di portieri se ne intende) lo fa esordire al posto del titolare Angelino che sta attraversando un periodo poco fortunato. Rossi gioca 12 partite filate nel campionato di Quarta Serie, poi un problema al ginocchio lo appièda e deve attendere pazientemente che arrivi nuovamente il suo turno dopo il recupero fisico. Gioca un'altra serie di gare, poi la sfortuna si accanisce nei suoi confronti sotto forma di un altro infortunio, un colpo fortuito al capo con sospetta commozione cerebrale che lo costringe nuovamente a fermarsi. Ma la tempra dell'uomo è forte e Rossi è di nuovo in campo più forte di prima per la stagione successiva nella quale parte tito-



lare e poi si alterna con il giovane Prina così come avviene nel '54-55. Nella stagione seguente Rossi passa in prestito al Bisceglie, sempre in Quarta Serie, e in terra di Puglia si toglie delle grossissime soddisfazioni. I giornali titolano a più riprese che: *"Con il semaforo Rossi non si passa."* La squadra dopo una partenza a rilento, infila tutta una serie di risultati entusiasmanti che la portano a vincere a Foggia e, alla fine, ad appaiare i diavoli rossoneri in testa alla classifica. Per decidere chi salirà di categoria c'è bisogno dello spareggio. Ma a Bari, nella sfida senza appello, nonostante la solita *performance* sopra le righe del 'Giuse' casalese, il Foggia

s'impone 2-1 e vola in C. La stampa locale lo elegge a miglior portiere della regione, il Bisceglie lo vorrebbe confermare anche per l'anno successivo, ma Rossi decide di ritornare a casa. Ad attenderlo il suo vecchio amico e maestro Filippo Cavalli che è nel frattempo tornato in nerostellato a finire la carriera e che Rossi stima moltissimo: *"Per me è stato un secondo padre, mi ha insegnato tutto del calcio e della vita"*, sottolinea il popolare 'Giuse'

che, dopo aver appeso le cosiddette scarpette al chiodo totalizzando 101 gettoni di presenza in maglia nerostellata, intraprende da subito la carriera da allenatore che lo legherà ancor più indissolubilmente a quei colori sociali che sono ormai una sua seconda pelle. Molti i ricordi preziosi nel suo enorme *curriculum vitae*, sia da giocatore che da tecnico. Tra i primi l'esordio in prima squadra e l'aver riconquistato il posto da titolare dopo l'arrivo di Reverchon che gli costò momentaneamente la maglia numero uno, seppur artefice di ottime prove nel '57-58. Tra i secondi l'ottima prestazione della sua juniores sul campo della Juve, fermata sull'1-1 dopo averla battuta all'andata,



per la cui prestazione ricevette i complimenti di Dino Zoff, e l'aver allevato portieri di stampo, tra i quali Trombin e Marchese. Da segnalare anche che tra i giovani alle sue dipendenze ci fu anche l'attuale parroco di Pezzana don Bullano, buon talento che gioca ancora nei tornei amatoriali. E' certo che trentasette anni di Casale sono lunghi da raccontare e non lo si può fare chiaramente in poche righe, e man mano che il tempo pas-

sa ciò sarà ancora più arduo perchè, afferma concludendo Rossi: *"Il tempo scorre, ma la voglia di continuare aumenta."* E dunque altri buoni trentasette anni al servizio del Casale Giuse-Rossi, l'intramontabile.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1993-94 In piedi da sinistra: Bergandi, Ciolli, Megna, Demartini, Volpara, Baucia. Accosciati da sinistra: Innocenti (massaggiatore), A. Porrino, Bocchi, E. Porrino, Isoldi, Palermo.

Adriano Russi

Un friulano molto casalese

Adriano Russi, da Pieris, paesino di circa duemila abitanti in Friuli che ha sfornato tutta una serie di giocatori di serie A (Mazzerò, Biason, ecc.), a soli diciassette anni passa al Taranto in serie C con l'amico Tortul.

Il giovane, dotato di un gran fisico, si muove anche con intraprendenza e, dopo tre anni passati in Puglia, il Torino lo preleva per aggregarlo alla prima squadra. L'allenatore è Marianovic, i compagni di squadra si chiamano Jepson, Fogli, Ricagni, Bearzot. Con i granata Russi colleziona due gettoni di presenza, poi la società torinese decide di mandare il giocatore a Casale, in serie C, a maturare esperienza: è la stagione 1958-59. Da Casale Russi, dove vive attualmente e gestisce un negozio di alimentari, non si muoverà più. Nei suoi piedi ha il tritolo e in maglia nerostellata si mette subito in mostra per le sue qualità realizzative: della squadra e del gruppo, diretto dall'inossidabile Pierino Dusio, diventa un leader. *"A quei tempi non c'era un professionismo esasperato, anzi, tutt'altro. Tutti noi giocatori avevamo un lavoro, che ci permetteva di vivere, e poi giocavamo anche a calcio. Gli allenamenti che si svolgevano un paio di volte alla settimana, si facevano in un orario compatibile con le nostre esigenze lavorative. Tuttociò non ci impediva però di sentirci accomunati dalla voglia di lottare per la maglia nerostellata. Si giocava con una gran passione e ogni vittoria era*



accolta con grande gioia," ricorda l'ex-nerostellato. E fu così anche nei pressi della laguna veneziana in un soleggiato pomeriggio di trentasette anni fa (14 maggio 1961) in cui... *"Si giocava a Mestre e il Casale era in lotta per la permanenza in serie C a pochi turni dalla conclusione del torneo. La gara in un susseguirsi altalenante di emozioni era ferma sull'1-1 (reti di Galtarossa su rigore al 75° per i padroni di casa e pareggio all'82° di Bellini per i neri n.d.r.), quando a una manciata di secondi dalla fine (era l'88°), misi in fondo al sacco, il pallone del 2-1, di una vittoria che voleva dire salvezza, e Dusio in panchina svenì dall'emozione."* Oltre trenta presenze il primo anno, ventotto il secondo, trentadue il terzo, e così via in una continuità di rendimento e di fedeltà che lo hanno portato a raggiungere quota 163 partite con il Casale, sino al faticoso giorno dell'infortunio ai legamenti e al menisco che lo ha costretto ad abbandonare l'an-

no successivo l'attività agonistica: *"Accadde a Treviglio nel corso del campionato 1963-64 e nonostante tutta la mia volontà di proseguire a giocare, doveti abbandonare."* Sospira il 'gigante' di Pieris. Quell'anno Russi collezionò solo 8 presenze e fu l'ultimo della sua carriera di giocatore.

Il Casale che intanto è retrocesso in Quarta Serie ha però ancora bisogno di lui. La società nerostellata non ha rinnovato il contratto all'argentino Barrera che per dirigere la squadra chiede uno sproposito e la dirigenza decide pertanto di dare fiducia a Russi che viene così catapultato subito in panchina. La partenza è buona e il tragitto porta il gruppo a stazionare, tra un problema di li-

quidità e l'altro, in una posizione mediana della classifica con un ottavo posto conclusivo. Con il passaggio della società nelle mani del milanese Mottura, sulla panchina casalese avviene un altro cambiamento: il 'cumenda' porta con sé da Milano il 'mago' Pedroni e Russi passa dunque a dirigere la formazione 'Berretti', continuando però a collaborare con il nuovo tecnico. Dopo alcune stagioni arriva però la decisione di lasciare momentaneamente il mondo calcistico, al quale Russi si sarebbe riavvicinato solo negli Anni Ottanta rientrando a far parte degli allenatori del settore giovanile nerostellato per qualche tempo, prima di diventare un tifoso a tutti gli effetti.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Lesca e Vincenzi cercano la 'quadra': tempi duri per il Casale relegato nel campionato di Eccellenza regionale.

Renato Rustico

Stile da entomologo

Casale, terra di portieri, di grandi portieri. Renato Rustico, fisico esile, elevazione possente e acrobazia da vendere, è il numero uno nerostellato poco dopo la fine del secondo conflitto bellico. In una cronaca dell'epoca, il grande Carlin di Tuttosport lo definiva così: *"Un tipo fine fine, diremmo da entomologo."* E' lui a continuare la tradizione che fu dei 'Gallinone' (il portiere dello scudetto), dei Degiovanni, dei Roletto, dei Provera, ed è un bel veder-

Corre la stagione 1945-46 e il Casale che è stato inserito nel riformato campionato misto di serie B e C schiera tra i pali Riolino, un portiere scattante che però ha un guaio alle mani che lo costringe a dare *forfait* dopo poche partite. Il giovane Rustico che ne è la riserva...: *"Venni catapultato in prima squadra e non vi uscii più. Che emozione all'inizio difendere quella porta, ma poi passò!"* Afferma un precisissimo Rustico.



E già, per un ragazzo creciusto sul campo dell'oratorio di Sant'Ilario, nelle file dell'Esperia con la sola esperienza fattasi sulle proprie spalle guardando e imparando dai più grandi-celli durante i tornei liberi con le maglie di Ronzone, Aurora e Giordano Giglio, era una bella soddisfazione salire così in alto in poco tempo dopo essere stato scoperto sugli acciottolati cittadini da Amilcare Guaschi-

no, anima e corpo del sodalizio nerostellato fine Anni Trenta - inizi Anni Quaranta.

"Ci si allenava due pomeriggi alla settimana, di martedì e di giovedì, perché tutti avevamo un lavoro, mentre di sabato il raduno era fissato nell'ufficio dell'avvocato Bori finché fu inaugurata la bellissima sede 'La Pergola' in via Aporti. Un locale che ci veniva invidiato da tutte le società, anche di categoria superiore," prosegue l'ex-portiere nerostellato. Ma ai momenti belli, com'è logico, se ne alter-

navano altri meno belli, e fu così che un giorno si dovette affrontare la trasferta a La Spezia: *"C'era timore perché, si doveva attraversare il tristemente famoso passo del Bracco (allora non c'era la comoda autostrada) infestato dai briganti, un residuo, sbandato, del conflitto bellico non ancora debellato, che depredava chiunque osasse avventurarsi da quelle parti al calar del sole. In gran fretta allestimo il nostro pullman, un camion militare sul quale sistemammo le poltrone del cinema Politeama per sederci - racconta con enfasi Rustico - e compimmo l'impresa senza subire danni."*

E poi le sfide in campo in maglia nerostellata: *"Con l'Alessandria fu drammatica quella che vincemmo per 2-1 dopo che l'arbitro non aveva visto il gol su rigore di Remondini, ribattuto dal ferro di sostegno*

interno della rete; con la Pro il match di Coppa Alta Italia a Vercelli, sospeso per invasione di campo perché l'arbitro ci aveva assegnato un rigore. Restammo chiusi negli spogliatoi per tre ore prima di uscire, mentre un gruppo di partigiani vercellesi fuori città si occupava di 'legnare' i casalesi di passaggio."

E da avversario...

E sì, perchè, dopo un paio di stagioni, con il Casale retrocesso in C, Rustico passò ai cugini della Pro Vercelli dove vi rimase otto lunghi anni rifiutando le lusinghe di Milan e Como per tenersi stretto il prezioso posto di lavoro. *"Ma non c'è mai stato astio dopo il mio trasferimento con la dirigenza nerostellata, tanto è vero che durante un derby Pro Vercelli-Casale mi recai allo stadio sul pullman nerostellato."* Cose d'altri tempi.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1994-95 In piedi da sinistra: Baucia, Demartini, Valentino, Castagnone, Rossi. Accosciati da sinistra: Porrino, Varzi, Casu, Libero, Mometti, Isoldi.

Luigi Scaramuzza

A colpi di fioretto

Luigi Scaramuzza e il calcio, una passione che dura ininterrottamente da tutta una vita. Cresciuto nella Junior con una breve parentesi alla Valentinese Scaramuzza, passa alla prima squadra cittadina giusto in tempo per essere inserito nella formazione allievi. Siamo nei primi Anni Cinquanta, e precisamente nel 1953 quando i giovani del Casale si aggiudicano il Torneo di Strasburgo e poi in rapida successione quelli svizzeri di Ginevra e Zurigo. Scaramuzza fa parte di tutte e tre le comitive vincenti. *"In Francia, essendo il più giovane della squadra, partii come riserva, ma finii ugualmente per giocare nella fase finale della competizione perchè s'infortunò un mio compagno lasciandomi in eredità la maglia da titolare."* A diciannove anni però, Scaramuzza che era impegnato nella duplice attività lavorativa e di studente, decide di giocare più solamente a livello amatoriale. Ma alle domeniche, non riuscendo a stare lontano da quello che per lui è un divertimento irrinunciabile, va a giocare con la squadra riserve del Casale, finché un bel giorno... *"Avevo appena terminato una partita a Ivrea tra le squadre riserve che mi si avvicinò l'allora allenatore del Casale Arturo Biagi e senza pensarci su due volte, mi disse che la domenica successiva avrei debuttato in prima squadra.* (Il Casale in quel momento aveva dei problemi al reparto



difensivo e al tecnico nerostellato sembrò una manna piovuta dal cielo quel giovane grintoso centro-mediano pronto a risolvergli i problemi ingenti). *Presi tempo, chiesi un permesso di lavoro per potermi allenare con più assiduità e dopo un paio di settimane debuttai contro il Cuneo, gara che vinnemmo per 1-0."* Con la maglia del Casale, Scaramuzza che si era intanto diplomato geometra ed era impiegato alla Stipel (l'attuale Telecom), giocò sino al 1958 conquistando anche una promozione dalla Quarta Serie (che allora si chiamava Campionato Interregionale di Prima Serie) alla serie C, quando venne il momento di partire per il servizio militare che lo portò sino a Roma. Rientrato in città dopo aver smaltito anche un infortunio al menisco, il giocatore per motivi di lavoro, si trasferì a Borgosesia dove indossò per un anno anche la casacca della formazione granata con buoni risultati, prima di finire la sua parabola nuovamente alla Junior nel 1964, in Prima Categoria, dove aveva iniziato, molti anni prima.

L'amore per il calcio non lo ha però mai allontanato dai rettangoli verdi, perchè: *"Ci sono delle sensazioni che solo lo sport sa regalare, e anche se ai tempi in cui giocavo, bisognava fare dei grossi sacrifici per poter giocare a certi livelli, questi, penso che*

stando anche una promozione dalla Quarta Serie (che allora si chiamava Campionato Interregionale di Prima Serie) alla serie C, quando venne il momento di partire per il servizio militare che lo portò sino a Roma. Rientrato in città dopo aver smaltito anche un infortunio al menisco, il giocatore per motivi di lavoro, si trasferì a Borgosesia dove indossò per un anno anche la casacca della formazione granata con buoni risultati, prima di finire la sua parabola nuovamente alla Junior nel 1964, in Prima Categoria, dove aveva iniziato, molti anni prima.



Rebecchi e Scaramuzza escono dal campo dopo un derby con la Pro Vercelli

siano stati ampiamenti ripagati dalle splendide emozioni del campo," così belle, così intense, da meritare di essere trasmesse anche alle generazioni successive mediante l'attività di allenatore che Scara-

muzza ha successivamente intrapreso e proseguito per la bellezza di venticinque anni nel settore giovanile (categorie esordienti e pulcini) della Fulgor (poi diventata Mossano).

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Izzo: un terzino con il pallone in testa

Angelo Schiavetta

Un ciclone sulla fascia

Nato a Casale il 9 maggio 1915, Angelo Schiavetta, grande ala nerostellata ai tempi della serie A nei campionati a girone unico, ha iniziato a tirare i primi calci ad un pallone nell'Esperia, una formazione condotta da giovani studenti, per entrare quasi subito nei Boys del Casale (i ragazzini, in pratica). Ma il 'Pinot', come fu presto soprannominato Schiavetta chiamandosi di secondo nome Giuseppe, viste le sue notevoli qualità tecniche fu repentinamente dirottato nella formazione Allievi.

"Per un breve periodo fui poi ceduto in prestito alla Sabauda, una squadra cittadina che teneva un settore giovanile di prim'ordine e che aveva le divise rossonere come il Milan," rammenta l'ex-nerostellato, alla cui militanza in questa squadra è legato un ricordo importante: *"Nelle file della Sabauda vinsi una sfida coi campioni d'Italia della categoria, i Balon Boys di Torino, 1-0 con rete di Parissonne. Con me giocavano pure Menighetti e Piero Cava-sonza, miei futuri compagni anche in prima squadra nel Casale."*

Cominciano dunque ad arrivare i primi risultati di rilievo, il passo successivo del giovane Schiavetta è quindi quello nella squadra riserve. *"Il Casale giocava a Genova e il sottoscritto fu schierato all'ala destra: feci due reti e da quel momento non persi più un incontro."* Poi arriva il gran giorno del debutto in prima squadra in A al fianco dei vari Mazzucco, Provera, Castello, Volta, Demarchi, Borel I e via dicendo.

"Avevo solo diciassette anni quando Mattea, allora allenatore del Casale, decise di get-



tarmi per la prima volta nella mischia (il 26 maggio 1932 in un Torino-Casale 3-1). Da lì in avanti sono stati tre anni intensi con la maglia nerostellata, sempre in lotta per la salvezza, ma a cui sono legati i ricordi più belli della mia carriera di calciatore: la tripletta segnata al Bari in una sfida decisiva per salvarsi finita 3-3 in terra pugliese e la doppietta segnata a Firenze contro i viola che ci permise di uscire dal campo con un punto prezioso." Schiavetta totalizza in tre stagioni di A con il Casale 41 presenze e segna 16 gol, poi i neri retrocedono nella categoria inferiore e vendono alcuni dei pez-

zi pregiati della loro collezione.

Tra questi c'è Schiavetta che finisce ... *"Dopo la retrocessione in B, fui ceduto al Brescia, dove era allora allenatore Umberto Caligaris."* Al Casale già allora si comincia a guardare con una certa preoccupazione al bilancio societario, anche se le spese per il mantenimento dei giocatori in serie A non eran di certo paragonabili alle attuali se si pensa che le trasferte venivano effettuate in treno e non certo in vagoni di lusso: *"Viaggiavamo in seconda classe,"* è sempre Schiavetta a parlare, *"e durante le trasferte più lunghe 'costruivamo' il nostro alloggio per dormire sistemando alcuni materassi per terra ai lati delle valigie."* Mentre per quanto riguardava l'ingaggio, *"la società ci metteva a disposizione dei premi partita."*

Dopo due anni a Brescia però la nostalgia di casa si fa sentire e così: *"Con le rondinelle bresciane giocai un paio di tornei, quindi decisi di riavvicinarmi a casa. Il Casale era allora scivolato in serie C e cercava la ri-*

salita tra i cadetti, decisi di dargli una mano."
E i nerostellati con Schiavetta punta di diamante, si aggiudicarono il torneo conquistando il diritto a giocare la serie B nella stagione agonistica 1938-39.

La guerra è però alle porte e per lo sport si apre una parentesi buia, Schiavetta fu mandato sul fronte francese e venne

fatto prigioniero dai Tedeschi nel '43 dopo l'armistizio dell'Italia con gli Alleati; passò uno dopo l'altro tutta una serie di campi di prigionia in Russia, in Polonia e in Germania prima di essere liberato e far ritorno a casa per rivestire nuovamente, burrasca mondiale passata, la maglia nerostellata in serie C.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1995-96 Il Casale ritorna in serie D. In piedi da sinistra: Pozzati, Rotolo, Valentino, Vittone, Riberto, Izzo. Accosciati da sinistra: Luongo, De Riggi, Mometti, Primizio, Isoldi. Sotto una coreografia dei tifosi nerostellati.



Giovanni Serazzi

Ali d'argento

Casale e San Carlo, due strade che continuano a intersecarsi ancora oggi nella vita di Giovanni Serazzi, cresciuto nelle file dei borghigiani per passare in seguito a vestire la casacca nerostellata, per poi rientrare all'ovile come dirigente e successivamente ricoprire la carica di presidente con notevoli e proficui rapporti con la società nerostellata. Ma andiamo per ordine.



Serazzi inizia a giocare a Borgo San Martino, fa il portiere. A sedici anni passa al Trino e subito gli allenatori Castello e Giorcelli lo fanno debuttare in prima squadra nelle fasi finali dello sfortunato campionato di Quarta Serie che culminerà con la retrocessione dei biancazzurri. Per Serazzi però si tratta di un trampolino di lancio. Le due stagioni successive è il giovanissimo titolare in Promozione, il Casale gli punta gli occhi addosso e lo trasferisce nel settore giovanile guidato da Adriano Russi. E' la stagione '65-66. Serazzi colleziona addirittura due presenze in prima squadra. Il ragazzo è a casa e si trova bene: *"In squadra c'erano molti casalesi, Debernardi, Gilardino, Deambrogio e poi Turola; l'ambiente era veramente buono, tanto più che a tirare le file in vece del presidente Mottura c'era l'eterno Pierino Dusio,"* ricorda Serazzi. *"E' stata una bellissima esperienza."* Al secondo anno in nerostel-

lato Serazzi veste i panni del protagonista a tutti gli effetti alternandosi fra i pali con Chillemi, portiere di scuola interista, dirottato dai milanesi a farsi le ossa in provincia. Sono in totale venti presenze in Quarta Serie. Ma le soddisfazioni maggiori per Serazzi arrivano con la maglia delle giovanili. *"Disputai tre Tornei Caligaris conquistando due terzi e un secondo posto,*

quest'ultimo in finale con gli ungheresi del Ferencváros di Budapest: momenti indimenticabili. Nello stesso periodo ci togliemmo pure la soddisfazione ('67) di andare a vincere il Torneo 'Piccole Olimpiadi' a Viareggio battendo in finale ai rigori la Fiorentina che appena pochi giorni prima ci aveva estremo in semifinale dal Caligaris solo grazie al lancio della moneta," rammenta l'ex-nerostellato.

La terza stagione con il Casale coincide con la chiamata militare e la società non potendo utilizzarlo, decide di cederlo in prestito al Chieti, squadra della città dove il giocatore svolge il servizio di leva. Con la maglia degli abruzzesi che militano in serie C, Serazzi colleziona cinque presenze e un'esperienza umana importante. Rientrato a casa per motivi di lavoro preferisce la meno impegnativa sistemazione al Monferrato contribuendo alla promozione dalla Prima Categoria alla serie superiore, quin-

di chiude la carriera nel Quattordio per iniziare subito dopo quella di dirigente nel San Carlo del quale è ora presidente da ben sette anni. Un periodo ricco di soddisfazioni per il sodalizio borghigiano che milita nel torneo di Promozione regionale e che ha allacciato otti-

mi rapporti con il Casale, in nome proprio di quella vecchia 'amicizia' che lega Serazzi ai colori nerostellati. Tra le file dei biancazzurri militano infatti diversi ex-giocatori nerostellati quali Demartini, Colombo, Lopreiato, solo per citarne alcuni.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



1996-97: chiome al vento per De Riggi e Mometti.

Sotto un undici dello stesso anno. in piedi da sinistra: Rinaldi, Pozzati, Rotolo, Isoldi, Izzo. Accosciati da sinistra: Pilato, Marchesi, Barotti, De Riggi, Melchiori, Primizio.



Giorgio Tinazzi

Maestro di calcio

Dall'Inter al Casale. In mezzo una carriera lunghissima contrassegnata da diversi successi in campionati di serie B con squadre di mezza Italia. Giorgio Tinazzi prima di diventare il capitano del Casale in Serie D, cresce nelle giovanili dei nerazzurri milanesi per poi passare all'Alessandria in serie B e conquistare con la maglia dei grigi la promozione nella massima serie nazionale. Dopo il successo ritorna a Milano. Le tappe successive sono Verona (in B), Udine (in A), Modena (in B), Palermo (sempre in serie B), quindi eccolo calcare l'erbetta del 'Natal Palli'. Siamo arrivati nel frattempo alla stagione 1967-68, Tinazzi che è del '34 ha quasi trentaquattro primavere sulle spalle, ma la classe è quella cristallina di sempre, intatta. La dirigenza nerostellata guidata dal milanese Mottura, giunta quasi al suo capolinea, cerca il rilancio delle proprie quotazioni, mettendo a segno il colpo dell'estate, affiancandolo all'ex-nazionale Fontana, già alla corte dell'allora allenatore Pedroni. Ma la squadra, non decolla, viaggia in altalena e meno male che alla fine ci pensa Tinazzi, altrimenti... *"Arrivammo verso la fine del torneo a giocarci la permanenza nella categoria in riva al Lago Maggiore ad Arona contro la squadra di casa e riuscimmo a prevalere per 1-0 con un mio gol* rammenta l'ex-interista



che poi prosegue - ecco è questo forse è uno dei ricordi più piacevoli legati alla mia esperienza sportiva in nerostellato. *Quelli erano anni in cui la società si dibatteva con pochi mezzi economici, ma nonostante ciò la dirigenza ha sempre avuto un rapporto cordiale e corretto con noi giocatori, Dusio, il dottor Bagna, Borghini, persone veramente squisite.* Poi però la situazione andò peggiorando e sotto la presidenza Binello il Casale conobbe l'amaro sapore della retrocessione. *"Un momento triste, perchè non avevo mai provato una simile amarezza,*

grande, grandissima, che lascia il segno, tanto da contribuire in maniera determinante a farmi smettere di giocare al calcio; anche se, avendo già trentasei anni, forse era ugualmente venuto il momento per lasciare l'attività. E pensare che quella squadra era forse la migliore di tutti e tre gli anni in cui ho indossato la camicia nerostellata." Correva l'anno 1969 ed il Casale, fresco di retrocessione in Promozione in primavera e con una dirigenza dimissionaria, veniva ripescato in estate con una nuova proprietà.

Incominciava la breve gestione del commissario unico Quartaroli che Tinazzi fece ancora in tempo ad assaggiare per un anno. *"Nuovo l'allenatore, Ferretti e nuovi anche molti giocatori, Venturello, Melegaro, Chiaranda che si unirono al gruppo precedente guidato da Gilardino, formando un buon*

amalgama. Disputammo un torneo onorevole finendo in una posizione mediana di classifica (al 10° posto). " Con più di 80 presenze in nerostellato, Tinazzi chiuse qui la sua attività agonistica per iniziare successivamente quella di allenatore di gio-

vani che lo ha portato ad allenare ad Alessandria, Casale e a San Salvatore (società con la quale è ancora legato attualmente), sempre: *"Divertendosi, perchè questo è il succo vero del calcio e dello sport."* Parola di Tinazzi.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



26 gennaio 1997 BIELLESE-CASALE 2-1: si spengono i sogni di promozione nerostellata. Sotto: 1996-97 la determinazione di Gianni Pilato.



Armando Todeschini

Un portento di terzino

Fisico di un giovanotto, parlata fluente, memoria perfetta: Armando Todeschini, classe 1918, grande terzino del Casale degli Anni Quaranta, si racconta. *"Iniziai nella stagione 1932-33 nella formazione ragazzi, quindi dopo alcuni anni passati a 'imparare' feci la mia prima apparizione in prima squadra in un'amichevole al Natal Palli contro la Juventus. Il Casale perse 2-1, ma io misi a segno il gol nerostellato su calcio di punizione. Che soddisfazione! Prima di esordire in campionato passò però ancora qualche tempo e nel mezzo un'altra gara amichevole con la Lucchese, quindi venne il grande giorno, era l'aprile del 1938 (il 24 per la precisione, e la partita era Imperia-Casale 5-1). Il Casale stava vincendo il torneo di serie C e nelle ultime gare venne dato spazio anche a noi giovani del settore giovanile bisognosi di maturare esperienza."* Di qui a ritagliarsi un maggior spazio in squadra il passo è breve... *"L'anno successivo, con il Casale in B che non andava di certo bene, imbottito di alessandrini, a un certo punto della stagione si decise che, perso per perso, era meglio dare spazio ai ragazzi locali e co-*



si i forestieri furono rispediti al mittente." E fu anche così che Todeschini disputò, giovanissimo, la fase finale del torneo cadetto con la maglia nerostellata mettendosi in mostra agli occhi dei talent scout delle formazioni di categoria superiore.

Per il '39-40 Todeschini dovrebbe partire da titolare nel Casale, ma viene ceduto assieme al portiere Cavalli al Torino per trentamila lire più Macchi che prenderà poi il posto di terzino destro lasciato da lui vacante. Con la cessione dei due 'talenti' il presidente Annovazzi riusciva così a sanare il bilancio della so-

cietà. Al Torino per un anno, poi in prestito alla Biellese per tre stagioni sino al 1945-46, quando il Casale decide di riportarsi a casa uno dei pezzi migliori sfornati dal suo vivaio.

"Fu un anno densissimo di emozioni in cui lottammo per la vittoria nel torneo sino alle fasi conclusive," ricorda Todeschini, *"ma alla fine fu l'Alessandria a conquistare la vittoria finale sebbene noi avessimo vinto ambedue gli scontri diretti."*

E proprio una delle due sfide con i cugini grigi fu teatro di un episodio veramente singolare che Todeschini ha fissato a chiare lettere nella sua memoria. *"Eravamo allo scadere del primo tempo con il punteggio fermo sull'1-1, mentre Remondini si accingeva a battere un rigore in nostro favore: la palla colpiva il ferro interno della porta e poi usciva, in quel momento l'arbitro Sorbi di Genova, da non confondere con il Sorbi di Savona (Todeschini si ricorda ancora adesso il nome di quel direttore di gara) fischia la fine del tempo e tutti noi nerostellati festeggiamo il gol, ma l'arbitro non segna nulla sul taccuino... Qualcuno in panchina nota la cosa, la fa presente al sottoscritto che si informa presso lo stesso arbitro e questo gli conferma che... il pallone ha centrato il palo! Che abbaglio! Ma allora che fare, d'accordo con mister Chiecchi decidiamo di non dire nulla ai miei compagni per evitare uno scoramento e di proseguire la gara che finisce poi con il nostro successo grazie a un altro rigore di Remondini che questa volta l'arbitro vede meglio; ma il fatto ancor più incredibile è che anche dalle tribune nessuno si è accorto dell'errore arbitrale e le cronache del tempo riportano quale risultato finale 3-1, mentre sul referto venne scritto 2-1."* Quella stagione in nerostellato servì nuovamente a Todeschini per spiccare il volo in categorie maggiori, passò al Genoa in serie A e quindi terminò la sua carriera nella Sanremese giocando sino al 1950.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Mauro De Riggi: l'ultimo superbomber della storia nerostellata. Con il Casale ha conquistato due promozioni (1988-89 dalla C2 alla C1 e 1995-96 dall'Eccellenza in serie D) e vinto due volte la classifica dei cannonieri nel '95-'96 con 21 reti in Eccellenza e nel '96-'97 in serie D con 32 gol (record assoluto della categoria).

Dario Trombin

Una bella carriera in serie C

Casale e il Monferrato, terra di portieri, non smetteremo mai di ripeterlo, anche perché la 'stirpe' degli estremi difensori si è perpetuata e continua a perpetuarsi senza soluzione di continuità. Ecco dunque negli anni settanta, sorgere dal vivaio nerostellato un altro numero uno di notevole talento. Si chiama Dario Trombin e il suo primo impatto a livello calcistico lo ha avuto nelle file della Junior. Ma ha appena il tempo per apprendere i primi rudimenti calcistici, che passa al Casale. Sono tempi difficili quelli per il sodalizio che Pierino Dusio cerca di traghettare da un presidente all'altro per evitarne la caduta nell'oblio, e così capita pure che un giovincolo di soli sedici anni, debutti in prima squadra e ne diventi titolare inamovibile. E' la stagione '69-70, e precisamente il febbraio 1970 quando... *"Debuttai nella ripresa con il Cuneo e successivamente fui confermato la domenica successiva in casa con l'Albenga,"* - ricorda Trombin. - *"Quindi venne il giorno del derby con la Pro Vercelli, una giornata indi-*



menticabile perché, noi ultimi e loro primi, riuscimmo a mantenere la nostra porta inviolata pareggiando per 0-0, iniziando la nostra rincorsa vincente verso la salvezza." Grazie alle prestazioni sfoderate dal momento del debutto, sino al termine della stagione Trombin attirò l'attenzione su di sé da parte di alcune squadre metropolitane, tanto che l'anno successivo lo troviamo a Roma. *"Mi volle la Lazio che allora militava in serie B e il Casale mi lasciò partire per la capitale dove con la maglia biancazzurra disputai il torneo juniores collezionando due presenze in panchina agli ordini di Maestrelli."* Poi il ritorno a casa. *"Finita l'esperienza romana, trovai il posto da titolare in D con il Casale. Anni difficili pure quelli, con poche soddisfa-*

zioni da raccogliere, così decisi di smettere e di dedicarmi a tempo pieno al lavoro." Ma un bel giorno qualcuno si ricordò di quell'aitante portiere che precocemente aveva deciso di lasciare l'attività, pensando giustamente che qualcosa di positivo, di molto positivo, poteva ancora offrire alla causa nerostellata. *"Ero a militare*

quando Reverchon che allora era direttore sportivo del Casale, mi chiese di tornare a vestire la maglia nerostellata. Accettai. Il Casale era salito in C con Cerutti e tra i pali c'era un certo signor Garella. Io feci il secondo, giocando quattro gare al termine della stagione, mentre l'anno successivo, con Vincenzi alla guida della squadra, mi fu consegnata la maglia da titolare, assieme a Grisendi. Fu un'annata positiva che concludemmo a ridosso delle prime." Quindi una nuova partenza e un nuovo ritorno, quasi a fotocopia di quanto era accaduto in precedenza.

Trombin gioca a Sanremo, Vigevano, Omegna e a Reggio Calabria, colleziona promozioni in serie, poi si ferma per attendere lo svincolo dalla Reggina e all'inizio della stagione '82-83 è nuovamen-

te a Casale in C2 con Figarolo presidente e Andreani in panchina. *"Annata da incorniciare, iniziata da parte mia con un rigore parato alla Torres e conclusa con una promozione sfiorata sotto la guida di un tecnico preparatissimo che già allora usava metodologie avanzate di allenamento, in anticipo sui tempi."* Purtroppo l'anno successivo arrivò la retrocessione tra i dilettanti e dalle parti di via Trevigi si decise di voltar pagina.

Come molti altri Trombin parti, destinazione Vogherese e quindi Vigevano dove al termine della stagione '88-89 chiuse la carriera da giocatore per intraprendere quella di allenatore che lo avrebbe portato ad allenare dapprima i giovani e quindi l'Occimiano in Prima Categoria.

★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Estate 1998: una S.p.a. nerostellata colma d'assi. Da sinistra Franco Buzzi, Giuseppe Coppo, Giancarlo Cerutti, Camillo Venesio e Carlo Bonzano. Tutti insieme per un Casale più grande.

Cesare Turola

Dal Milan di Gre-No-Li a bandiera del Casale

Milanese, cresciuto calcisticamente nelle giovanili della Pro Sesto e poi 'svez-zato' dal Milan, chi l'avrebbe mai detto che Cesare Turola sarebbe diventato una bandiera del Casale? Eppure, a volte, il destino riserva grandi sorprese. Una presenza nel Milan di Rocco e del formidabile Gre-No-Li nella stagione 1953-54, poi una stagione a Verona e il rientro in rosso-nero, due Coppe Carnevale in tasca (leggi Torneo giovanile di Viareggio), poi un'incomprensione con patron Rizzoli e il giovane Turola fa le valigie per Asti in serie C. Qui lo vede Cerutti senior che al tempo fa parte del consiglio direttivo nerostellato e lo vuole al Casale. Detto fatto, passa un anno e l'eclettico difensore è pronto per il debutto al Natal Palli.

"Tutti gli anni stavo per essere ceduto, poi alla fine son rimasto sempre a Casale," sottolinea Turola, *"Alessandria, Novara, Monza, Venezia e infine Anconitana si erano fatte avanti, ma finii per diventare il capita-*



no nerostellato con dieci stagioni di onorata militanza."

In un così lungo periodo, chiaro come i ricordi, sia belli che meno belli, siano molti.

"Sicuramente ricordo con molto piacere l'anno della promozione in serie C ('57-58), mentre per contro, sempre sportivamente parlando, la più grossa delusione fu quando si retrocesse nuovamente in Quarta Serie ('63-64) con un Casale composto quasi esclusivamente di ragazzini col sottoscritto e Russi a fare da balie." I flashback continuano. *"E come poi non ricordare quando in un derby con la Pro Vercelli al 'Palli', sempre sentitissimo sia fuori che in campo, dopo il nostro successo per 3-2, una Fiat 500*

targata Vercelli fece un volo giù nel canale che costeggia lo stadio, mentre fu certamente meno felice per noi una trasferta a Varese dove ci fu bagarre per salire su pullman al ritorno e il nostro segretario Pierino Dusio venne assalito." L'intramontabile Dusio, una figura molto cara a Turola. *"Fui parecchio costernato quando venne a mancare; per tutti*

i giocatori era una guida, quasi un padre. Nelle trasferte, quando si giocava a carte si era soliti segnare i punti sul suo 'testone' pelato mentre dormiva, che personaggio! Ha dato una vita per il Casale."

Ma l'addio alla maglia nerostellata non è però indolore per l'antico condottiero: *"Avevo trentun anni e mi dissero che ero vecchio, mentre quell'anno la società aveva acquistato Raffin che di primavera ne aveva due più di me. Allora decisi di andare alla Pro dove mi avrebbero accolto a braccia aperte, ma il Casale alzò le pretese e allora mi sistemai alla Junior."*

Finita la carriera di calciatore, altra tappa obbligata, l'allenatore con il tesserino conseguito a Coverciano, poi le esperienze a Palazzolo (dove attualmente vive e lavora), a Casale Popolo e a Fontanetto Po, tanto per mantenersi sempre in forma.



★ ALBUM NEROSTELLATO ★



Giorgio Rotolo dal 1995 una garanzia per la difesa del Casale.

Romano Vizia

Collezionista di cravatte

Vizia e il Casale: una storia infinita. Da giocatore 44 'pappine' in fondo al sacco delle reti avversarie in 101 partite disputate nell'arco di quattro stagioni intense, poi allenatore delle giovanili e allenatore in seconda con Sacco, Seghedoni e Baveni.

Romano Vizia è nato a Palazzolo Verellese nel 1934 dove ancora oggi risiede. Comincia la sua avventura calcistica che poi lo porterà a calcare le scene calcistiche di mezza Italia in quel di Trino a quattordici anni agli ordini di Tarcisio Tavano; due anni dopo ha già esordito in prima squadra nel campionato di Promozione. E passa poco tempo che ... *"Bruno Borghini, allora dirigente del Casale, mi vide e decise di segnalarmi al presidente, il commendator Ferraris che mi acquistò per 275 mila lire aggregandomi alla prima squadra."* E' Vizia a parlare. *"Avevo diciotto anni e non nascondo che al primo impatto con la nuova realtà rimasi spaesato."* Ma è il campo, sempre giudice inappellabile nel calcio, a inserire prepotentemente il giovane attaccante in seno al gruppo. *"Durante le amichevoli del pre-campionato partivo in panchina come riserva di Silva, ma l'allenatore mi dava spazio nella*



ripresa dove trovavo quasi sempre il tempo per mettere a segno una rete, fatto sta che in avvio di campionato (è la stagione '52-53) mi viene assegnata la maglia da titolare con la quale segno gol decisivi a Massa e a Vercelli, nel sentitissimo derby con la Pro." Già, le bianche casacche bicciolane. Ogni volta che è derby i vercellesi hanno da quel momento un problema in più. Vizia contro i suoi conterranei segna a raffica e ne diventa uno spauracchio; anche quando il Casale non riesce ad avere la meglio, il bomber nerostellato trova sempre il modo per piegare le mani al portiere avversario.

"Mi ricordo che la prima volta che segnai alla Pro, il parrucchiere da cui andavo solitamente mi fece un taglio di capelli gratis, mentre successivamente ad ogni rete mi veniva regalata una cravatta diversa." Inutile dire che Vizia ne mise assieme una piccola collezione. E poi, dopo due anni di nerostellato, arriva il gran salto. Alla porta del Casale bussa il Torino che lo porta in ritiro con la prima squadra prima di cederlo in prestito al

Palermo in serie B. Con i rosanero è subito *feeling*. "Al ritorno dalle trasferte i tifosi ci attendevano festanti e ci portavano persino le valigie," ricorda Vizia con la sua innata carica di simpatia. Poi venne il militare e il ritorno a casa, al Casale, sempre in prestito dal Toro. Sono altri due anni e altri gol che permettono ai neri di non scendere di categoria. Ma la carriera di Vizia non è ancora finita, nel suo curriculum ci sono ancora Biellese, Trino e Crescentinese prima di appendere le scarpe al chiodo alla veneranda età di quarant'anni.

Nel '72-73 inizia la carriera di allenatore nella sua Palazzolo e anche qui scala pian piano le categorie, trionfa con il Tronzano e ritorna a Casale con la tuta di *trainer* in seconda ed è in questo periodo che Vizia dà ancora il meglio di sé per i colori nerostellati in una gara che il Casa-

le deve vincere a tutti i costi con il Suzzara per non retrocedere. Ecco cosa succede: "Prima dell'inizio dell'incontro mister Seghedoni chiamò a raccolta il magazziniere Bergamini ed il sottocritto ordinandoci di entrare in campo e senza dare nell'occhio di tagliare le reti delle porte affinché la partita inizi con quei dieci-quindici minuti di ritardo che potessero permettere di conoscere in anticipo il risultato finale delle dirette concorrenti quando il Casale aveva ancora tempo per poter eventualmente rimediare." Detto fatto, i due scivolano sulle scale, entrano in campo e davanti a una nutrita cornice di pubblico compiono il loro dovere senza che nessuno se ne accorga. Risultato: la gara finisce un quarto d'ora circa dopo le altre, il Casale vince 3-0 e si salva (era la stagione '87-88).

Grande Vizia, sempre sulla breccia, ma soprattutto grande cuore nerostellato.



28 aprile 1957 CASALE-PRO VERCELLI 0-0: rigore non concesso al Casale per intervento di Tonegutti su Vizia.

Giovanni Zanetto

Tradito dalla sfortuna

Dai primi passi mossi nell'Esperia, poi associata alla Giordano Giglio, all'esordio nella Junior dove disputa due campionati di Prima Categoria, al passaggio al Casale, assieme al bomber Pansa, Giovanni Zanetto, fu uno dei maggiori interpreti in maglia nerostellata nel ruolo di mediano sinistro agli inizi degli Anni Cinquanta. Quando debutta in prima squadra ha solo diciannove anni e il campionato è quello di serie C, agli ordini di Alfredo Foni. E tra lui e il tecnico, tra lui e la casacca nerostellata è subito *feeling*. Il giovane Zanetto (è la stagione 1949-50) si mette in mostra per le sue qualità balistiche e si ritaglia ben presto un posto da titolare, ma la sfortuna è dietro l'angolo, pronta a colpire con la sua scure maligna: *"Si giocava il derby con la Biellese quando mi sono rotto il primo menisco e ho dovuto subire un brusco stop alla mia attività,"* ricorda l'ex-giocatore che poi prosegue: *"Fui operato dal prof. Vinditti e rientrai verso la fine della stagione, ma il ginocchio continuava a fare le bizze. L'anno successivo, le cose sembravano mettersi al meglio, tanto è vero che dopo una bella prova in una amichevole con il Talmone Torino che battemmo per 4-0 con un poker di reti di Brena, provai per il Genoa assieme allo stesso Brena, ma poi ebbi una ricaduta. A soli vent'anni andavo per la seconda volta sotto i ferri. A quel tempo però non c'erano tutte le tecniche di operazione di oggi e il menisco era un infortunio non facile da risolvere,"* - prosegue Zanetto. - *"Ritornato in campo giocavo una partita e poi ero costretto a restare fermo per alcune settimane; una situazione, come si può ben dedurre, a lungo andare insostenibile, e fu così che a soli venticinque*



anni d'età, fui costretto a smettere con il calcio a un certo livello. Giocai successivamente tra i dilettanti con Popolo e Candia, ma furono anche qui brevi apparizioni." Una carriera corta, ma intensa e ricca di ricordi. "Eravamo in trasferta a Monza, quando durante una passeggiata prima della partita, incontrammo i nostri avversari sotto un porticato del centro cittadino, ricchi di bei nomi che profumavano ancora di serie A come Pirovano, Gallanti, Boffi, ecc., e noi che eravamo un manipolo di giovani di belle speranze fummo oggetto di qualche battuta da parte del loro tecnico Frossi che però fu messo in guardia da Foni sulle qualità gladiatorie di quei 'ragazzini' a sua disposizione che di lì a poche ore

avrebbe condotto alla vittoria per 2-1." Bei tempi, tempi gloriosi per la casacca nerostellata, guidata dal presidente Ferraris e dall'emergente Pierino Dusio, ma già 'anima e core' della società.

Ma finita l'attività agonistica, Zanetto ha lasciato definitivamente alle spalle anche l'interesse per il calcio e per il Casale? *"Decisamente no, anche se questo si è certamente un po' intiepidito. Appena smesso, allenai per un anno la formazione allievi, poi smisi i panni del protagonista per vestire quelli dello spettatore. Delle vicende nerostellate mi interessano sempre, ci mancherebbe e mi spiace che la squadra non militi più nelle categorie maggiormente nobili, ma i costi di gestione sono oggi veramente alti per una società di provincia e bisogna pertanto ringraziare dal più profondo del cuore gli sforzi che han fatto i presidenti precedenti e quello attuale per cercare di risollevarne le sorti e l'intramontabile blasone del Casale. Sono uomini soli e vanno aiutati."* Firmato Giovanni Zanetto.

Aldo Bagna

“Il Casale è parte della mia vita”

Quando si parla del Casale non si può fare a meno di citare il dottor Aldo Bagna, davvero un'istituzione, per il Casale, per Casale e per i colori nerostellati al quale è indissolubilmente unito sin dall'infanzia da un "amore viscerale," come lo ha definito egli stesso nel corso di questa breve intervista amarcord. "Mi ricordo ancora di quando Caligaris vestiva la nostra maglia (quella del Casale n.d.r.) prima di passare alla Juventus," ci tiene a sottolineare l'attuale direttore sanitario della Clinica Sant'Anna.

Era un Bagna ancora fanciullo, ma che già s'intedevo di calcio: "Un giocatore inarivabile per me il 'Caliga', di quelli che restano modelli per sempre." Fu così che appena ottenuta la laurea in medicina, il giovane dottore non se lo lascia dire due volte quando viene invitato dall'avv. Bori a far parte dello staff sanitario del Casale. "Correva l'anno 1949 e vi restai poco, perché nel '50 doveti smettere per andare in condotta fuori città." Intanto nel '56 dà vita, con un gruppo di amici, a quello che sarebbe poi diventato il Torneo Caligaris del quale fu per un certo periodo anche il presidente (dal 1975 al 1984): "Con Borghini, Bozzolino, Tenni e altri organizzammo il Memorial Scrinzo, grande ex-presidente del Casa-



le degli anni eroici che l'anno dopo trasformammo in Torneo Caligaris." Anche il distacco materiale dalla società stava per terminare. Sul finire degli Anni Cinquanta, il commendator Ubertazzi assume la presidenza del Casale e il dottor Bagna rientra, come medico e come dirigente. "Considerato che sono un casalese appassionato di sport, e in modo particolare di calcio, non è cosa poi tanto strana che mi sia interessato delle sorti della squadra della mia città," puntualizza l'ex-dirigente nerostellato.

Una storia intensa contrassegnata da gioie e dolori, come la vita di tutti i giorni. "Si perché il Casale è una parte della mia vita. Si lottava sempre per la sopravvivenza economica, ma alla fine, pur facendo i salti mortali, si riusciva ad andare avanti. Con Ubertazzi c'era un rapporto di continuo interscambio, ci si consigliava a vicenda. Quando poi venne a mancare (nel gennaio del '62), dopo che eravamo saliti di categoria, costituimmo una sorta di 'triumvirato' alla guida della società: Tenni che curava la parte finanziaria, Scagliotti le pubbliche relazioni ed io la gestione pratica. Non fu cosa facile, ma posso dire che tutti i calciatori che sono venuti a giocare a Casale, quando se ne sono andati, hanno serbato un buon ricordo della società, e questa è una cosa

importante. A volte si aggiustava il tutto con una pacca sulle spalle, anche con giocatori come Castano II e Ferrero, che arrivavano dalla Juventus, abituati allo stile di vita metropolitano. Ad aiutarci avevamo però anche un signor segretario delle qualità di Dusio, gran conoscitore di tutto il mondo calcistico federale e arbitrale e poi degli allenatori che non mancavano di farci crescere giovani del vivaio come l'argentino Barrera, un innamorato del calcio che teneva un apposito quaderno su cui scrivere i commenti della partita sui singoli giocatori: più che un tecnico era un maestro di calcio." Poi però arrivarono i milanesi. "Con Mottura le cose non cambiarono per niente, perchè sia Tenni che Scagliotti che io, restammo in seno alla dirigenza e dato che l'imprenditore milanese veniva poche volte a Casale, eravamo sempre noi a sbrigare le faccende della società. Fu un triennio buono in cui portammo anche a termine un importante affare con l'Inter che ci inviò in prestito Chilemi, Gambazza, Consoli e Perotti. L'allenatore era Pedroni, un gran tecnico e, soprattutto, un appassionato di calcio." Un periodo questo in cui i colori nerostellati sono ritornati in serie D, perchè i risultati, an-

che sportivi, dipendono da molti fattori congiunti, non ultimo la tanto discussa tesi della sudditanza psicologica degli arbitri, della quale il dottor Bagna, membro della Società Internazionale di Psicologia dello Sport, è un convinto sostenitore: "Durante un convegno dell'associazione feci anche una relazione in merito, in cui si spiegava in maniera dettagliata la teoria." Mentre la pratica, da dirigente nerostellato, ebbe modo di sperimentarla in campo... "Proprio così. Ci furono degli episodi, sia a nostro favore che a nostro sfavore che lo dimostrarono ampiamente." Comunque il dottor Bagna ebbe il fiuto di lasciare la società prima di conoscere l'amarezza della retrocessione tra i dilettanti, dalla D alla Promozione, avvenuta dopo l'abbandono di Mottura. "Non dividevo i metodi della nuova gestione e quindi preferii farmi da parte (il dottor Bagna ebbe poi ancora una breve parentesi da consigliere ai tempi dello Juniorcasale), pur restando un grande tifoso che segue sempre le vicende della squadra, anche se oggi non vado più allo stadio, perchè soffro troppo." Come ogni vero cuore nerostellato.



IL CASALE IN EUROPA



1913: il Casale batte il Reading 2-1

DIRIGENTI

Giancarlo Cerutti *Presidente da sogno*

I trionfi con la Junior, portata sino in serie D, poi la fusione con il Casale in grave crisi economica e la costituzione dell'inedito binomio Juniorcasale con la promozione in C e la serie B sfiorata con mano. Il dottor Giancarlo Cerutti, amministratore delegato del gruppo omonimo leader mondiale nel settore delle rotative rotocalco e attuale presidente dell'Unione Industriale, con i suoi quattordici anni (dal 1973 al 1987) alla guida del Casale Calcio ha fatto finalmente risplendere il firmamento nerostellato da tanto, troppo tempo, costretto nell'anonimato delle serie minori, regalando ai sostenitori casalesi momenti indimenticabili da riporre nel loro cassetto dei ricordi.

Ma com'è nata la passione per il Casale nel dottor Cerutti? *"Quella per il calcio è sempre stata in me; mio nonno Giovanni mi parlava del Casale, mio padre Luigi mi portava a volte a vedere partite del Casale e della Juventus: essi alimentavano quindi in me la passione per questo sport, fin da quando ero ragazzino. Era dunque naturale che queste due squadre trovassero nel mio cuore uno spazio particolare."*

Quali sono stati i momenti più belli e



le vittorie più esaltanti durante l'arco della sua gestione societaria? *"Ovviamente la partita con l'Albese che ha determinato la vittoria nel campionato e la conseguente salita in serie C da dove il Casale mancava da molti anni. Naturalmente la partita vittoriosa con l'Udinese che segnò uno dei momenti sportivi più esaltanti di quel periodo. Di quelle due gare ricordo ogni singolo momento: dallo stadio pieno in ogni ordine di posti, all'incidente di Balzano nella prima mezzora della partita con l'Albese, allo stacco di testa di Granai che portò in vantaggio i nerostellati su calcio d'angolo ai primi minuti di gioco, ai venticinque pullman dei sostenitori dell'Udinese che*

avevano preparato la polenta in piazza Castello prima della partita. All'urlo liberatorio dei nostri tifosi, che erano in netta minoranza allo stadio, quando Basili segnò il gol nel secondo tempo, a mia madre che andò al mio posto a sedersi in mezzo a tutti udinesi, alla doccia che feci durante la partita, per la pioggia, e dopo con lo champagne con cui Ascagni mi accolse nello spogliatoio".

"Ma al di là di quelle due partite che hanno segnato due momenti particolarmente topici, ci sono tantissimi altri bei ricordi che sono vivi nella mia mente. Il gol di Landini negli

ultimi minuti di un derby con l'Alessandria a Casale, la vittoria a Venezia con una travolgente azione di Trevisani, la tensione per i derby con la Pro Vercelli.

"Un altro momento, secondo me, felice e positivo per lo sport casalese fu la fusione tra Junior e Casale: forse ancora oggi qualcuno non la considera tale ma sbaglia. Non si poteva lasciare morire il Casale e la sua bandiera nerostellata; ed il fatto che fosse stata la Junior ad essere la società che portava quella salvezza ad un grande nome del calcio nazionale, a mio avviso, ne ha nobilitato la storia. Non dimentichiamo che nei momenti più esaltanti della storia calcistica della nostra città, dagli Anni Sessanta ad oggi, la squadra che giocava, ammirata, in tanti stadi del nord e centro Italia si chiamava Juniorcasale."

E i momenti amari? "Certo ce ne furono, e sono legati alle retrocessioni, soprattutto quella dell'anno di Tagliavini e Soldo, ancora oggi, poco spiegabile e molto sfortunata."

Come può essere dunque considerato il bilancio di questo periodo? "Sicuramente positivo e integralmente indimenticabile. Ovviamente, guardando indietro, non rifarei più alcuni errori, ma questo vale per ognuno di noi rispetto ad ogni esperienza della vita: ma ritengo che, pur con gli intensi sforzi finanziari che ha determinato, sia stata un'avventura degna di essere vissuta."

Quali sono stati i suoi rapporti con le successive dirigenze nerostellate e quali sono quelli attuali. E il futuro? "Con i presidenti che hanno retto la società dopo di me non ho praticamente avuto rapporti; solo di Robbiano avevo una conoscenza più approfondita poiché aveva lavorato in società quando c'ero io. Ritengo che comunque tutti abbiano avuto un ruolo positivo per non lasciar morire il calcio professionistico a Casale. Per questo motivo, innanzi tutto, ho stima per

Coppo che, con grande impegno, sta portando avanti il Casale in questi anni. Io so quanto sia difficile in tanti sensi e quanta passione bisogna avere per non lasciarsi abbattere in certi momenti o quando si gioca in uno stadio vuoto. Era più facile, in questo senso, per me che mi sedevo sulle tribune di Padova, Mantova, Trieste, Venezia, Udine, Parma, Reggio Emilia, che ribollivano del tifo di migliaia di persone. Anche Casale, pur con i suoi limiti, portava mediamente, a parte i derby e le partite più significative, negli anni della C1, 2.000 o 2.500 persone sulle gradinate del Natal Palli. Ricordo bene, la media degli abbonamenti che vendevamo in quegli anni, superava sempre le 1.000 tessere. Non dimenticherò i ventidue pulmann che seguirono la squadra nerostellata ad Alba ai primi di gennaio per assistere a quella partita; con l'amico Adriano Figarolo, abbandonammo mia madre in crociera con degli altri amici sulla 'Eugenio C', affrontando spostamenti aerei molto complicati a causa della nebbia, da Casablanca a Parigi ed a Milano, ma arrivammo finalmente ad Alba pochi minuti prima del fischio d'inizio."

"Ma ora il futuro non è facile per squadre come il Casale: queste categorie costano molto, non hanno visibilità e vincere e quindi "salire" non è semplice; e poi la televisione, con tutte le partite che offre tra campionati e coppe,



ha da tempo iniziato ad uccidere il calcio della provincia. Solo salendo in C1 si può sperare di avere un futuro stabile, ma è terribilmente difficile tornare lì."

Quali personaggi ricorda della storia nerostellata? *"Ho incontrato tante persone e con tanti ho ancora rapporti e amicizie profonde. Ne cito solo due che hanno segnato la mia vita sportiva: Franco Spinoglio e Guido Vincenzi. Il primo era un vero amico "silenzioso", e profondo era il sentimento di stima che ci legava. Ricordo ancora quando venne in via Savio, dove abitavo con la mia famiglia, per propormi di entrare nella Junior; di quella sera, seduto con l'avvocato Bianchi (grande e generoso sportivo) nello studio di mio padre, ricordo ogni momento. Al secondo, Vincenzi, mi legò, fin dal primo momento che ci incontrammo, una particolare simpatia che nel tempo si trasformò in stima e affetto profondo. Insieme scrivemmo le pagine più belle della storia del Casale Calcio degli ultimi trent'anni o più. Alle capacità tecniche di allenatore, Vincenzi univa doti umane estremamente significative e molto profonde. La morte di questi due amici, Spinoglio e Vincenzi, mi colpì molto per la sua drammaticità e per il vuoto affettivo che essi hanno lasciato in me, come in tutti coloro che li conoscevano."*

"Accanto a queste due figure non posso dimenticare uomini come Reverchon (quantità di ricordi legati a lui nei primi passi con la Junior,

o quando gli affidai insieme a Tognon la squadra in serie C alla fine del rapporto con Vatta), Ciceri, Barbano (che con lealtà 'resse' la panchina per tutto il periodo della mia presidenza), Figarolo (al quale, grazie alla grande lunga amicizia, chiesi di presiedere la società mentre ancora ne reggevo le sorti economiche, così come fu anche per Carpenedo e Falvo, compito che tutti e tre assolsero con lealtà, grande impegno e disponibilità), e certamente Debandi che, anche al di là del calcio, mi ha accompagnato con lealtà in tante altre tappe della mia vita. Anche a loro sono legati ricordi, momenti, decisioni, ansie, felicità, tristezze, che li rendono sempre vivi ai miei ricordi."

"Il Casale - conclude l'ex-presidente nerostellato - per me non è stata solo un'esperienza sportiva indimenticabile, ma è stato anche lo strumento attraverso il quale penso di aver contribuito alla crescita, non solo sportiva, ma anche turistica e di immagine della mia città. Per me questo è importante: seguendo infatti l'esempio dei miei padri sento in me forte il concetto che un imprenditore che abbia profonde radici nel proprio territorio abbia il dovere morale di attivarsi per aiutare la crescita, per esempio culturale, o scolastica, o sociale, o sportiva della propria città. La Junior ed il Casale rimarranno sempre nel mio cuore: mi ricorderanno la mia giovinezza, le mie prime esperienze nella vita, il mio primo impegno nel sociale, le mie prime sfide."



IL CASALE IN EUROPA



14 marzo 1979 JUNIORCASALE-SUTTON UNITED 1-1: le squadre pochi istanti prima del via

Giuseppe Coppo

Il nuovo nocchiero

Quello tra i Cop-po e il Casale è ormai un amore di famiglia. Iniziò Andrea ad accendere la 'fiammella' nella stagione '94-95, quando debuttò in prima squadra collezionando sette presenze (tra gare di campionato e Coppa Italia). Pian piano però, quello che poteva essere considerato poco più del fuoco di un accendino, sarebbe divampato in un vero e proprio incendio. Tanto è vero che adesso i Coppo in società sono ben tre. Giuseppe Coppo, presidente, Laura Coppo, responsabile delle pubbliche relazioni e del marketing, e Andrea che fa ancora parte della rosa della prima squadra alle dipendenze di mister Petrucci dopo una breve parentesi l'anno scorso al San Carlo.

"Invero, l'amore per il Casale è di vecchia data, ma la passione sfrenata per i colori nerostellati mi è cresciuta, man mano che mi addentravo sempre più nella cabina di comando della società," puntualizza l'attuale presidente nerostellato. *"Fui invitato da alcuni amici, tra i quali Renato Domenighetti e Giorgio Costanzo ad entrare nel Casale. All'inizio furono solo contatti informali, poi fu sancito l'accordo con l'allora presidente Pierluigi Rossi che affiancai nella proprietà in qualità di amministratore delegato."* Un accordo che portò fortuna al Casale. *"Fu una gioia immensa poter festeggiare al termine della stagione '95-96 la promozione della squadra nel*



Campionato Nazionale Dilettanti, dopo il vittorioso spareggio con l'Imperia." La vecchia serie D, un'altra categoria da considerare di... passaggio.

"Sulle ali dell'entusiasmo, abbiamo subito sfiorato un'altra promozione con il secondo posto alle spalle della Biellese che per noi è valso quasi quanto una vittoria." Poi lo stop come fosse finito il carburante. *"Anche se i risultati non sono stati eccelsi, penso che l'anno scorso qualcosa di positivo si sia comunque intravisto. La squadra ha giocato*

un buon calcio e sino alla gara interna con la Sanremese, c'era ancora la speranza di poter recuperare terreno sulle squadre di testa. Successivamente, forse perchè sono venuti a mancare tutti gli obiettivi, sono arrivate anche le delusioni che per me sono da circoscrivere alle ultime cinque-sei partite che preferisco dimenticare." Ma Giuseppe Coppo che, nel frattempo ha rilevato completamente la società diventandone il presidente, non è mai rimasto solo, la tifoseria gli è sempre stata vicino. *"E' vero, con il pubblico casalese ho un buonissimo rapporto. La gente è sempre ben disposta nei miei confronti e la cosa non può che lusingarmi e farmi piacere. Spero solamente di poter meritare tutta la fiducia che viene riposta nella mia persona."* I presupposti però, ci sono tutti. *"L'obiettivo è quello di riportare il Casale dove merita il suo blasone, e cioè nelle categorie professionistiche e che possa rimanervi, senza soffrire."*

Si può dire dunque che l'amore per il Casale ha ora sopravanzato quello per il Torino, l'altra grande passione sportiva della sua vita? *"Se il Toro è il primo amore, quello che non si scorda mai, il Casale adesso mi è entrato nel sangue, tanto che lo considero un affare di famiglia. Pure i miei figli vi sono coinvolti in prima persona, Andrea è in squadra e Laura dedica praticamente tutto il suo tempo libero dagli studi alla società. Pensi che pure mia moglie Silvana che non era mai venuta allo stadio, adesso frequenta il 'Palli' con regolarità. No, non baratterei un successo del Casale con quello del Torino, del quale resto comunque, sempre un grande tifoso, ci mancherebbe."*

Quella di rilevare il Casale, nonostante gli oneri che comporta, è dunque una scelta che, vista e considerata a posteriori, rifarebbe? *"Sì, direi proprio di sì, è un passo che rifarei."*

Per il 'popolo' nerostellato si prospetta dunque un futuro felice, perché il Casale, questo è certo, è veramente in buone mani.



Andrea Coppo



IL CASALE IN EUROPA



JUNIORCASALE-SUTTON UNITED 1-1: Monetta ha appena portato in vantaggio i nerostellati

Adriano Figarolo

Nerostellato di famiglia

Quella che è andata ad iniziare da poco è per il dottor Adriano Figarolo, la 30ª stagione in nerostellato, quasi un'eternità. E ancora di più se si pensa che i Figarolo al Casale Calcio sono di casa e che il dottor Adriano è entrato in società, praticamente raccogliendo il testimone dal padre Marco, a sua volta medico sociale dei neri per un trentennio, in pratica un'istituzione. Il dottor Adriano Figarolo, da poco specializzatosi in medicina dello sport a Torino (dove gravita nell'orbita dello staff sanitario della Juventus), entra a far parte del Casale all'inizio della stagione 1969-70 ed è tra i pochi del 'vecchio' Casale che, al momento della fusione con la Junior, restano nella successiva gestione-Cerutti del nuovo club (con lui solo i giocatori Gilardino e Fracchia e l'inossidabile segretario Pierino Dusio). Quelli sono gli anni più intensi e più belli, sul piano dei risultati sportivi: *"Il successo nel torneo di serie D dopo una lunga imbattibilità durata sino all'ultima giornata di campionato quando perdemmo a Borgosesia, a promozione già ottenuta nel 1973-74 e l'anno del secondo posto in C alle spalle dell'Udinese, sono esperienze eclatanti che restano impresse nella memoria per sempre,"* sottolinea il medico nerostellato che poi si sofferma su alcuni particolari. *"Era bello anche perchè in quel periodo, con la crisi energetica in atto, si partiva in comitiva con una lunga serie di pulman. Per la trasferta di Alba si raggiunse l'imponente cifra di 22 torpedoni al seguito della squadra. E poi ancora la tournèe in Brasile, veramente una 'chicca' per una società di terza serie."* Dai risultati sportivi a quelli umani.



E' grazie al dottor Figarolo, il quale essendo in rapporti di amicizia con il dottor La Neve che i 'dissidenti' juventini Gentile, Tardelli e Rossi, si presentano ugualmente sul prato del 'Palli' per salutare il numeroso pubblico presente per la tradizionale amichevole di inizio stagione con il Casale l'anno dell'arrivo di Platini a Torino, evitando la delusione della gente. Ed è anche grazie a una sua felice intuizione che Sandro Zaio ha iniziato la carriera di dirigente sportivo. *"Fui io ad assumere Zaio al Casale (in qualità di assistente del presidente n.d.r.), 'strappandolo', per così dire, all'attività giornalistica. Questi anni iniziali in nerostellato hanno fatto sì che Sandro si iniziasse a quella che sarebbe poi diventata la sua professione."* E sì, perchè intanto il dottor Figarolo è entrato sempre

più nel vivo dei meccanismi societari, tanto da ricoprire per due anni consecutivi (1983-84 e 1984-85) la carica di presidente della società nerostellata. *"Un'esperienza agrodolce trascorsa assieme all'allenatore Andreani in C2. Il primo anno con la soddisfazione di aver sfiorato la promozione e di aver ricostruito un giocatore come Trombin che era stato dimenticato e che è stato rivalorizzato, mentre l'anno seguente scivolammo sfortunatamente in D."* Poi il ritorno al suo ruolo istituzionale di medico sociale che ricopre ancora, anche se per un certo periodo... *"Non legando molto con Bocci e con la sua dirigenza, mi son perso qualche trasferta della squadra, dopo 19 anni ininterrotti di panchina, domenica dopo domenica, riavvicinandomi sotto la gestione-Rossi per il grande amore che porto verso i colori nerostellati."* Un legame indissolubile.

Dino Reguzzoni

Un mare di consigli

Chi frequenta regolarmente lo stadio 'Natal Palli' non avrà certamente mancato di intravedere almeno una volta la sagoma di un signore distinto con il sigaro in mano che si aggira nei pressi del parterre nel pre-partita, prima di accomodarsi per assistere al match al fischio d'inizio del direttore di gara. Si chiama Dino Reguzzoni ed è certamente una figura familiare per molti; da più di cinquant'anni segue le gesta del Casale e per diverso tempo, in due periodi distinti, ha pure fatto parte del direttivo della gloriosa società nerostellata, contribuendo in maniera fattiva alle sue fortune, testimone di ben due promozioni vissute in prima linea. Reguzzoni entra nel Casale nella stagione '47-48 al fianco dell'allora presidente Piasco, ed è subito successo. *"La squadra militava in serie C in un girone in cui erano inserite molte formazioni lombarde che puntavano in alto, ma il Casale alla fine ebbe la meglio su tutti, vincendo con un buon margine sulla concorrenza, - puntualizza l'ex-dirigente. - Vissi praticamente in prima persona quell'avventura, essendo dirigente accompagnatore nelle gare in trasferta e addetto all'arbitro nelle partite interne."* E proprio questo suo ruolo lo portò a vigilare sull'incolumità di una giacchetta nera che



non aveva di certo lasciato una grande impressione sul pubblico casalese. *"Si giocava in casa e nonostante tutti gli sforzi profusi sul campo, la squadra venne battuta per 3-2 dall'Abbiategrasso con un arbitro che ne combinò di tutti i colori avendo perso di mano il bandolo della matassa, se si pensa che al termine della partita mi si avvicinò per chiedermi quale fosse il risultato finale dell'incontro. Il presidente Piasco irato, pensò allora di esporlo al pubblico ludibrio del-*

la gente non chiamandogli il taxi per portarlo alla stazione ferroviaria e così il sottoscritto fu costretto ad accompagnarlo per le vie cittadine e vigilare su di lui, seguito da uno stuolo di persone che gli inveiva contro."

Ma a parte quest'incidente di percorso, fu un'annata veramente trionfale: *"Direi proprio di sì, se è vero che di quella squadra poi abbiamo dato ben tre giocatori in serie A, Reverchon alla Sampdoria, Operto II e Molino al Torino. Quest'ultimo arrivò da noi giovanissimo e quasi per caso, quindicenne accompagnando il suo compaesano Bertolone che era venuto a sostenere un provino. Era la Festa di Sant'Evasio e il Casale aveva invitato l'Alessandria, allora in serie A, per un'amichevole di lusso. Vincemmo 3-1 e il ragazzino ci impressionò talmente che decidemmo di tesserarlo."* Quello non fu comunque l'unico

acquisto azzeccato di quel periodo perché: *"Avevamo un allenatore formidabile quale Gino Rossetti che considero a buon diritto il più grande intenditore di giovani che il Casale abbia mai annoverato nelle sue file. Sapeva plasmarli come nessun altro. I vari Reverchon, Vrech e Bacciarello sono cresciuti sotto la sua guida, e poi ci fu anche Colombari, il gigante buono che giocava a calcio per hobby e che ci fu richiesto nientemeno che dalla Juventus."* Vinto il campionato (che però purtroppo non assegnava nessuna promozione perché era in atto una risistemazione dei campionati federali) la dirigenza preferì passare la mano e con essa Reguzzoni per il quale però quell'abbandono non fu un addio vero e proprio, ma solamente un arrivederci. Nel '57 finisce l'era Ferraris e con l'arrivo in società del commendator Ubertazzi, Reguzzoni rientra nel direttivo con l'importante mansione di consigliere e supervisionatore tecnico, in stretto rapporto di collaborazione con la presidenza. *"Ci riunivamo quotidianamente per discutere le strategie da seguire ed i risultati arrivarono inevitabili."* E fu an-

cora un successo, con il Casale finito nella quarta divisione nazionale che conquista la promozione in serie C. *"In quel periodo acquistammo fior di giocatori, come Rebecchi, Menozzi e Turola, una bandiera del Casale, quindi Muzzio che andò a finire in serie A, lanciato proprio da una bella stagione in maglia nerostellata."* La serie C però già allora, sul finire degli Anni Cinquanta, iniziò. Anni Sessanta era una categoria esosa e la società dovette anche lottare con il bilancio, un problema sempre attuale nelle gestioni delle società di provincia. *"Si cercava di far quadrare i conti cedendo qualche promessa valorizzata durante l'anno, perché l'incasso era quello che era e un giorno Dusio, per pagare un'ingiunzione che non ci avrebbe permesso di giocare fu costretto a fare la spola tra il botteghino e lo spogliatoio finché il conto fu saldato, appena un paio di minuti prima dell'inizio della partita che poté così iniziare regolarmente."* Con la prematura scomparsa di Ubertazzi, anche Reguzzoni preferì lasciare la dirigenza della società, ma non certo il suo posto in prima fila sugli spalti che ancora oggi gli spetta di diritto.



IL CASALE IN EUROPA



JUNIORCASALE-SUTTON UNITED 1-1: Palladino prova a chiudere la partita, ma non ci riuscirà

Sandro Zaio

Un segretario per tutte le stagioni

Da tifoso a collaboratore sportivo de 'Il Monferrato', a dirigente calcistico, da Casale a Varese, passando attraverso altre formative esperienze a Venezia e Solbiate, Sandro Zaio, casalese purosangue con la stella nel cuore, è tornato a brindare al successo nel '97-98 coi colori varesini. Schivo delle luci della ribalta, in un ruolo quello di segretario di una squadra di calcio in cui ci sono più oneri che onori (pur essendo una figura indispensabile per il funzionamento dei complicati meccanismi della macchinacalcio), Zaio ha certamente anch'egli una buona fetta di merito nelle imprese sportive portate a compimento dalle squadre in cui ha fatto parte dello *staff* dirigenziale, partendo proprio dall'amato Casale. Un amore sbocciato dalla più tenera età. Sin da bambino Sandro era solito sedersi sugli spalti del 'Natal Palli' per assistere alle gesta dei 'pedatori' in casacca nerostellata e l'attrazione per quei colori era talmente forte che se i genitori dovevano infliggergli una punizione, non vi era castigo più grande che impedirgli di andare a vedere la partita del Casale alla domenica pomeriggio. Intanto gli anni passano, Zaio prende appunti, annota dati statistici, raccoglie foto d'epoca, pian piano diventa un esperto, il suo parere cresce d'autorevolezza, imprescindibile per chiunque.

'Il Monferrato' non si lascia così sfuggire l'occasione per aggregarlo alla sua *équipe*, inserendolo tra i cronisti sportivi. E sarà proprio Zaio a scandire i ritmi e i tempi di quella che è sinora l'unica trasferta ufficiale in campo europeo del Casale (allora Juniorcasale): in Inghilterra per il Torneo Angloitaliano nel '79. *"La cronaca e il diario della trasferta in terra anglosassone, la dettavo per telefono dal quartier generale che era stato fissato al Mary's College di Twickenam in Londra,"* - ri-



corda Zaio - *"e non mancavano le speranze di ritornare a casa con un risultato eclatante. La squadra allora allenata da Vincenzi, dopo aver pareggiato col Sutton e vinto col Nuneaton in casa, era partita alla volta dell'Inghilterra con buone prospettive di qualificarsi per la finale; ma la fortuna voltò le spalle al Casale che all'esordio con il Maltlock Town, dopo aver colpito una traversa, fu costretto alla resa da una doppietta dell'allenatore-giocatore Tom Fenoughty entrato nelle fasi conclusive del*

match. Ancora più singolare fu l'andamento dell'incontro che giocammo in un sobborgo di Londra con il Barnet con il terreno di gioco in dislivello in netta pendenza tra le due porte che costringeva le squadre, a giocare un tempo in salita e un tempo in discesa." Per la cronaca il Casale finì terzo nel raggruppamento italiano e non si qualificò per la finale, ma Zaio passò invece al... Casale, chiamato alla corte di Cerutti dal dottor Adriano Figarolo. Qui restò come segretario, dalla stagione '83-84 sino al '91-92, passando attraverso gioie e dolori e al passaggio di consegne al timone della società tra Cerutti e Bocci. *"Tante emozioni, tutte grandi,"* - dice l'ex-nerostellato. - *Grandissima quella che ha coronato la stagione '88-89 che riportò la squadra guidata da Bruno Baveni nella terza serie nazionale, superando sul filo di lana i cugini dell'Alessandria, anche loro alla fine promossi in serie C1."* Al termine della stagione '91-92 però il Casale, dopo un girone d'andata da primattore, crollò nel ritorno e fu costretto a giocarsi la permanenza nella categoria allo spareggio che perse a Piacenza con la Pro Sesto. Zaio amareggiato, dopo tante richieste respinte, prese in considerazione l'offerta di Zamparini del Venezia, iniziando una nuova avventura in giro per l'Italia che in cuor suo spera però che lo possa riportare ancora a Casale, magari nuovamente in C1.

Il Casale al Torneo Caligaris: quella finale del '66 persa ai rigori

Dal 1957 la città di Casale, attraverso l'istituzione di un apposito comitato, dedica al suo campione più amato, Umberto Caligaris, un torneo calcistico giovanile che, attraverso gli anni, ha saputo farsi conoscere come uno dei più importanti, qualitativamente parlando, a livello internazionale e che attualmente è sospeso in attesa del rilancio.

Il Casale però, considerato anche il lotto delle avversarie che annualmente gli si sono parate di fronte, facenti parte dell'intero gotha calcistico europeo e mondiale (basti citare tra le squadre estere i nomi di Barcellona, Real Madrid, Rangers Glasgow, Indipendente e Dinamo Mosca), non è mai riuscito a scrivere il proprio nome nell'albo della manifestazione. Ma ci fu però un periodo, un triennio che si colloca tra il 1966 e il 1968, in cui vi andò veramente molto vicino.

Il miglior risultato assoluto risale al '66, quando i nerostellati, guidati in panchina da Adriano Russi raggiunsero, per la prima e unica volta, la finalissima. A quel torneo erano iscritte otto formazioni: Juventus, Milan, Roma, Inter, Barcellona, Ferencvaros, Stella Rossa di Belgrado, oltre al Casale. Il sorteggio propose ai nerostellati quali avversari Barcellona, Ferencvaros e Milan da affrontare nell'ordine. Al debutto con gli spagnoli, il Casale fa 0-0 e lo stesso risultato ad occhiali si ripete con il Ferencvaros nel secondo incontro. E nemmeno nell'ultima partita della fase eliminatoria contro i rossoneri milanesi, il risultato si schiuda dalla parità iniziale. Il Casale passa però il turno per sorteggio ai danni della Juventus (il regolamento prevedeva una classifica unica tra i due gironi con le quattro squadre che conquistavano il maggior numero di punti, ammesse alle semifinali). Insieme ai nerostellati passano anche il Ferencvaros che si era successivamente imposto sia sul Bar-

cellona che sul Milan con l'identico punteggio di 1-0, l'Inter e la Stella Rossa. I belgradesi saranno l'ultimo ostacolo del Casale per accedere alla finalissima. La gara è tiratissima e le due squadre terminano i tempi regolamentari sullo 0-0. Le emozioni maggiori sono riservate dai supplementari. Al 10° Gambazza sfrutta un malinteso della difesa jugoslava e porta in vantaggio il Casale con un pallonetto, cinque minuti dopo l'espulsione dell'ala destra Kovacevic sembra chiudere definitivamente il discorso qualificazione, ma invece non è così, perchè gli slavi, prima pareggiano con Kristic al 20° e quindi ribaltano il risultato al 21° con Mihailovic. Il Casale resta a sua volta in dieci per l'espulsione di Baiardo, ma alla fine trova il 2-2 al 29° con un'invenzione di Perotti. La parità pare non volersi smuovere neanche ai rigori con la serie regolare che finisce sul 4-4 (non era prevista la prosecuzione ad oltranza), tanto che il verdetto è affidato alla monetina, la quale è, ancora una volta, benevola nei confronti del Casale che va dunque in finale dove ritroverà il Ferencvaros che ha battuto l'Inter ai rigori per 6-3.

E' il 9 giugno 1966 (un giovedì pomeriggio), quando ungheresi e nerostellati scendono in campo sul terreno del Natal Palli per dare vita all'ultimo atto della 10° edizione del Torneo Caligaris al cospetto di una nutrita cornice di pubblico. Tanto è l'equilibrio che la soluzione viene ancora demandata ai rigori, dopo che i tempi regolamentari si sono chiusi sullo 0-0 (l'occasione più clamorosa era stata una traversa di Consoli al 19°) e i supplementari sull'1-1 (vantaggio di Bramikortis al 9° per i magiari e pareggio di Bicocca al 23° per i neri). Dal dischetto (ove il regolamento prevedeva la possibilità che un giocatore calciasse tutti i penalty: una serie di sei tiri e non cinque come adesso), Skoze si di-

mostra infallibile, mentre per il Casale Perotti si fa parare il primo, Baiardo segna il secondo per poi sbagliare il terzo e farsi parare il quarto, Castelletti si fa parare il quinto e Minato segna l'ultimo. Il Ferencvaros prevale con un complessivo 7-3.

IL TABELLINO DELLA FINALISSIMA

**FERENCVAROS-CASALE 1-1 d.t.s.
(3-7 dopo i rigori)**

FERENCVAROS: Frivaldsky, Horvath, Balint, Rab, Gundert, Vaida, Skoze, Bramikortis, Nemeth, Palmai, Nernat.

CASALE: Chillemi, Rottigni, Giuggioli, Baiardo, Minato, Bruno, Consoli, Gambazza, Deambrogio, Castelletti, Perotti.

(A partita in corso sono poi entrati anche Serazzi, Branikov e Bicocca).

Arbitro: Francescon di Padova.

Reti: 99° Branikov (F), 123° Bicocca (C).

Nel 1967 il Casale è nuovamente in corsa per il successo finale, ma la sua corsa di avvicinamento all'atto conclusivo della manifestazione si arresta a livello di semifinali dove la Juventus supera i nerostellati (che in precedenza avevano battuto sia lo Spartak Mosca che il Milan per 2-1), con il minimo scarto di 1-0. Nella finalina di consolazione però il

Casale si aggiudica il terzo posto battendo la Roma ai rigori per 6-3. Stesso risultato che otterrà l'anno seguente (1968), beffato dal sorteggio nella semifinale con la Fiorentina. I neri che avevano precedentemente impattato con il Celtic Glasgow (0-0) e lo Spartak Mosca (1-1) e si erano vendicati della Juventus (bianconeri sconfitti per 2-1), finirono poi il torneo imbattuti, regolando l'Inter nella sfida per il terzo posto.



Il Casale che raggiunge la finalissima del 10° Torneo Caligaris. In piedi da sinistra: Baiardo, Consoli, Bruno, Minato, Deambrogio, Piovera, Gambazza, Castelletti. Accosciati da sinistra: Chillemi, Perotti, Giuggioli, Bicocca, Serazzi, Rottigni, Gilardino, Gatti. In alto: Attilio Perotti.



Il Casale di Dusio, il Casale di tutti, il Casale del cuore

Capita a volte per riuscire a star soli con i propri pensieri, di ricercare, fra i boschi lungo il vecchio Po, le persone, i sentimenti, le sensazioni che un giorno sono stati tuoi compagni di viaggio.

Ed ecco che senti il calore di quella mano, la mano di tuo padre, che ti accompagna alla partita, di quella mano che sentivi soffrire quando l'arbitro mandava tutti negli spogliatoi, perché la doveva allargare per consentirti di volare via; e lui avrebbe voluto che questo momento non giungesse mai; quella mattina nelle sue manone che era stato il suo sogno fra la morte della guerra.

Ma i tre fischi finali giungono, e non solo nelle partite di calcio, sempre; e un bel giorno, tu che volevi spiccare il volo, risenti la nostalgia di quella stretta che pareva imprigionarti, soffocarti; e vorresti non essertene liberato mai.

Risenti quelle voci, quelle risa, quei commenti, quel boato, quell'urlo immenso che si leva all'improvviso ed è gol, così come mai più l'hai udito nonostante le tue centomila partite...

E ti pare d'un tratto che quelle voci, quei sentimenti, quelle persone, quel vecchio campo da football siano lì in carne ed ossa attorno a te.

Ti fermi. Il cuore ti batte nella gola; tendi l'orecchio per riconoscere, per ascoltare...

...Ma forse è il vento fra le fronde...

Andare al «fulbal» era un avvenimento che non poteva essere saltato; ogni quindici giorni per la partita, ed il gio-

vedi per l'allenamento.

Al Natal Palli («aquila invincibile dagli occhi chiari...») aveva scritto d'Annunzio, il Poeta, spiegava il maestro Cattaneo, non alludeva al colore degli occhi, ma alla loro limpidezza: sarebbero stati chiari anche occhi neri, perché chiaro significa, nelle parole del Poeta, trasparente, puro, limpido, generoso... ecco, nulla più di un campo sportivo può ridare al nostro grande Concittadi-

no la sua immagine; perché lo sport è chiaro, cioè puro, perché lo sport è lealtà e generosità; c'è chi vince e c'è chi perde ma sempre nell'ambito del confronto leale e generoso...». Povero, grande, immenso Maestro Cattaneo e tutti i Maestri di allora che forse erano stati segnati dalle delusioni ma che continuavano a sognare che i loro sogni si sarebbero avverati nei «loro allievi...»), al Natal Palli la Casale sportiva non mancava mai, qualsiasi fosse il tempo e più brutto era più il campo

sarebbe stato pesante e più la partita sarebbe stata combattuta: i giornali avrebbero scritto della «tenzone epica con le nere casacche che, come Venere dalla spuma del mare, lievitavano sopra il fango...».

D'inverno l'ingresso era all'una del pomeriggio con le squadre riserve o ragazzi che disputavano la partita del loro campionato, così come da manifesto.

Fra una partita e l'altra, entrava in campo il Milcare a buttare la segatura. Perché ovviamente di erba e di prato inglese non si parlava, il calcio senza fan-



Dusio

go sarebbe sembrato uno sport per signorine.

«Campa, butta, leva...». Al bordo del campo un tizio corpulento perennemente con qualsiasi tempo e qualsiasi temperatura in giacchetta e lobbia, che dava ordini.

«Anche per la segatura - diceva il Bertu Mazzucco - vuole avere il pallino lui...».

Il «lui» era il Pierino Dusio.

Conobbi Dusio ad una "leva" giovanile dei nerostellati; mi aveva adocchiato al Ronzone e mi aveva invitato al Natal Palli. «Se ti tuffi così sui mattoni, qualcosa di buono farai anche sull'erba». In realtà io avevo già «firmato per la Junior», la qual cosa urtò non poco il Pierino.

Seduto al bordo del campo su due cassette da frutta sovrapposte, aveva la scrivania, tre assi da cantiere sostenute da due pile di «bulugnin», ingombra di carte e scartoffie.

Come facesse ad orientarsi fra quel bailame di circolari, moduli, tesserini, fotografie, carte assorbenti, calamai, carta carbone e matite copiative è sempre restato un mistero anche se come tutti i disordinati (parlo per cognizione di causa) finiva sempre per trovare tutto salvo quando qualcuno gli metteva in ordine la scrivania.

«Firma qui, scrivi là, data di nascita... è meglio scrivere un anno dopo perché di questa leva ne abbiamo già a sufficienza e dobbiamo rinforzare i più giovani, paternità... boia faus, il nome di tuo padre... che gioco fai...? il terzino... mhu... (rapido ed intenso sguardo all'esaminando), no... ala destra... sei mancino?...», per questo anche Leonardo era mancino ma ha dipinto i quadri normalmente come se fosse destro...».

Il Pierino ogni tanto si fermava, nettava la penna sul primo panno che individuava con la coda dell'occhio (ed era immancabilmente la manica della camicia), tirava fuori dal taschino un fazzoletto che per l'ampiezza poteva «passare» per un lenzuolo di una piazza e mezzo e si tergeva il sudore su collo e «pelata»; era quella l'unica occasione in cui si toglieva dal capo la lobbia che altrimenti gli rimaneva incollata in testa giorno,

e forse anche notte, sia che fosse al sole od alla pioggia, sia che si trovasse in ufficio dietro alla scrivania o negli spogliatoi davanti ai giocatori ai quali, schierati sull'attenti, ricordava la responsabilità di indossare le «nere casacche» e dell'impegno che avrebbero dovuto approfondire per preservarne l'onore e perpetuarne la gloria.

Non disdegnava i richiami patriottici e più di una volta, nei momenti drammatici, intonò e fece cantare «il Piave mormorava calmo e placido al passaggio...» fino al perentorio... «non passa lo straniero...». E se qualcuno si permettesse di chiudere, fidando nella distrazione da pathos, con uno «zan zan...» il Pierino lo fulminava con uno sguardo che avrebbe incenerito anche una tuta di amianto.

Quando fosse «arrivato» al Casale, non lo ricordava neppure lui; forse era già nato del Casale e sicuramente il virus del calcio lo aveva contagiato e devastato fin dai primi vagiti perché... «Non mi ricordo un periodo della mia vita - diceva - lontano dal campo e dagli spogliatoi...» L'odore, anzi il profumo degli spogliatoi lo inebriava più del coty sui decoltè delle sciantose per i viveurs di inizio secolo. Chi ha dimestichezza con il futbol sa cosa significhi la miscela di effluvi degli spogliatoi; un frullato di sudore, canfora, vapore di doccia, eccetera, eccetera, tenendo presente nell'eccetera, che vicino alle docce, negli spogliatoi, ci sono i cessi, da far bruciare gli occhi e mettere in subbuglio lo stomaco; per il Pierino era manna dolce come il miele; era la sua vita.

Giocò da giovanissimo in qualche squadra di «boys», come si chiamavano le squadre giovanili a quei tempi quando il calcio era ancora inondato dalla fraseologia inglese, impegnandosi come half e centr-half, ma senza grande successo.

«Allora - spiegava - il fuori gioco scattava quando non avevi dietro alle spalle almeno tre avversari; avessi potuto giocare adesso con «l'obsei» con due soli avversari, sarebbe stata tutt'altra cosa...»

Confesso che non ho mai compreso la rigidità del ragionamento; ma

tant'è che il Pierino preferì appendere rapidamente le scarpe al chiodo per indossare pantaloncini e giacchetta nera di arbitro.

«Allora gli arbitri scendevano in campo con il fazzoletto bianco nel taschino, non sbracati come ora». Cosa direbbe Dusio se vedesse gli arbitri dei giorni nostri in maglietta multicolore con cocodrillo o boomerang dello sponsor sul cuore, è facile immaginarlo.

Abbinò il fischietto con il suo impegno nel Casale e non appena si compì il suo iter come direttore di gara, passò armi e bagagli a tempo pieno nel club nerostellato del quale divenne rapidamente il punto di riferimento essenziale, il factotum che estendeva la sua attività e la sua presenza dalla segreteria al settore tecnico, dall'organizzazione burocratica a quella più propriamente sportiva, dalla campagna acquisti e prestiti all'organizzazione del settore giovanile.

Solo intervallo, il servizio militare di leva che si «sorbi» a Verona: «l'organizzazione della caserma - raccontava - faceva acqua da tutte le parti ed allora mi misero in maggioranza dove in breve tempo presi in pratica in mano io tutta la situazione sì che in un amen le cose si misero a funzionare come in minuetto alla Scala, anzi al Regio di Parma. Quando il colonnello mi diede il congedo aveva le lacrime agli occhi e pure io avevo un "gatign" nella gola, ma è la vita ed il tempo passa e se ne va... poco dopo il mio congedo, chiusero la caserma...»

«Adesso non è più come un tempo - diceva Dusio grattandosi la pera; per effettuare l'esercizio infilava la mano sotto alla lobbia e se la fregava sul capo senza che il Borsalino si muovesse; questa destrezza da grande acrobata mi ha sempre affascinato - non è più come una volta perché un tempo giocavano con le palle ed il cuore ed invece ora, spariti gli attributi, al posto del cuore hanno il portafogli... parlano tutti del futbol come se fosse un circo; invece è una cosa importante, è un valore, un autentico valore...»

Io un giorno, stavo scrivendo «La storia del Casale» per l'Enciclopedia del

calcio.

Non era semplice perché non esistevano documenti inequivocabili che attestassero la storia del Casale Football Club, ma solo episodi che venivano tramandati, anzi quasi trasportati, dalla memoria di chi aveva vissuto la sua vita a braccetto di questi avvenimenti.

I ricordi si sovrapponevano ai ricordi, a volte si contrastavano; a volte si integravano ma generavano anche spesso molta incertezza. Del resto, parlo di prima del '70, ottantacinque anni come quelli del geom. Cavasonza o settantacinque come quelli del cav. Bertinotti - campione d'Italia 1914 potevano giustificare qualche amnesia anche se erano portati con inviolabile freschezza.

Non esisteva alcuna pubblicazione recente o remota che seguisse le vicende dei nerostellati; anche i giornali locali dell'epoca erano avari di notizie sportive forse perché a quei tempi un giornale «serio» rifuggiva da cose che potessero apparire frivole.

Chiesi di essere ricevuto dal cavalier del lavoro Luigi Buzzi - autentico «gigante» della storia di Casale - che ben conosceva le vicende del club nerostellato (sempre seguite con affetto personalmente e dalla sua famiglia) e specialmente di Caligaris il quale, diplomatosi diciassettenne ragioniere, era stato suo dipendente.

Io ero poco più che un ragazzo, ma il colloquio - che durò oltre tre ore - non fu interrotto nemmeno da uno squillo di telefono.

Mi parlò delle origini.

«A Casale all'inizio del secolo lo sport in auge era il "gioco del pallone" che aveva campo sotto gli spalti o nello sferisterio appena fuori le mura di via Roma dove ora c'è Piazza Dante. Stava però



serpeggiando la passione per il nuovo gioco importato dall'Inghilterra e che pareva un monopolio di Genova e Milano. Cominciò, come sempre accade in tutte le rivoluzioni, fra gli studenti che disputarono nel 1905 il primo incontro casalese a memoria d'uomo; una partita fra ragionieri contro geometri integrati da studenti dei due licei; vinsero i ragionieri per 8-0. Il preside dell'Istituto tecnico professor Jaffe prese a cuore il nuovo sport e di lì a qualche anno fondò, sfidando ironia e luoghi comuni dei benpensanti, il «Casale F.B.C.» per dare alla città una visibile rappresentanza anche nel calcio e per cercare di pestare le corna a Vercelli che già vi primeggiava. La figura del professor Jaffe - egregia sul piano scolastico e civile - va ricordata anche sotto l'aspetto sportivo come primo presidente ed artefice del club nerostellato e soprattutto perché seppe intuire che «dietro», oltre l'aspetto agonistico, c'erano degli autentici valori...».

Il dottor Buzzi si fermò guardandomi negli occhi quasi per leggermi le mie reazioni; sorse un po' d'acqua e poi proseguì... «Sì, valori; i valori che i "neri" rappresentano non vanno

per nulla sottovalutati perché fanno parte della cultura, cioè delle tradizioni e quindi della vita di una realtà umana e sociale. Certo, ci sono anche altri valori, ci mancherebbe! Ma non esiste - fra loro - una scala gerarchica ed umana. Come nell'apologo di Menenio Agrippa, ognuno di essi, per quanto modesto possa apparire, non da solo ma in armonia con gli altri, è indispensabile a rendere la vita degna di essere vissuta... Oggi i "valori" pare siano andati un po' tutti a pallino e non solo perché quasi più nessuno conosce l'apologo di Menenio

Agrippa...; si ricordi del professor Jaffe sia per la sua importanza sportiva che per la sua grande e tragica testimonianza civile...».

Il cavalier Buzzi seguì da par suo sempre il Casale ed è stato presente in tribuna fino alla sua scomparsa.

Dusio per anni ed annorum, quali che fossero i presidenti, dovette fare salti mortali per garantire un corso regolare al Casale.

Quando non esisteva ancora il centro nazionale atleti per i militari, anche i calciatori facevano la naja quasi come i comuni mortali. Immancabilmente, prima dell'inizio del campionato, c'era la necessità di mettere insieme una squadra dignitosa. Il Pierino Dusio alzava la cornetta del telefono e chiamava direttamente Ottorino Barassi presidente della



Fase di gioco ai Natal Palli

Federazione italiana gioco calcio (il Nizola di oggi).

«Presidente, boia faus, - esordiva il Pierino - devi darmi una mano; non si può non dare una mano alle bandiere gloriose anche se oggi i suoi brandelli sono un po' afflosciati...».

«I brandelli, segno di battaglie e di lotte indomite, le rendono ancora più gloriose...» rispondeva Barassi - "...ma dimmi..." «President, avremmo bisogno di una mano per la formazione del prossimo campionato, avremmo bisogno di qualche prestito militare...».

«Chi ti manca?...».

«Poca roba; un portiere, un half, un centr'half, un'ala ambidestra, un mezzo sinistro e, se possibile, un centroavanti di quelli che le ha sotto...».

«Boia faus! - questa volta l'esclamazione era di Barassi - ti manca mezza squadra...».

Finiva che al C.A.R. di Casale, allora c'erano otto-nove mila uomini, venivano inviati i giocatori richiesti i quali per essere esentati dai servizi ed avere permessi, sottoscrivevano il prestito militare per una stagione... ed il Casale andava, fra un boia faus e l'altro, avanti con la sua «gloriosa» bandiera al vento.

«Allora, c'era per la prima volta Pozzo C.T., furono chiamati in Nazionale ben quattro giocatori del Casale: Barbesino, Mattea, Gallina e Varese, poi la maledetta guerra e subito dopo, quando fu ricostituito il Casale assorbendo lo «Sparta» esplose il grande «Caliga...».

Umberto Caligaris è il più grande atleta monferrino di tutti i tempi; fin da giovanissimo si mise in mostra primeggiando in qualsiasi sport, dal tamburello al pallone elastico, dalla corsa al nuoto; i suoi compagni di scuola ricordavano che nei giorni in cui facevano «chiodo», Caligaris si mostrava imbattibile anche nel bigliardo.

Al Ronzone, quando io ero ragazzino, c'erano ancora suoi amici che raccontavano di favolose bagne caude, quasi sempre di sabato sera, ed il pomeriggio dopo giocava partite memorabili essendo quasi sempre il migliore dei nerostellati.

Si diplomò ragioniere diciassettenne con un anno di anticipo - allora il corso era di quattro anni - e si impiegò come contabile da Buzzi. Andava ad allenarsi il giovedì pomeriggio e, quando il Casale giocava in casa, recuperava la mezza giornata dell'allenamento andando in ufficio la domenica mattina.

Giocava sempre con un fazzoletto legato sulla fronte per impedire che i capelli, pettinati alla «Mascagni» con la riga in mezzo, gli scendessero sugli occhi.

Era tendenzialmente un trascinatore ed un generoso protagonista; colpiva con entrambi i piedi ed aveva ecceziona-

le stacco di testa.

Esordì in nazionale appena ventenne e vi disputò 59 partite trentasette delle quali giocando nel Casale.

Quando un giocatore dell'Empoli o del Piacenza verrà sistematicamente chiamato in nazionale, avremo un nuovo Caligaris; fino ad ora resta unico.

Fu solo alfiere ai campionati mondiali del 1934 disputati a Roma e vinti dall'Italia. Vittorio Pozzo, che quando si incaponiva era più duro di Maldini, gli negò la soddisfazione della sessantesima partita e Caligaris dell'inspiegabile decisione non seppe mai darsi pace.

Quando nel 1928 passò alla Juventus i tifosi lo contestarono furiosamente e da «Rossignoli» l'insultarono gridandogli: venduto! Lui si giustificò «non posso fare il ragioniere per tutta la vita...».

Vinse, con la Juventus, cinque scudetti consecutivi come titolare fisso in coppia con Rosetta; ma nell'ultimo, 1934-35, giocò solo undici partite; gli anni cominciavano a pesare ed incalzava un giovane che diventerà poi campione del mondo e, dopo la guerra, allenatore del Casale: Alfredo Foni, detto anche il «duttur».

«Oltre al Caliga - continuava Dusio - avevamo anche altri grandi giocatori che venivano dai paesi, soprattutto Balzola, ma anche Morano... Di Morano era Migliavacca una saetta che era capace di dribblare due uomini su una pannela...».

Pronipote del celebre autore della «mazurca variata», Enrico Migliavacca era di mestiere calzolaio; a dieci anni giocava già al calcio nel Morano. Di struttura fisica robustissima, gambe corte e leggermente arquate, aveva un bel dribbling ed un tiro fulminante; esordì



Migliavacca

in serie A nel Casale ma passò quasi subito al Novara.

Era timido ed introverso; a Novara soffriva di nostalgia e chiese di tornare al Casale; di fronte al «no» della società azzurra stette inattivo due anni dopo di che, con il cartellino automaticamente svincolato, ritornò al Casale.

Nei due anni di inattività, unico giocatore nella storia del calcio, fu chiamato in maglia azzurra per la quale segnò, nelle undici partite disputate, tre reti; esordì nel febbraio del '21 a Marsiglia contro la Francia e chiuse nel 1923 a Praga contro la Cecoslovacchia (che vinse per 5-1).

A quarantaquattro anni emigrò in Argentina dove tutt'ora vivono i suoi figli.



Monzeglio

Nella sede del Casale campeggia tutt'ora, lo era già al tempo di Dusio, una foto in studio di Caligaris e Monzeglio in maglia azzurra.

Rappresenta la più felice sintesi del calcio casalese, una

coppia di ferro che in realtà assieme, sia nel Casale che in nazionale, giocò poche volte. Monzeglio era del 1906 ed era più giovane di Caligaris di cinque anni.

Esordì nella Nazionale maggiore, dopo una breve overture in nazionale B, nel 1930 a Budapest in coppia con Caligaris (fu la partita capolavoro di Meazza che segnò tre reti; l'Italia vinse per 5-0); fino al '34 giocò in azzurro saltuariamente ma divenne pressoché fisso soffiando, nella seconda partita dei mondiali romani del 1934, il posto nientepodimeno che al grande Viri Rosetta.

Monzeglio era nato nella collina dell'interland casalese e giovanissimo era sceso a Casale per lavorare, come operaio, all'Eternit.

Si fece subito notare nelle partite del

«dopolavoro» come calciatore classico ed elegante approdando in breve tempo al Casale.

Contrariamente a Caligaris, Monzeglio non ha il piglio del trasciatore e non sarà mai l'uomo squadra o l'uomo nel quale i tifosi si identificano fino a trasformarlo in simbolo ed in bandiera. È di carattere timido e riservato, quasi da apparire scontroso ed aristocratico; non solleverà mai, nonostante la grande carriera, passioni ed entusiasmi travolgenti.

Fu difensore di grande classe e di forte temperamento che si è espresso al meglio in coppia con Allemandi, un giocatore sanguigno che suppliva con la grinta alla tecnica approssimativa; ed è in coppia con Allemandi che Monzeglio vince il suo primo mondiale nel 1934 a Roma. Monzeglio arrivò al Bologna per via della naja; mentre è bersagliere di leva nel capoluogo emiliano, approfitta di una libera uscita per «provare» con i felsinei. Non tornerà più a Casale e, vestendo la maglia del Bologna, esordirà in nazionale giocandovi 21 partite (ha altre 14 presenze in azzurro con la Roma); vinse anche uno scudetto nel 1929.

Appese le scarpe al chiodo, fu istruttore sportivo dei figli di Mussolini e nel dopoguerra allenò il Napoli del comandante Achille Lauro.

«Fu un'esperienza magica ed irripetibile», ci disse un giorno in un intervallo del «Caligaris». Ed a una nostra domanda che gli proponeva confronti fra il calcio moderno e quello dei suoi tempi, rispose... «capii che il mio football era finito quando arrivò al Napoli, pagato la cifra record di centocinque milioni, il giocatore svedese Jepsen...» e scosse il capo sconsolato.

«Nei mondiali del 1938 in Francia provai l'amarezza dell'esclusione e li vidi con il desiderio spasmodico di rientrare in squadra... ma Pozzo non volle e del resto Alfredo Foni che aveva soffiato il posto nella Juventus nel '34-'35 a Caligaris giocò benissimo...».

Fu anche allenatore, per un tempo brevissimo, della Juventus.

«...Ma è a Napoli, che mi ha accolto con dolcezza ed amicizia in un momento difficile quando tutti mi buttavano sul

viso il periodo in cui fui istruttore atletico dei figli del “duce” come se fossi un criminale, che ho lasciato il cuore...».

Monzeglio ha vinto due mondiali; quello di Roma dove giocò tutte le partite meno la prima e quello di Parigi nel 1938 (giocò solo la prima partita). Può essere ricordato, con pieno titolo e merito, insieme a Ferrari e Meazza, i soli ad aver disputate entrambe le finalissime dei primi due mondiali vinti dall'Italia.

Dusio tirava un sospiro: «I ricordi sono belli perché ti riportano gli anni della gioventù, ma nello stesso tempo ti rattristano perché la gioventù è lontana... scrivi gioventù e non giovinezza perché con le arie che tirano non voglio avere grane...».

Nella vecchia sede del Casale, in via Lanza già circolo e dopolavoro «Juventus», l'ufficio di Dusio era enorme; la sua, più che una scrivania, era un tavolo da pranzo della leva; ma ciò nonostante non c'era un angolo libero pieno zeppo di carte com'era.

«La più bella sede - ci disse un giorno l'avvocato Bori - è però stata quella della Pergola in via Aperti, una meravigliosa appendice di palazzo d'Alençon».



Bori

Bori era stato giovane presidente del Casale nell'immediato dopoguerra e fu proprio sotto la sua presidenza che il Casale mancò, per un rigore scagliato sul palo da Remondini, l'irripetibile occasione di tornare in serie A.

«L'anno seguente dovemmo - continuò Bori - smobilitare, per ragioni finanziarie, la squadra; i tempi non consentivano più alle società di provincia come Casale, troppe illusioni. Già nel campionato 45-46, quello della quasi promozione, Bori dovette intervenire,

quattrini alla mano, su Remondini per evitare uno sciopero - i giocatori non ricevevano stipendio da alcuni mesi - a Como; a poco erano valse le parole di Dusio che anche in quell'occasione aveva intonato “La Leggenda del Piave”; ma Remondini, che era un pratico gli aveva detto dove doveva metterselo, il Piave e che senza quattrini, “nixen...” (parola strana per dire: non giochiamo).

L'avvocato Bori sarebbe poi tornato nella dirigenza del Casale anni dopo come vicepresidente di Giancarlo Cerutti.

Seguirono altri presidenti: l'industriale della scarpa (la «Sedula») commendator Piasco, il mitico commendator Ferraris sostituito a metà degli anni cinquanta dal costruttore comm. Ubertzazzi che tentò una forte operazione di rilancio e di immagine. Ma il punto di riferimento per giocatori e tifosi, l'uomo che anche all'esterno era il Casale, fu sempre di più Pierino Dusio. Più che segretario, del Casale era l'amante.

«Mi ricordo nel 1949 quando vendemmo il giovane Operto II al Torino; il commendator Novo, che pure era tirchio come un pidocchio ma che però aveva - in fatto di giocatori - l'occhio lungo, ce lo pagò cinque milioni che per l'epoca era una fortuna; ad Operto corrisposero uno stipendio mensile di 60 mila lire e gli sembrò di toccare il cielo con un dito; al primo anticipo, si rinnovò il guardaroba e venne qui a Casale con un doppiopetto principe di Galles che sembrava un duca. - Che ne dice Pierino? (era l'unico giocatore che mi desse del lei -); dico che sembri Rodolfo Valentino. Giocò qualche partita in prima squadra con il grande Torino e Casalbore scrisse che il “giovane terzino ambidestro, degno allievo della grande scuola casalese dei Caligaris e dei Monzeglio, ha un sicuro grande avvenire...”. Povero ragazzo, mi ricordo come fosse ora quel mercoledì di inizio maggio, uggioso e piovoso persino freddo, quando al termine dell'allenamento dovetti prendere da parte suo fratello, che giocava con noi all'ala destra e dirgli “Upertin, fatti coraggio, l'areoplano del Torino è caduto a Superga... e a lui che pareva non capire e mi guardava con gli occhi sbarrati dovetti aggiungere: sono

morti tutti; tutti... povero ragazzo, cadde a terra che pareva morto... porca vacca come è schifosa a volte la vita...».

Dusio tirò su con il naso e agguantò il telefono urlando 'Pronto'; ma nessuno rispose perché il telefono non aveva squillato, era muto.

«Abbiamo avuto anche dei bei allenatori; Rossetti, la grande mezz'ala della nazionale... E poi il "duttur" Foni campione del mondo, il "Bertu Mazzucco"»...

Mazzucco urlava ai giocatori dal bordo del campo; e dietro alla porta c'era Alfredo Foni, campione del mondo 1938 che nella sua carriera aveva soffiato il posto nientepopodimeno che a Caligaris, nella Juventus, e a Monzeglio in nazionale.

Foni era il C.T. e Mazzucco l'allenatore. Il Bertu aveva esordito nei «neri» a sedici anni contro l'Inter di Meazza che allora si chiamava Ambrosiana.

Caligaris, che faceva da capitano e allenatore in campo, l'aveva schiaffato su un tizio tracagnotto con i capelli laccati alla Rodolfo Valentino.

«Bertu marcalo stretto, non lasciarlo muovere; lascia perdere, nel caso, il pallone...».

Era un invito a nozze per Mazzucco che, se giocasse oggi nell'epoca del calcio da indossatrice, avrebbe sempre il cartellino rosso davanti agli occhi.

Meazza, perché proprio del grande «Balilla» si trattava, sotto la guardia armata del giovane Mazzucco, non toccò pallone. Poi a metà del secondo tempo qualcuno del pubblico gridò: «Bravo Bertu, il Balilla non vale una lira...».

A Mazzucco venne il sudore freddo. «Perché chi è quello che marco?» chiese al Caliga: «È Meazza».

Da quel momento Mazzucco fu preso



Rossetti

da furiosa emozione; non ne indovinò più una e su Meazza finì per spostarsi lo stesso Caligaris.

Giocò poi nel Novara e rientrò dopo la guerra nel Casale come allenatore: ore, ore e ore a gridare, tirare, far correre, flettere, saltare.

«Ti massacrava» - ricorda ancora qualche suo antico giocatore; che però, come Vincenzo Reverchon, ammettono "A Mazzucco devo tutto..."

Allora il Natal Palli era prima della cura. Non aveva ancora la pista e aveva un fondo sistemato anni annorum prima, un po' da dilettanti dicevano i super competenti, con sottofondo in ghiaione, ghiaietto, misto, fascine di vite, sabbia ghiaiosa e quindi terra. Poteva diluviare, ma il Natal Palli assorbiva tutto senza lasciare traccia.

Il campo di gioco aveva le misure massime, all'inglese: era l'unico in Italia. La tribuna era in legno ed il pubblico affollava gli «spalti» anche il giovedì quando c'era allenamento.

Carlin, il grande direttore del "Tuttosport" scriveva che come terreno di gioco il Natal Palli era degno del grande pilota che gli dava il nome.

Poi venne la fregola del rinnovamento ed il campo sportivo venne buttato all'aria. Per realizzare una pista non regolamentare, infatti non è mai stata omologata, il terreno da gioco fu stretto ed accorciato e rifatto nel manto: quando piove diventa una risaia.

«Gran cosa il rinnovamento - diceva Dusio - l'importante non è fare, ma spendere...».

Il Bertu Mazzucco gridava che lo sentivi fuori provincia. Foni scuoteva il capo; assentiva nei contenuti ma dissentiva nella forma. Infilava l'ennesima "Tur-



Mazzucco

mac" nel bocchino di maiolica, ma poi la lasciava consumare senza fumarla; la cenere la buttava a terra con un colpettino del mignolo; era un signore, Foni, anche nei gesti più insignificanti.

«Il Bertu - diceva sussurrando - va forse un po' sopra il rigo nei toni e nel vocabolario, però ha sostanzialmente ragione: se non si tira non si conclude; magari tirando sbagli, ma se non tiri non segni...».

E così Savioni, spinto dalle urlacce e da qualche calcio nel sedere di Mazzucco, imparò a tirare da tutte le posizioni e finì all'Inter.

Anche Foni andò all'Inter con cui vinse due scudetti e fu poi commissario tecnico della nazionale concludendo la sua carriera azzurra a Belfast con la partita vinta però dall'Irlanda del Nord per 2-1.

Quel giorno, nella sua terza ed ultima presenza, giocava anche marcando il temibile Mc Parland, Guido Vincenzi. Aveva esordito alcuni anni prima in nazionale a Parigi contro la Francia ed a chiamarlo fra gli azzurri era stato Lajos Czeisler, anche lui ex-allenatore del Casale.

Lo chiamavano Buddha; presero a chiamarlo così a Casale dove era sbarcato, alla guida dei nerostellati, negli anni del dopoguerra. Accanto a lui, come allenatore, il Bertu Mazzucco. Lo chiamavano Buddha per la testa rapata come un ginocchio e per il suo viso tondo ed impenetrabile; non spiacciava parola, un po' per predisposizione naturale, ma soprattutto per contingenze oggettive.

Nato in Ungheria ma con passaporto apolide, conosceva, oltre al magiaro, il tedesco e l'inglese, ma in ambiente dove il Bertu Mazzucco passava per poliglotta



Foni

solo perché, ogni morte di papa, tralasciava il dialetto e pronunciava qualche frase in italiano, per Lajos Czeisler, da Casale in poi universalmente conosciuto come Buddha, il rifugiarsi nel



Czeisler

silenzio e, per comunicare, nella gestualità, sia pure misurata, fu un imperativo per sopravvivere. Il Bertu Mazzucco traduceva i gesti di Czeisler in urla: «Schiffuss, corri... tira... vagli sotto, mordigli 'al garetti'... lascia perdere la 'bala'... cura l'uomo...»

Poi il Buddha Lajos Czeisler prese strade più importanti e nella primavera del 1954 era Commissario Tecnico della nazionale che, in preparazione dei mondiali che si sarebbero disputati nell'estate in Svizzera, stava per scendere sul mitico «Parco dei principi» contro la Francia. La formazione era data per fatta; ma l'impenetrabile Buddha non era soddisfatto e volendo maggiore grinta, brio e piglio atletico nella difesa, convocò a Parigi, strappandolo alla nazionale militare impegnata a Bruxelles, un giovane ed atletico terzino dell'Inter: Guido Vincenzi.

Fu una sorpresa per tutti, ma a Casale il Bertu Mazzucco ed il Pierino Dusio che avevano visto qualche anno prima il giovane terzino in una partita fra Casale e Reggiana, non furono sorpresi.

«È il giocatore che piace al Buddha...» - disse Dusio togliendosi la lobbia e gratandosi soddisfatto la pera - «Piace anche a me...» ribadì Mazzucco.

«Certo - confermò Dusio - è come te... le ha sotto!» Non precisò cosa, ma il paragone col Bertu Mazzucco rendeva tutto chiarissimo.

Vincenzi al «Parco dei principi» disputò una grande partita; i giornali che avevano ironizzato sulla sua convocazione furono larghi di elogi e ne preconiz-

zarono una lunga carriera «in azzurro».

Ai mondiali in Svizzera l'Italia fu eliminata dai padroni di casa e Vincenzi, incolpevole ma pivello, fu uno dei capri espiatori di quella defaillance. Fu ripescato «in azzurro» quattro anni dopo, ancora da un tecnico che si era fatto le ossa come tale, nel Casale con Mazzucco: Alfredo Foni. Ma anche la partita decisiva per l'ammissione ai mondiali del 1958 fu un disastro per l'Italia che, nonostante i quattro oriundi (Ghiggia, Schiaffino, Montuori, Da Costa) fu sconfitta per 2-1. Per Vincenzi, che in quell'occasione giocò in coppia con il classico Corradi, fu la terza ed ultima partita in nazionale; pagò sull'altare del rinnovamento una situazione confusa e caotica.

Fu ancora, dopo l'Inter, per anni colonna della Sampdoria di cui divenne, appese le scarpe al chiodo, precoce allenatore; guidò quindi la Cremonese per poi approdare, come seguendo un destino rigorosamente segnato dal fato, in quel Casale che era stato dei suoi azzurri: Lajos «Budda» Czeisler e Alfredo «al dutur» Foni.

Con i nerostellati Vincenzi sfiorò nel 1978 la promozione in B classificandosi, al termine di un campionato appassionante, secondo alle spalle dell'Udinese; fu per il Casale una stagione straordinaria, mai più ripetuta.

La malattia, rara ma feroce ed implacabile, lo costrinse poi sulla carrozzella.

«Bisogna prendere la vita come viene - diceva sforzandosi di apparire pacato ed equilibrato - io dalla vita ho avuto molto, tanto: successi professionali, questa mia straordinaria famiglia... adesso pago un po' di pedaggio... certo quando



a Bruxelles dissero «Prendi la valigia ti chiama il Budda a Parigi»... Vialli? È diventato Vialli perché aveva i numeri, non perché l'ho lanciato io...»

Mostrava la lontana fotografia del «Parco dei principi» in quello straordinario pomeriggio del 1954. La maglia azzurra, lo scudetto tricolore sul cuore («...me la feci addosso quando, impalato sull'attenti, la banda intonò l'inno di Mameli...»); sullo sfondo, sfocata, la massa imponente del pubblico macchiata qua e là di spruzzi bianco-rosso-verdi e, tutto attorno, il cielo celeste, con nell'angolo una nuvola bianca («...chissà se c'era davvero o l'ha aggiunta il fotografo in fase di stampa per rompere un po' il quadro...»).

Vincenzi sta per ribattere il pallone che, non inquadrato, spiove... sguardo al cielo, piede destro ben piantato a terra in posizione avanzata a far da perno, braccio destro teso in avanti e sinistro in perfetta diagonale, all'indietro; il piede sinistro, sollevato all'indietro è pronto a colpire... È l'immagine scultorea della forza e della giovinezza.

«Da questa foto ad oggi sono passati più di quarant'anni; ho avuto tanto dalla vita... ora pago un po' di pedaggio... bisogna saper prendere la vita come viene...»

Ma gli occhi di Vincenzi, sbarrati nello sforzo di ricacciare ricordi e lacrime, sembravano urlare, stupende nella loro disperata impotenza, le parole del Poeta: «Tu mi hai dato le ali per volare, e poi mi hai tolto il cielo...»

Era un caldo pomeriggio del luglio del 1956; l'Aurelia era sommersa di sole così infuocato che anche il mare pareva bianco, quasi slavato. Dai dirupi della collina arsa scendeva il canto trionfante ma pieno di malinconico presentimento delle cicale.

Ad un tratto la millecento grigia che saliva nella direzione di Genova ebbe come un singulto; parve impennarsi, dirigersi verso il mare per inabissarsi, poi di colpo un guizzo disperato la rimette in rotta; saltella e sbuffa e si ferma al bordo della strada.

Scende una donna disperata, urla con le mani nei capelli; nella macchina

un uomo è accasciato sul volante; fulminato dall'infarto Giampiero Combi aveva avuto l'ultimo dei suoi leggendari guizzi ed era riuscito a fermare l'automobile salvando la vita della moglie.



Gabba

Poche ore prima a Sanremo, alla presentazione del Carlin's boys, ad un giornalista che gli chiedeva chi fosse stato il giocatore da lui più temuto, Giampiero Combi aveva risposto: Gabba. Gabba era entrato giovanissimo nel Casale; aveva gioco rozzo ed approssimativo, ma un tiro da artiglieria.

Piazzava il suo tiro micidiale da ogni posizione non appena riusciva a liberarsi ed un giorno contro la Juventus appena fischiato il via Gabba stangò direttamente in porta dove Combi ancora si stava scaldando i muscoli; palla al centro e nuova legnata da metà campo con Combi invano protes nel tentativo di parata. Finì 2-1 per il Casale e fu una delle ultime grandi vittorie dei nerostellati.

Le sventole di Gabba finivano nel canale ed il Pierino Dusio aveva opportunamente organizzato un servizio di ripescaggio perché «non potevamo permetterci di perdere tutti quei balon». Un grande centroavanti, il Gabba diceva il Pierino; «e meglio ancora di lui, perché più che con i piedi giocava con la testa, Pansa, il Franco, che non ha fatto la carriera che si meritava».

Ricordo di Franco Pansa una partita disputata al Natal Palli fra Casale e Pro Vercelli. Dopo tanti anni di maglia nerostellata Pansa aveva cambiato aria ed era approdato nella formazione dei cugini bicciolani. I tifosi, così si parlava a scuola, nei bar, nelle fabbriche, lo stavano aspettando al varco.

Il rapporto fra tifosi nerostellati e Pan-

sa era sempre stato freudiano; odio, ma, più che odio, polemica-amore; i tifosi rimproveravano a Pansa di non impegnarsi al massimo e di non dare quello che era alla portata del suo straordinario talento. Spesso, su un lancio in profondità, invece di scattare lanciava un vistoso saluto con il braccio ed il pubblico gridava «porco!».

In realtà quando Pansa non scattava era perché il pallone era lanciato alla campa cavallo ed era razionalmente ingiocabile.

Pansa aveva una grande classe che lo portava a vedere il gioco con razionalità e lucidità; era stato baciato da un talento raro e quando esordì giovanissimo nella prima squadra nerostellata, oltre a diventare lo studente casalese più corteggiato dalle studentesse, tutti gli presagivano una grande carriera.

«Si ferma poco al Casale - disse il Bertu Mazzucco - quello gioca con la testa ed inoltre le ha... sotto!». Era il classico centroavanti che sapeva saltare l'uomo e fulminare il portiere, ma anche dettare la triangolazione ed ispirare la manovra.

Pansa è stato il miglior giocatore apparso in maglia nerostellata nel dopoguerra, comprendendo - fra i giocatori nerostellati - anche Castelletti, che giocò in nazionale, e Morbello, che giocò nell'Inter di Herrera.



Pansa

Segnò un giorno tre gol alla Pro Vercelli e sembrava che il Natal Palli dovesse esplodere (anche se la partita finì in pareggio). Quando passava per la strada, masticando l'ennesima tiramolla, le ragazze se lo mangiavano con gli occhi e per trovare un po' di attenzione i ragazzi dovevano dire che era loro amico. Anche il futuro giornalista e scrittore Giampaolo Pansa, che allora frequentava il liceo, era stato

costretto - per non essere emarginato - a questo ripiego; con un grosso vantaggio: Franco Pansa era suo cugino.

Fu sul punto di spiccare il grosso volo: lo voleva il Napoli del comandante Lauro allenato da Eraldo Monzeglio.

Andò a provare con gli azzurri e fece vedere - a quanto si disse - i sorci verdi a Comaschi che era un grande difensore e un intoccabile del Napoli. Forse Pansa esagerò ad essere bravo, forse perse la pazienza e mandò a quel paese qualcuno... La prova andò in fumo «nonostante - come ci disse un giorno Monzeglio - che tecnicamente avesse ottenuto un grande successo...» Era mancato sul piano "politico" cioè delle relazioni con quelli che contano...

Tornò al Casale, ma con meno entusiasmo; parve alla fine soffrire la rivalità con il giovane emergente Morbello; e passò alla Pro Vercelli.

Quel giorno il commissario Criscuoli aveva organizzato un servizio d'ordine come non si vedeva dai grandi scioperi del '48. Si temeva la reazione del pubblico contro il "traditore" che era passato ai nemici della "Pro".

Il cielo era celeste che sembrava di essere in alta montagna; sulla spiarda verso la collina fremevano i giovani alberi piantati poco prima dai ragazzi delle elementari; il Natal Palli era pieno come un uovo ed anche il corridoio a pié di rete metallica era gremito di pubblico, il garzone carbonaio Nello faticava, in quella ressa, a trovar spazio per i suoi perenni movimenti.

Dal buco degli spogliatoi cominciò a spuntare un segnalinee che andò a controllare la stabilità delle reti; poi fece capolino l'arbitro, poi la lobbia del Pierino Dusio che guardò gli spalti grattandosi la pera; chissà cosa sarebbe successo...

Poi la prima "casacca" nerostellata e la prima maglia bianca, l'arbitro e il segnalinee



Dusio



La grinta di mister Seghedoni

nee si piazzano per l'entrata in campo e dietro a loro saltellano giocatori "neri" e "bianchi"; Pansa è il penultimo, caracolla alla sua maniera da finto gigione masti- cando l'ennesima tiramolla...

Dusio scruta il pubblico con la lobbia sulle ventitre... Chissà cosa succederà... Sul campo, gremito all'impossibile, si sentirebbe volare una mosca...

Poi c'è un grido... «Franco...». E poi: «Bravo Franco...». E a quel punto succe- se l'inimmaginabile; il pubblico esplose in un applauso quale mai si era sentito al Na- tal Palli con diecimila persone che scandi- vano «Franco, Franco...». Casale stava mo- strando a Franco Pansa, centroavanti in maglia bianca dell'eterna rivale Pro Ver- celli, quanto gli aveva voluto bene e quan- to gliene voleva.

Nell'ufficio di Dusio, in momenti non felici per il Casale, passarono altri presi- denti.

Arrivò dalla Lombardia Mottura, ma la sua esperienza fu breve anche se ambizio- sa.

Poi si vide il commendator Mentigassa da Asti.

Arrivò con pacchi di cambiali che non riusciva ad incassare; lasciò la presidenza ad un ex-corridore ciclista dilettante di Va-

lenza, Quartaroli.

Nel frattempo si era presentato da Du- sio un tizio elegantissimo ed azzimato: il «señor Binello».

Il (sedicente) señor Binello proveniva, a suo dire, dal Venezuela dove esercitava la professione di industriale in contenitori metallici (bidoni, forse, si disse con il sen- no del poi). Rilasciò lunghissime interviste.

Per ridurre i costi, diceva, si cominci con il licenziare l'allenatore (che per altro in quel periodo non veniva pagato) per- ché la formazione la si deve fare con il computer; si analizzano le caratteristiche degli avversari, si «schiassa il buton» e tut- to è fatto, ecco stampata la formazione adeguata. In Venezuela queste cose si fan- no da secoli; d'accordo che in Italia si è ancora retrogradi ma non è mai troppo tardi per migliorare... Il señor Binello svanì, elegantissimo, come un soffio dalla sera alla mattina; probabilmente, anche se qualcuno lo diceva in villeggiatura a Por- tolongone dove l'aria del mare cura de- pression e magone, se ne tornò in Vene- zuela a far le formazioni con il computer.

Correvano gli anni di fine Sessanta e la partecipazione dei tifosi e degli sportivi ca- salesi per il club nerostellato era intensa; una sottoscrizione raccolse quasi cinquan-



La mitica partita con l'Udinese del 1978

ta milioni (di allora). Ma la situazione del Casale era davvero balorda e certamente sarebbe scomparso se non fosse stato per l'impegno di un personaggio umanamente straordinario, buono, schivo, allergico ai riflettori ed alle interviste; senza di lui, senza il suo impegno, senza la sua intelligente tenacia, senza la sua generosa abnegazione spinta quasi a livello di autolesionismo, del Casale calcio non se ne parlerebbe più da almeno trent'anni; è il dottor Aldo Bagna. Si sobbarcò, spesso nell'incomprensione generale, una situazione difficilissima e riuscì a traghettarla, con enormi sacrifici, in acque tranquille. Con la fusione del 1973 a Mengitassà subentrò Giancarlo Cerutti con una nuova società che si chiamava Juniorcasale e che, con il tempo, tornò Casale.

Ma questa è già storia di ieri.

Con l'arrivo di Cerutti si chiude l'era del Pierino Dusio; fu accantonato perché i tempi erano compiuti, perché non era più l'ora dei factotum innamorati che cantavano e facevano cantare ai giocatori «Il Piave mormorava», ma cominciava l'era dei fax.

Il Pierino accettò con dignità il suo accantonamento; ma vedevi lontano un miglio il suo magone: ed il suo cuore, più

che la sua testa, era sempre là al Natal Pali, fra il profumo dei fiori di prato ed i miasmi degli spogliatoi.

Lo vidi per l'ultima volta ad Aosta dove lo Juniorcasale disputava un'amichevole di precampionato.

Era, lui che della rotondità era il simbolo, molto smagrito; il viso tirato accentuava ancora di più gli occhi tristi ma anche stanchi. Lo salutai ed il Pierino, indovinando il mio imbarazzo: «Ho fatto la dieta punti... - menti - si mangia poco di poco, anziché molto di tutto come ero abituato...».

Cercò di sorridere, ma era il sorriso di chi è giunto all'ultima fermata, di chi sta cercando di vivere intensamente il suo ultimo giorno di ferie. Lo vidi sparire fra il pubblico del parterre; notai allora che, per la prima volta in vita sua, era senza lobbia; probabilmente gli andava troppo larga. Entrarono sul campo le nere casache e forse quella sera, che fu l'ultima sua partita, il Pierino non si accorse che il bordino sull'incollatura delle maglie non era bianco ma rossoblù.

Vide solo la stella sul cuore e gridò: «Forsa fioi, andumma...» E, fra se e se certamente aggiunse: «...perché, cari fioi, quando si ha quella stella sul cuore, non si può che volare...».

Gianni Turino



APPENDICE

Vent'anni di torneo del Comprensorio Trofeo "Il Monferrato": le venti regine



Pontestura '78

1978: PONTESTURA, VINCERE E DIRSI ADDIO

Il 26 giugno 1978 al campo "Bianchi" di Oltreponte, San Carlo e il neo-promosso Popolo danno il calcio d'avvio del torneo. Dodici le formazioni che prendono parte alla prima edizione: San Carlo, Pontestura, Monferrato, Trino (di Prima categoria), Roncaglia, Arcos Villanova, Balzolese, Ozzano (di Seconda), Popolo, Ronzonese, Moncalvese e Moranese di Terza. Nomi importanti in panchina, con alcuni che hanno segnato un'epoca vedi Giorgio Tinazzi, Gianni Desana, un Augusto Boccalatte già sulla breccia e lo scomparso Gian Franco Precerutti, giocatore ed allenatore della Ronzonese. Dopo i gironi eliminatori San Carlo, Pontestura, Monferrato e Balzolese approdano alle semifinali che si disputano nello scenario del "Palli". Con una prestazione superlativa il Pontestura di Schiavetti elimina il San Carlo mentre Balzolese e Monferrato arrivano ai rigori e risulterà decisivo un errore dal dischetto di "Cecco" Mandracchia per i sansalvatoresi. L'atto conclusivo, con un pubblico d'eccezione, vede

trionfare il Pontestura di Riviera che supera 4-0 una determinata Balzolese a cui non è bastato il numeroso pubblico al seguito. Per i gialli vincitori sarà il canto del cigno: una grave crisi societaria cancellerà questa squadra di fenomeni e nell'anno successivo dovrà ripartire dalla Terza categoria. Per quanto riguarda il "Comprensorio", la manifestazione è piaciuta, continuare diventa un obbligo.

Finale: Pontestura - Balzolese 4-0
Pontestura: Lemonnier, Barbieri, Calvo, Rivalta, Spinoglio, Gerbi, Schiavetti, Casalone, Lombardi, Marino, Battista. All. Riviera.

Balzolese: Pellegrini (Azzalin), Marafin, Scomparin, Zorzan, Vergendo, De Luca, Salemi, Caprioglio (Corona), Miceli (Quarello), Dall'Agnol, Fava. All. Desana.

Reti: Schiavetti, Schiavetti, Lombardi, Battista.

1979: IL TROFEO VA A TRINO

Il successo della prima edizione consente agli organizzatori di allargare a se-



dici il numero della partecipanti. Con l'interesse crescente per la manifestazione iniziano le prime, inevitabili polemiche. Incidenti al termine di Popolo-Valenzana con l'arbitro che viene colpito e i verdi popolesi che sono da regolamento estromessi dal torneo; altri problemi nel "quarto" ancora vinto dagli orafi sul San Carlo. C'è la sensazione che quello spirito di sportività e di cavalleria sia stato forse travisato dagli addetti ai lavori. Per fortuna tutto ritorna nella normalità nelle semifinali che vede prevalere Monferrato (1-0 sulla sorprendente Ronzone) e Trino, con l'identico punteggio sulla Valenzana. L'atto conclusivo vede in campo moltissimi grandi "nomi", lo spettacolo non manca e non a caso bisognerà attendere i supplementari per avere la vincitrice. Dopo una girandola di gol ed emozioni sarà il Trino di Romano Vizia ad alzare il trofeo grazie alla doppietta decisiva del bomber Romano nei minuti finali.

Finale: Trino - Monferrato 4-2 (d.t.s.)
Trino: Giorcelli, Savino, Vannelli (Piatti), Mocca, Tavano, Martinotti, Primizio, Irico, Badiale (Michelone), Visentin, Romano. All. Vizia.

Monferrato: Devasini, Mandracchia, Benetti, Palazzetti, Serramondi (Marsiglio), Cavalli, Schiavetti, Corbellini, Calvio (Carlevaro), Casalone, Lavagno. All. Tinazzi.

Reti: Romano, Piatti, Romano, Romano (T), Lavagno, Corbellini (M).

1980: È L'ORA DEL MONFERRATO

Quando la terza edizione prende il via è giugno inoltrato, vista la concomitanza con gli Europei di calcio. Il movimento calcistico casalese aumenta sensibilmente e fanno la loro apparizione per la prima volta le vercellesi Caresanese e Pro Palazzolo. Nelle eliminatorie le sorprese non mancano, ed a farne le spese sono l'ambizioso Ozzano di Oneto e la Ronzone. Passano ai "quarti" due formazioni di Terza, il Trineis e la Junior, quest'ultima rinata dopo la "scissione" dell'anno prima col Casale e che può fare affidamento sul ritorno di uno dei suoi "figli" prediletti: Enrico Grillo.

Le sfide dei "quarti" portano dritte ai rigori dove succede di tutto e delle favorite rimane in corsa solamente il Monferrato che non può non approfittare di un simile regalo. La finale per il 1° e 2° posto vede i gialloblù guidati da Tinazzi prevalere senza grossi problemi sulla Pro Palazzolo, dopo una gara a senso unico. Un "Comprensorio" che sembra già perdere interesse, ma d'altra parte il calcio scommesse scoppiato in primavera, la sazietà di fine stagione e qualche torneo concomitante sono brutti rivali da sconfiggere.

Finale: Monferrato - Pro Palazzolo 3-0
Monferrato: Polla, Mandracchia, Casalone (Pedemonte), Palazzetti, Benetti, Cavalli, Carlevaro, Corbellini, Marsiglio, La-



vagno, Venticinque. All. Tinazzi.
Pro Palazzolo: Zandarin, Gellona (Longo), Brusa, Actis Caporale, Gallo, Barbonaglia, Bedello, Villabruna, Poy, Tibaldi, Vizia. All. Tessarin.
Reti: Mandracchia, Corbellini, Lavagno.

1981: LA SECONDA VOLTA DEL TRINO

E' l'anno dei primi esperimenti, con il passaggio alla formula dell'eliminazione diretta al posto dei gironi all'italiana: più suspense ma anche il ricorso in troppi casi ai calci di rigore. Per la prima volta il torneo emigra dalla sua sede naturale (il "Bianchi" di Oltreponte) e si sposta ad Ozzano. Ormai il "Comprensorio" è una vetrina importante e non a caso sono numerosi i club anche fuori dal Monferrato che vogliono parteciparvi. In questo caso fare un pronostico diventa difficile, l'unica cosa certa è l'infelice periodo costellato da continue precipitazioni che però non tengono lontano il grande pubblico. Non mancano le emozioni, ma decisivi sono sempre i tiri dagli undici metri. Dopo altrettanti nulla di fatto, Livorno Ferraris, Trino e Monferrato passano alle semifinali dove approda anche il San Carlo, sbarazzatosi della sorprendente Aurora. I borghigiani superano i vercellesi grazie ad un'autorete, mentre l'altra avvincente sfida fra Trino e Monferrato si chiude con l'affermazione degli azzurri di Caramaschi. La finale vede oltre 600

spettatori sugli spalti, peccato che la gara non sia ricca di gol ed emozioni e che si debba aspettare i rigori per attendere la trionfatrice. Sarà il Trino a prevalere grazie ai salvataggi del portiere Lucon, così che capitano Balocco può alzare il 1° trofeo biennale "Il Monferrato" che va definitivamente in terra vercellese.

Finale: Trino - San Carlo 0-0 (5-4 d.r.)

Trino: Lucon, Savino, Brusa, Balocco, Brignoni, Martinotti, Brandazzi, Mombelli, Primizio, Gallo, Sirufo. All. Caramaschi.

San Carlo: Biasotto, Mandracchia, Monti, Coppo, Dipierri, Bruschetta, Daffara, Spampinato, Tartara, Ceria, Zuccolo. All. Mariani.

1982: L'ANNO DELLA RONZONESE

Fra polemiche e interrogazioni parlamentari, sta per iniziare il Mundial spagnolo e il periodo sembra poco propizio per organizzare, per giunta in tempo ristretto, una manifestazione così importante. Invece su richiesta insistente delle società monferrine la Lega delle Società Sportive riesce ad allestire un torneo di richiamo che sposta la sua prima fase in quel di Balzola. Scompaiono in pratica tutte le formazioni di Promozione, ad eccezione del Monferrato che diventa l'avversario da battere. Due le novità, Pol-sport e Costanzana. Si ritorna alla formula del girone all'italiana e tutto fila bene



fino ad una maxi rissa fra Balzolese e Junior che rischia di compromettere il prosieguo del torneo. Per fortuna tutto ritorna a posto con il Monferrato regina predestinata e le sue "damigelle" di semifinale Ronzone, Univ Terranova e Fontanettese. Ma proprio ai biancoblù guidati dagli esperti Podda e Romano (nella finale dell'80 siglò tre gol proprio ai gialloblù) riesce l'impresa di superare gli uomini di Tinazzi e dell'«apprendista» Petrucci. L'altra finalista è la Ronzone che ha superato la rivelazione Univ. Esito incerto per tutto l'incontro in una finale quantomai equilibrata fino alla rete siglata da Minetti verso lo scadere. Capitan Gulmini alza al cielo il trofeo che, per la prima volta nella sua storia, si ferma a Casale città. Per il primo anno il "Comprensorio" viene organizzato anche a livello giovanile: sono Casale e Ronzone a vincere rispettivamente fra allievi e giovanissimi.

Finale: Ronzone - Fontanettese 1-0
Ronzone: Maggiorotti, Scolaro, D'Andrea, Cacciatori, Menegaldo, Gulmini, Tortorella, Pollone, Vola (Precerutti), Minetti (Malvicini), Antiga. All. Precerutti.

Fontanettese: Milano, Mascari (Casamasima), Sacco, Cerruti, Capra, Bullano, Romano, Crovella, Gennaro, Podda, Coscia (L. Lotto). All. Castoldi.

Rete: Minetti.

1983: VALENZANA, E UNO...

Sempre sedici le formazioni presenti a questa sesta edizione che per la prima volta, terminati i turni eliminatori, si trasferisce al Natal Palli, e questo non fa che aumentare interesse verso la competizione, anche perché, per i giocatori, diventa un onore calcare il manto erboso del glorioso stadio casalese.

Le squadre di Promozione sono ancora super favorite anche se lo scontro derby nella fase iniziale fra Trino e Crescentinese toglie subito i granata di mezzo. Dopo le eliminatorie, gli incontri si fanno intensi, spigolosi e il ricorso ai rigori sarà un fedele compagno fino al termine. Così troviamo fra le "magnifiche quattro" anche il sorprendente Pontestura, insieme alle due formazioni più accreditate. Per i rossoblù valenzani molta paura nei "quarti" quando devono tirare fuori tutta la loro esperienza per battere il sorprendente Popolo di Butta che sarà ricordato in quella edizione per il miglior gioco espresso. Comunque alla finale, come da pronostico, arrivano loro due, Valenzana e Trino. Dopo novanta minuti è ancora tutto in parità nonostante le grosse occasioni sprecate dagli azzurri di Caramaschi, e nei rigori decisivi sarà il promettente portiere Ceneviva a rendersi protagonista dei due interventi risolutivi. Primo successo per gli orafi guidati in questa occasione da Giampiero



Ronzone '82



Valenzana '83

Desana, per il Trino il tris è stato mancato di un soffio.

Finale: Valenzana - Trino 0-0 (5-4 d.c.r.)

Valenzana: Ceneviva, Sciacca, Pasino, Forno, Sesta, Delladonna, Ubertazzi, Della Casa, Quaini, F. Lenti (P. Lenti), Baglini All. Desana.

Trino: Lucon, Zarino, Savino (Gallo), Pivetta, Car. Osenga, Balocco, Primizio, Guglielmotti, Albergoni, Milani, Graziano (Ces. Osenga). All. Caramaschi.

1984: VALENZANA, IL BIS ED IL TROFEO

Pur mantenendo invariata la formula dell'eliminazione diretta, è indubbio che il "Comprensorio" non abbia più quel clima di incertezza che lo aveva caratterizzato negli anni passati. La presenza di troppe formazioni di Promozione toglie in pratica quella *suspence* che aveva decretato la riuscita della manifestazione. La "forbice" fra le formazioni di vertice e quelle di Terza, che rappresentano una parte rilevante del lotto delle partecipan-



ti, è evidente per cui l'arrivo alle finali diventa un fatto scontato per le più forti e non basta l'istituzione dei "prestiti" per le società di categoria inferiore per livellare l'aspetto tecnico. Ciononostante l'exploit di turno non manca: è il Frassineto a mettere sotto la favoritissima Valenzana. A pochi minuti dal termine accade però il fattaccio, con l'arbitro che sospende la gara per uno schiaffo di un blustellato. Assieme ai (fortunati) rossoblù di Franco Della Donna ed alla Crescentinese di Gigi Limberti approdano alle semifinali anche Junior e Pontestura. Finale comunque scontata che vede prevalere gli orafi grazie ad un autogol di Anselmino a dieci minuti dal termine. Il Casale allievi e la Crescentinese giovanissimi si impongono invece nella terza edizione del torneo giovanile.

Finale: Valenzana - Crescentinese 1-0
Valenzana: Cenenviva, Gorani, Sesta, Mauro, Simoniello, Sciacca, Porcelli, Barbierato, Ponzano, Bineli, Papalia. All. Della Donna.

Crescentinese: Meola, Puppato, Anselmino, Vercellotti, Tomasoni, Zorz, Priora, Biginato, Boarolo, Poian, Mocca. All. Limberti.

Rete: aut. Anselmino.

1985: ESPERIA FRA LE POLEMICHE

Anno importante il 1985 con la rinuncia pressochè completa di tutte le forma-

zioni di Promozione e di Prima, per cui il torneo apre definitivamente ad una strada diversa, con al via solo le squadre di Seconda e Terza.

Ormai il "Comprensorio" ha trovato nel Natal Palli la sua sede definitiva su cui disputare anche le gare (ad eliminazione diretta) del primo turno. Questo non fa che accrescere il prestigio della manifestazione a cui tutti partecipano non come comprimari ma con la chiara intenzione di essere protagonisti fino in fondo. A perdere non ci sta nessuno e sul meccanismo dei prestiti, complice una normativa poco chiara, si scatena una grossa polemica. Il Frassineto, che elimina l'Esperia in semifinale, ha utilizzato i rinforzi con il "nulla-osta" arrivato in ritardo rispetto al termine previsto. Il ricorso dopo molte discussioni viene accolto e l'Esperia va in finale mentre il Frassineto per il secondo anno mastica amaro, dopo il "giallo" della gara dell'edizione precedente con la Crescentinese. L'atto conclusivo è a favore dell'Esperia, che supera ai rigori la Trinese, ma il torneo si conclude con tanta amarezza. E' il momento peggiore nella storia del "Comprensorio". La sosta forzata nel 1986, in concomitanza con i Mondiali messicani, e una giusta pausa di riflessione fra gli addetti ai lavori, porta ad un rinnovamento che farà rifiorire, più bella che mai, questa importante manifestazione.



Esperia '85



Quargnento '87

Nei tornei giovanili del 1985, clamoroso en plein della Junior che vince con pulcini, esordienti e giovanissimi.

Finale: Esperia - Trinese 1-1 (5-4 d.c.r.)

Esperia: Caligaris, Danna, Mastropaolo, Piredda, Barile, Rei, Porpiglia, Oppizzo, Mazzucco, Ferrari, Sarain. All. Cotti.

Trinese: Fanzini, Ravizza, Davo, Tavano, Guaschino, G. Lavazza, Monaco, B. Lavazza, Borla, Forza, Tricerri. All. Tavano.

Reti: Mazzucco (E), Borla (T).

1987: TRIONFA IL QUARGNENTO

L'anno di pausa fa bene al "Comprensorio" che riprende la sua avventura con tutte le credenziali per poter far bene. La Lega delle Società Sportive lavora intensamente perchè tutto possa svolgersi nel migliore dei modi ed i risultati le daranno ragione. Intanto il "giro" delle partecipanti si allarga, non a caso anche società al di fuori del Monferrato premono per potervi partecipare. Così si vedrà in campo anche il Cascinagrossa. In tutto



Monferrato '88

venti squadre. Dopo tre settimane di gare molto combattute, a cui fanno da corollario i tornei di pulcini, giovanissimi e di calcio femminile, si arriva alla serata finale che vedrà un Natal Palli gremito fin dal primo pomeriggio. A contendersi la prima piazza saranno la Moranese di Cotti e il Quargnento di Nando Savio. L'incontro vedrà prevalere proprio la formazione alessandrina che nei minuti conclusivi riuscirà a ribaltare il risultato dopo l'iniziale vantaggio dei rossoblù. Fra i pulcini sarà il Pontestura ad alzare il trofeo, il Casale fra i giovanissimi e l'Orti fra le donne, ma soprattutto sarà un grande successo per gli organizzatori che hanno fatto il possibile (e oltre) per dare a Casale una manifestazione di alto richiamo.

Finale: Quargnento - Moranese 2-1

Quargnento: Bottin, Vergano, Montin, Amisano, Bettinelli, Colaianni, Albertario (Romeo), Ceriana, Barba, Franzolin, Volpato (Rabellini). All. Savio.

Moranese: Giorcelli, Tiozzo, Mau. Paganin (Vasario), Poncina, Scagliotti, Mar. Paganin, Tricerri, Marangoni, Vizia, Ruggero, Linarello. All. Cotti.

Reti: Tricerri (M), Barba, Romeo (Q).

1988: MONFERRATO, ANNO DA RICORDARE

E' il torneo del decennale, un obiettivo prestigioso. Le premesse per una manifestazione ad alto livello ci sono tutte, con numerose formazioni di Prima cate-

goria che vogliono battere il super-Monferrato, reduce da un campionato trionfale in cui non ha avuto rivali. Purtroppo gli organizzatori trovano nel tempo inclemente un avversario tutt'altro che malleabile, e per una volta il calendario deve subire variazioni a causa dell'impraticabilità dei campi di gioco.

Tra una precipitazione e l'altra si vede anche del bel gioco, soprattutto da parte dei gialloblù di Petrucci in cui si mettono in evidenza alcuni giovani interessanti (il nostro giornale titolerà: "*Ma questo Rosso è proprio da Casale!*"). Insieme al Monferrato proseguono anche Balzolese e Univ. Gli azzurri di Novella saranno sconfitti dalla Fulvius di Oneto, altra fresca vincitrice di campionato, nonostante le prodezze del suo bomber Cappuccio. In finale segna ancora Rosso, dopodiché il Monferrato controlla la sfida in virtù di una netta superiorità. Per i gialloblù stagione davvero da incorniciare.

Finale: Monferrato - Fulvius 1-0

Monferrato: Biasotto, Chiccoli, Di Pierri, Fantin, Canepa, Guerrato, Careno (Sisto), Casalone, Govoni, Rosso, Graziano. All. Petrucci.

Fulvius: Nicolosi, Maestri, Tita, Maccarini, Bianco, D. Pamparana, Larussa, Ravazzi, M. Pamparana (Ferrari), Manfrin, Argellini (D'Acquino). All. Oneto.

Rete: Rosso.



Moranese '89

1989: LA MORANESE "DOMA" I MILITARI

Con il Casale che sta lottando (vittoriosamente) per salire in C1, il "Comprensorio" deve lasciare, almeno per la prima fase, la sua sede naturale. Oltre al campo di Oltreponte, gli organizzatori trovano ospitalità a Mede, insieme ad un impianto molto efficiente ed un buon seguito di pubblico. Dopo sette anni il torneo esce fuori da Casale, per fortuna con grande successo. E' un'edizione in cui le cosiddette "grandi" faticano ad esprimersi, e non desterà sorpresa la loro uscita nei "quarti". Del lotto di Seconda vanno avanti Moranese e Occimiano, protagoniste di un campionato di buon livello, le altre due semifinaliste sono il Popolo e l'XI° Battaglione del colonnello Mantillaro. I militari sono sospinti da un tifo caloroso, ma soprattutto hanno elementi di indubbio talento. Il Battaglione sfiderà la Moranese in questa 11ª edizione. Un colpo di testa del terzino Brusa troncherà però i loro sogni. Atto conclusivo che risente della concomitanza della "Stracasale" che ha tolto un buon numero di spettatori. Una incredibile e, per certi versi, assurda coincidenza che fortunatamente rimarrà un caso isolato. Una finale senza pubblico, che "Comprensorio" è?

Moranese - XI° Battaglione 1-0
Moranese: Gallo, Tiozzo, Brusa, Marangoni, Fracassi, Girino, Boda, Savant, Vizia, Amico, Cacciatore. All. Corona.

XI° Battaglione: Resta, Vigna, Indiberge, Bosi, Libergolis, Vigotti, Mustari, Garruto, Faccinponete, Vanzino, Frasca. All. Col. Mantillaro.

Rete: Brusa.

1990: IL TROFEO VA IN LOMBARDIA

Quando inizia il torneo tutti già pensano alle "notti magiche". Il Mondiale italiano è alle porte, anche gli organizzatori devono adeguarsi di conseguenza, ed il ritmo delle serate e delle gare diventa incessante. La Moranese è sempre la favorita ma attenzione alla novità del Mortara dei casalesi (vi giocano Azzini, Gabba, Imarisio). Anche la Junior di Legnani, dopo un campionato sofferto, diventa una delle protagoniste mettendo in mostra i suoi interessantissimi giovani. I rossoblù giungono fino alle semifinali dove sono fermati dalla Moranese di patron Verardi. Nell'altra sfida tutto bene fino all'ultimo minuto di gara quando i giocatori del Mortara lasciano il terreno dopo un'accesa discussione col direttore di gara che espelle (col gioco fermo da minuti) un loro compagno di squadra, reo, secondo lui, di averlo colpito. Dopo una serie di "trattative" concitate la formazione lomellina rientra in campo e ai calci di rigore è più brava degli avversari. Per contro il Mortara dovrà giocare la finalissima senza tutti quei giocatori che, individuati (da chi?), avevano lasciato anticipata-



mente il terreno di gioco senza nessuna motivazione, quindi risultati espulsi e successivamente squalificati. Per la prima volta il "Compensorio" vedrà la sua conclusione al giovedì sera, poichè il giorno seguente si aprono i Mondiali. Fra Mortara e Moranese molte occasioni da sfruttare e lomellini che, seppur rabberciati, soffiano il trofeo ai rossoblù di Corona, già pronti per un clamoroso raddoppio.

Finale: Mortara - Moranese 2-1

Mortara: Gulizia, Gabba, Imarisio, Ferrara, Rizzo, Accorsi, Greco, Brusa, Bertolletti, Maraschi, Boda. All. Rizzo.

Moranese: Gallo, Tiozzo, Degiovanni, Paganin, Fracassi, Deambrogio, Turino, Spinoglio, Sponton (Lopes), Santoro, Brandazzi. All. Sponton.

Reti: Turino (Ms), Brusa, Bertolletti (Mr).

1991: I RIGORI SORRIDONO ALLA JUNIOR

Il "Compensorio" diventa sempre più incerto: difficile individuare le favorite. Tutti gli incontri vengono giocati con un tatticismo esasperato ed a perderne è lo spettacolo, con la conseguenza di un calo di spettatori preoccupante. Il ricorso ai rigori poi diventa costante. Dagli undici metri per gli attaccanti la porta pare restringersi, mentre portieri del calibro di Gallo, Sartirana e Caprino diventano imbattibili in virtù delle loro riconosciute doti fra i pali. Incontri che si susseguono senza troppe emozioni, con Junior e Mo-

ranese che dimostrano di essere di gran lunga le migliori del lotto. Giusto che siano loro a contendersi la prima piazza. Saranno i rossoblù di Oltreponte a gioire dopo la sequenza dei calci di rigore. Per la Moranese un boccone amaro da digerire visto che fino a due minuti dal termine era ancora in vantaggio.

Finale: Junior - Moranese 1-1 (4-2 d.r.)

Junior: Caprino, Re, Cavalli, Imarisio, Bertelli, Salvadè, Moretto, Defrancisci, Bersano, Minato, Campagnola. All. Mandracchia.

Moranese: Gallo, Deambrogio, Germano, Mariannini, Lucente, Poncina, Paganin, De Rosa, Larotonda (Gamba), Amico (Degiovanni), Vercellino. All. Cotti.

Reti: aut. Caprino (M), Minato (J).

1992: INIZIA L'ERA DELL'OCCIMIANO

La cosa più bella che ci possa essere per un torneo è il sapersi rinnovare. E in questo senso il comitato organizzatore è sempre stato sensibile alle necessità delle squadre partecipanti. La formula dell'eliminazione diretta, pur tanto spettacolare, portava troppe società ben presto fuori dalla competizione, così a sorpresa vengono studiati ed attuati i gironi a "poule" (sistema mutuato dal campo bocciolo) che in pratica rendono decisive tutte le gare, però con possibilità di recupero.

Finalmente si gioca senza timore e la



Junior '91



Occimiano 92

media realizzativa si alza sensibilmente: Occimiano, Candia e Popolo viaggiano spediti verso le semifinali mentre per la super-Moranese di Verardi l'eliminazione dal torneo sarà il canto del cigno, visto che dopo due mesi il calcio scomparirà (seppur provvisoriamente) dal paese monferrino. Per i biancoblù di Ballerino, reduci dalla promozione in Prima, l'arrivo in finale è una formalità, mentre il Candia dovrà attendere l'ultimo rigore per aver la meglio sulla rivelazione Popo-

lo. Per l'assegnazione del trofeo non bastano i tempi regolamentari. Servirà la decisione è dal dischetto, dopo che i lomellini hanno accarezzato la grande affermazione (il gol di Bianucci viene pareggiato in extremis da Brollo). Vince l'Occimiano.

Finale: Occimiano-Candia 1-1 (5-4 d.c.r.)
Occimiano: Sartirana, Guzzo (Bargero), Babando (Gesualdi), D'Andrea, Vola, Ballerino, Maioglio, Costa, Brollo, Montiglio, Libero. All. Ballerino.



Popolo '93

Candia: Mazzocchi, Accatino, Bianucci, Fracassi, Stoppa, Milan, Moscardo (Cri-vellari), Arena, Boda (Torchio), Culò, Brandazzi (Iaria), All. Ghiglione.
Reti: Bianucci (C), Brolo (O).

1993: LA PRIMA VOLTA DEL POPOLO

La nuova formula è piaciuta, tanto che l'interesse è rimasto tale come fosse la prima edizione: cosa manca a questo "Comprensorio"? Forse una squadra leader: la 15ª edizione verrà ricordata per la debacle delle formazioni di Prima categoria, in partenza sempre favorite. Invece Junior e Occimiano lasciano la compagnia nei "quarti". Chi impressiona nella fase eliminatoria è il Frassineto, che mette un talentuoso Fogo in prima linea e annienta tutte le rivali. I blustellati sono pronosticati fra le "magnifiche quattro" ma non sarà così. Saranno invece Popolo e Mirabello, a sorpresa, a giocarsi l'ambito trofeo. I verdi del presidente Di Luca partono a spron battuto andando in vantaggio con Bozzo, ma gli orange di Foglino faranno loro la ripresa legittimando il pareggio con Galli. Decisione ancora ai rigori, almeno così sembrerebbe, ma all'ultimo assalto Carnieletto (che non doveva giocare a causa di un'errata squalifica) trova il colpo vincente e il Popolo può festeggiare la prima vittoria.

Finale: Popolo - Mirabello 2-1
Popolo: Barbero, Balbo, Deambrogio,

Scomparin, Boggiani, La Loggia, Giusto, Badiale (Ariotti), Sarzano (Cacciatore), Bozzo, Carnieletto. All. La Loggia.

Mirabello: Volpi, Daniel, Gioanola, Acampora, Sisto, Villanova, Galli, Fiorenza, Granziero, Iovino, Moschini. All. Foglino.

Reti: Bozzo, Carnieletto (P), Galli (M).

1994: IL 3° TROFEO SI FERMA A OCCIMIANO

Il digiuno delle "grandi" dura in pratica solo un anno. Dopo le poule eliminatorie ci sono proprio tutte, compreso il San Carlo che si riaffaccia a questa manifestazione dopo un'assenza di oltre dieci anni. Le cose non vanno però bene per i borghigiani che nei "quarti" devono soccombere all'Ozzano di Gigi Moretti (appena promosso in Prima), più facile il cammino per Candia e Occimiano, mentre fa scalpore il passo della Junior, retrocessa in campionato con largo anticipo e passata per l'occasione nelle mani dell'esperto Gianni Finotto. I casalesi cederanno in semifinale ai biancoblù dopo una lunga lotta, dall'altro lato i lomellini superano i collinari grazie ad un gol del casalese Accatino. Dopo due anni si ritrovano di fronte Candia e Occimiano: sarà uno spettacolo entusiasmante con numerosi colpi di scena "conditi" da alcune decisioni arbitrali molto discutibili. I lombardi vanno sul 2-0 in pochi minuti, tutto sembra facile, poi in mezzo a tante "scin-



Occimiano '94



San Carlo '95

tille", la squadra di Trombin riesce a riportarsi a galla, trovando addirittura, a pochi secondi dal termine, il gol dell'insperato successo fra le polemiche. E così il 3° trofeo "Il Monferrato" prende la via di Occimiano.

Finale: Occimiano - Candia 3-2
Occimiano: Sanzone, Buccio (Ruffati), Vola (Sanlorenzo), D'Andrea, Minato, Gamba, Callegher, Defrancisci, Libero, Brollo, Patrucco. All. Trombin.
Candia: Sangiorgi, Milan, Costa, Accati-

no, Castelli, Iaria, Ferraresi, Moscardo (Linarello), Bertoletti, Culò (Torchio), Arena. All. Ghiglione.
Reti: Arena, Culò (C), Libero, D'Andrea, aut. Iaria (O).

1995: FINALMENTE IL SAN CARLO

Beffato l'anno precedente, il San Carlo vuole rifarsi prontamente. In campionato è arrivato secondo per un solo punto dopo una rimonta iniziata a novembre, quando sulla panchina è arrivato



Franco "Zeman" Galletti. Nella poule però, per i borghigiani non è facile e devono ricorrere allo spareggio. Dall'altra parte del tabellone i campioni in carica dell'Occimiano vanno avanti senza intoppi e il torneo già pregesta una finale fra le due tradizionali rivali. Le altre recitano ruoli da comprimarie, a parte le rivelazioni Junior e Pontestura che mettono in evidenza giovani di belle speranze. Tutto è pronto per la finale auspicata: Occimiano-San Carlo, che ha un protagonista di eccezione nell'arbitro internazionale Trentalange. La presenza di un simile direttore di gara fa passare in second'ordine la partita, tutto sommato, non all'altezza delle previsioni. Deciderà una rete di Lopreiato a metà ripresa.

Finale: San Carlo - Occimiano 1-0

San Carlo: Nicolosi, A. Deambrogio, Lopreiato, Ballerino, Labano, Azzini, Rossi, S. Deambrogio, Degiovanni (Massa), Bego, Porta. **All. Galletti.**

Occimiano: Sottile, Maino, Babando, D'Andrea, Reale, Gamba, Volta, Limonetti, Vola, Trombin, Zaffiro (Sanlorenzo). **All. Trombin.**

Rete: Lopreiato.

1996: EDIZIONE SOFFERTA, PRIMA LA JUNIOR

La diciottesima edizione sarà ricordata per le continue polemiche fra addetti ai lavori e i direttori di gara, in pratica durate per tutta la competizione. Dopo an-

ni di tranquillità si assiste ad una serie di episodi sconcertanti, squalifiche a raffica (anche per anni) e società che si sono trovate a giocare in certi casi con l'organico contato. Sotto la scure del giudice sportivo passeranno nell'ordine Ozzano, Candia e Fontanettese. Il torneo prosegue comunque con moltissime sorprese e fra queste farà spicco l'eliminazione del San Carlo ad opera del Popolo nei "quarti". A contendersi il trofeo i verdi di Cantamessa e la Junior di Pasino. Saranno i rigori a decidere poichè le due contendenti terminano sul 2-2. Bonafè calcia quello decisivo e ad Oltreponte si esulta nuovamente, cinque anni dopo.

Finale: Junior - Popolo 2-2 (6-4 d.r.)

Junior: Rigolino, Reposo (Coppo), Brollo, Sibi, Bonafè, Desordi, Savallo, Sanlorenzo (Bobba), Minato, Vercellino. **All. Pasino.**

Popolo: Bui, Poletto (Degiovanni), Rosso, Belli, Paro, Cardana (Birocco), Bozzo, Alandi, Somma, Livi, Abonante (Pollo). **All. Cantamessa.**

Reti: Bonafè, Bonafè (J), Somma, Livi (P).

1997: ARRIVA IL "CICLONE" SARTIRANESE

La prima ed ultima volta che la Sartiraneese partecipò al "Comprensorio" fu nel lontano 1988, dove fece una fugace comparsa (eliminata al primo turno). Dopo nove anni i bianconeri si ripresentano e lo fanno alla grande. Una cavalca-



Sartiranesi '97

ta imperiosa sino alla finalissima che non avrà poi storia. E' l'anno del "Ciclone" di Pieraccioni, la squadra dei casalesi Raineri, Campagnola, Argellini, Varese entra sul torneo con la stessa efficacia. Solo una grossa esitazione all'esordio contro una Fontanettese infarcita di grandi nomi (primo fra tutti Zaio) e poi avanti a tutta forza.

Negli altri gironi si fanno avanti fra le altre Moncalvese, Quargnentosolero, Frassineto e Caresanese. Il ricorso agli spareggi porta i granata di Limberti ad affrontare prima i blustellati di Mandracchia (battuti ai rigori) e successivamente in semifinale i lomellini. La sfida che poteva essere una finale dura in pratica un tempo, dopodichè la Sartiranesi travolge i caresanesi.

L'altro accesso alla finale se lo giocano Moncalvese e Quargnentosolero: i pronostici sono per gli aleramici, invece a spuntarla sono gli alessandrini. Nessun problema per la finale: esito scontato con la Sartiranesi che festeggia un altro titolo dopo la promozione in Prima.

Finale: Sartiranesi - Quargnentosolero 4-0
Sartiranesi: Coltelli (Biolcati), Marina, Raineri, Brogna, Gallo, Brognoli, Teggi (Argellini), Tiozzo (Pamparana), Varese, Orlando (Pampuri), Ippolito. All. Torrazza.

Quargnentosolero: Sorrentino (Fantino),

De Negri, Castello, Galtarossa, Griffi, Trinca, Castellano, Colussi, Robella, Rossi (Roberto), Zanaboni. All. Rossi.

Reti: Teggi, Pampuri, Ippolito, Pampuri.

1998: SARTIRANESE NELLA 20ª EDIZIONE

I Mondiali di Francia che iniziano a giugno mettono in difficoltà la macchina organizzativa. Domanda d'obbligo: si farà l'edizione del ventennale? Ci sono non pochi problemi ma la Lega delle Società Sportive riesce in poco tempo ad organizzare la manifestazione condizionata in parte dagli spareggi per l'ammissione alle categorie superiori. Alla fine sarà solo la Moncalvese (e con successo) a dover giocare due volte in una stessa giornata. Per gli altri l'obbiettivo è uno solo: fermare la Sartiranesi. I lomellini, squadra da battere, per poco non cadono al cospetto della brillante Caresanese di De Rossi, bloccata ai rigori dalle parate di Pettinato, dopo aver messo alle corde i campioni in carica. Vanno avanti Occimiano e Quargnentosolero, società che pare abbia instaurato un buon feeling con il torneo. Ma la grande sorpresa è la Ronzonese dei record guidata da Boccalatte, reduce da una stagione trionfale. I rossoblù riescono ad arrivare alla finale dove sfideranno la Sartiranesi, che in questa edizione non è sembrata così irresistibile. Ancora in pareggio al riposo, Marini e compagni dilagheranno



Sartiranesi '98

in seguito portandosi a casa il 4° trofeo biennale de "Il Monferrato".

Finale: Sartiranesi - Ronzone 4-1
Sartiranesi: Pettinato (Rossi), Marini, Raineri, Torti, Gallo, Brugnoli, Teggi (Torazza), Ippolito, Orlando (De-francisci), Tiozzo, Campagnola. All. Torazza.

Ronzone: Capra (Bellasio), Coppi, Bertola, Governali, Rosso, Marmonti, Monzani, Bardozzo, Cavallone, Vogliotti (Tropiano), Giusto (Guaschino). All. Boccalatte.

Reti: Marini, Campagnola, Raineri, Ippolito (S), Vogliotti (R).

L'ALBO D'ORO

1978: 1) Pontestura, 2) Balzolese, 3) Monferrato, 4) San Carlo.
 1979: 1) Trino, 2) Monferrato, 3) Valenzana, 4) Ronzone.
 1980: 1) Monferrato, 2) Pro Palazzolo, 3) Junior, 4) Trino.
 1981: 1) Trino, 2) San Carlo, 3) Monferrato, 4) Univ Terranova
 1982: 1) Ronzone, 2) Fontanettese, 3) Monferrato, 4) Univ Terranova.
 1983: 1) Valenzana, 2) Trino, 3) Monferrato, 4) Pontestura.
 1984: 1) Valenzana, 2) Crescentinese, 3) Pontestura, 4) Junior.
 1985: 1) Esperia, 2) Trinese, 3) Frassineto, 4) Junior.
 1987: 1) Quargnento, 2) Moranese, 3) Junior, 4) Mirabello.
 1988: 1) Monferrato, 2) Fulvius Valenza, 3) Univ Terranova, 4) Balzolese.
 1989: 1) Moranese, 2) XI Battaglione Fanteria Casale, 3) Occimiano, 4) Popolo.
 1990: 1) Mortara, 2) Moranese, 3) Quargnento, 4) Pontestura.
 1991: 1) Junior, 2) Moranese, 3) Moncalvese, 4) Occimiano.
 1992: 1) Occimiano, 2) Candia, 3) Popolo, 4) Moncalvese.
 1993: 1) Popolo, 2) Mirabello, 3) XI Battaglione Fanteria Casale, 4) Ronzone.
 1994: 1) Occimiano, 2) Candia, 3) Ozzano, 4) Junior.
 1995: 1) San Carlo, 2) Occimiano, 3) Junior, 4) Pontestura.
 1996: 1) Junior, 2) Popolo, 3) Frassineto, 4) Occimiano.
 1997: 1) Sartiranesi, 2) Quargnentosolero, 3) Moncalvese, 4) Caresanese.
 1998: 1) Sartiranesi, 2) Ronzone, 3) Quargnentosolero e Occimiano.

Trofeo biennale «Il Monferrato»

1981: Trino. 1984: Valenzana. 1994: Occimiano. 1998: Sartiranesi.

Indice

| | |
|---|--------|
| Presentazione | pag. 5 |
| Introduzione..... | 7 |
| Il grande Casale: le origini, i primi trionfi, lo scudetto..... | 9 |
| Il Casale di Umberto Caligaris con Gabba, Roletto e Monzeglio..... | 11 |
| 1929-30: il trionfo in serie B, poi l'addio al grande palcoscenico..... | 13 |
| Il dopoguerra: mutano gli obiettivi. Ancora successi nell'era di Dusio..... | 16 |
| Gli anni più difficili: la lotta per la sopravvivenza..... | 18 |
| Nuova linfa: l'era Cerutti, la Juniorcasale e la B sfiorata..... | 20 |
| Dal crollo alla rinascita: si torna a puntare in alto..... | 22 |

Album di famiglia

I mitici

| | |
|---------------------|----|
| Bertinotti.....pag. | 26 |
| Caligaris..... | 28 |
| Asiano..... | 30 |
| Cavalli..... | 32 |
| D'Auria..... | 34 |
| Deambrogio..... | 36 |
| Debernardi..... | 38 |
| Della Casa..... | 40 |
| Depetrini..... | 42 |
| Fait..... | 44 |
| Fante..... | 46 |
| Ghiglione..... | 48 |
| Gilardino..... | 50 |
| Legnani..... | 52 |
| Melchiori..... | 54 |
| Miglietta..... | 56 |
| Minato..... | 57 |
| Molino..... | 58 |
| Musso..... | 60 |
| Piccinini..... | 61 |
| Prato..... | 62 |
| Prina..... | 64 |
| Rei..... | 66 |

| | |
|-----------------|----|
| Reverchon..... | 68 |
| Ricci..... | 70 |
| Roletto..... | 72 |
| Romani..... | 74 |
| Rossi..... | 76 |
| Russi..... | 78 |
| Rustico..... | 80 |
| Scaramuzza..... | 82 |
| Schiavetta..... | 84 |
| Serazzi..... | 86 |
| Tinazzi..... | 88 |
| Todeschini..... | 90 |
| Trombin..... | 92 |
| Turola..... | 94 |
| Vizia..... | 96 |
| Zanetto..... | 98 |

I dirigenti

| | |
|----------------|-----|
| Bagna..... | 99 |
| Cerutti..... | 101 |
| Coppo..... | 104 |
| Figarolo..... | 106 |
| Reguzzoni..... | 107 |
| Zaio..... | 109 |

| | |
|--|------------|
| Torneo Caligaris | pag. 110 |
| Il diario di Gianni Turino..... | 112 |
| Vent'anni di torneo del Comprensorio..... | 126 |

La collana de “Il Monferrato”

| ANNO | AUTORE | TITOLO |
|------|--|--|
| 1968 | GABRIELE SERRAFERO | <i>Cronache casalesi dal Quarantotto al Novecento</i> |
| 1972 | AGOSTINO DELLA SALA SPADA | <i>I proverbi monferrini, con una postilla di Vincenzo Buronzo, edito in collaborazione con il cenacolo d'arte di Moncalvo</i> |
| 1972 | LUIGI ANGELINO-ALDO TIMOSSÌ | <i>Alla riscoperta del Monferrato</i> |
| 1979 | | <i>Cento ricette dal Monferrato</i> |
| 1980 | IDRO GRIGNOLIO | <i>Personaggi casalesi</i> |
| 1981 | IDRO GRIGNOLIO | <i>Casale Monferrato e le sue vicende storiche</i> |
| 1982 | IDRO GRIGNOLIO | <i>Mosaico casalese</i> |
| 1983 | | <i>Cento ricette di riso</i> |
| 1984 | LUIGI ANGELINO - AMILCARE BARBERO | <i>Il Monferrato per Crea</i> |
| 1985 | FEDERICO MARTINOTTI | <i>Ricordo di un illustre ricercatore vitivinicolo monferrino</i> |
| 1985 | | <i>Le cento donne di Casale cantata da Horatio Navazzotti nel 1961</i> |
| 1986 | LUIGI ANGELINO - CARLO BELTRAME ANNA ECCETTUATO | <i>Guida del Monferrato</i> |
| 1987 | FRANCESCO CAIRE | <i>Cucine Monferrine</i> |
| 1988 | SUOR BERNARDINA | <i>Guarire con le erbe, coedizione con la Piemme</i> |
| 1989 | | <i>Piccola Enciclopedia dei proverbi coedizione con la Piemme</i> |
| 1990 | IDRO GRIGNOLIO | <i>Il Monferrato nell'azzurro</i> |
| 1991 | IDRO GRIGNOLIO | <i>Il Monferrato: 120 anni della nostra storia</i> |
| 1992 | CARLO BELTRAME | <i>Andar per vini in Monferrato</i> |
| 1993 | IDRO GRIGNOLIO - LUIGI ANGELINO | <i>I tesori delle chiese del Monferrato</i> |
| 1994 | IDRO GRIGNOLIO - LUIGI ANGELINO | <i>I tesori delle chiese del Monferrato-2</i> |
| 1995 | ALDO TIMOSSÌ | <i>La storia del Monferrato dall'Homo sapiens al Duemila</i> |
| 1996 | CARLO BELTRAME | <i>Il Monferrato che produce</i> |
| 1997 | MAURIZIO ROMANELLI | <i>L'estate degli inganni</i> |
| 1997 | LUIGI ANGELINO - IDRO GRIGNOLIO | <i>I tesori delle chiese-3: Casale</i> |



Marco Aimò è nato a Vercelli e vive a Motta de' Conti. Laureato con lode presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Genova in Storia Medievale, è giornalista pubblicista dal 1991. Dallo stesso anno segue le vicende sportive del Casale Calcio per il bisettimanale 'Il Monferrato'. Ha al suo attivo già altre due pubblicazioni: una di carattere sportivo, *Il Calcio nella Bassa Vercellese del 1991*, e l'altra di carattere storico, *All'ombra del Castello, Motta de' Conti e la sua storia pubblicata nel 1997*.

Una bottiglia
da collezione,
con l'etichetta
esclusiva
creata per
celebrare
i novant'anni
del Casale Calcio.



dal 1871

Il Monferrato

BISETTIMANALE DEL COMPRESORIO DI CASALE MONFERRATO

Editrice Monferrato s.r.l. - 15033 Casale Monferrato
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Corte d'Appello, 6 - Tel 0142.456070 - Telefax 0142.451523